



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
domenica, 24 dicembre 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

domenica, 24 dicembre 2023

Prime Pagine

24/12/2023	Corriere della Sera	6
Prima pagina del 24/12/2023		
24/12/2023	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 24/12/2023		
24/12/2023	La Repubblica	8
Prima pagina del 24/12/2023		
24/12/2023	La Stampa	9
Prima pagina del 24/12/2023		
24/12/2023	Il Manifesto	10
Prima pagina del 24/12/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

24/12/2023	Avvenire Pagina 12	ANDREA ZAGHI	11
Nelle spese a tavola un Natale di differenze			
24/12/2023	La Repubblica Pagina 25	ROSARIA AMATO	13
Salario minimo? Almeno giusto Per i vigilanti aumenti del 30%			
24/12/2023	La Verità Pagina 6	LORENO BITTARELLI	15
«Pochi taxi? La colpa è dei sindaci Sala e Gualtieri non ci ascoltano»			
24/12/2023	Corriere dell'Umbria Pagina 11		18
"In tavola il made in Umbria"			
24/12/2023	Corriere di Bologna Pagina 5	Mi. Ro.	19
Rette delle case protette, le coop: aumenti necessari			
24/12/2023	Corriere di Bologna Pagina 11		20
Post alluvione Deco cresce: ricavi a +16%			
24/12/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 13		21
Deco, anno positivo Fatturato in crescita tra le tante difficoltà			
24/12/2023	Corriere Fiorentino Pagina 3	Silvia Ognibene	22
Le speranze congelate della cooperativa, il nodo della fabbrica: quale sarà il suo futuro?			
24/12/2023	Gazzetta del Sud Pagina 5		24
Meno caviale e più piatti italiani			
24/12/2023	Giornale di Brescia Pagina 20		25
«La Capitale inclusiva ha coinvolto i più fragili»			
24/12/2023	Il Piccolo Pagina 21	M.D.C.	27
Pordenone Chiude un triennio nel segno della crescita la Cantina produttori di Ramuscello e San Vito.			
24/12/2023	Il Piccolo (ed. Gorizia) Pagina 27		28
Casa antiviolenza un riferimento in aiuto alle donne			
24/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Bologna) Pagina 49		29
Aumento delle rette, le cooperative: «Era necessario»			
24/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Imola) Pagina 43		30
Il dono della Sacmi Adottata la 'Casa Gialla' per i bambini malati			
24/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Rimini) Pagina 38		32
La seconda vita Da dipendenti a titolari «Compriamo l'azienda con i nostri risparmi»			

24/12/2023	Il Secolo XIX Pagina 27	EMANUELE ROSSI	34
Festività senza Covid open day per i vaccini anche all'Ipercoop			
24/12/2023	Il Secolo XIX (ed. La Spezia) Pagina 32	PATRIZIA SPORA P.S.	36
La cantina 5 Terre fa 50 anni «Siamo pronti a nuove sfide»			
24/12/2023	Il Secolo XIX (ed. Levante) Pagina 30	EDOARDO MEOLI	38
Migranti, accoglienza integrata Il progetto durerà trenta mesi			
24/12/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 20		39
Sportelli bancari in calo Preoccupazioni di First Cisl			
24/12/2023	La Nazione (ed. Pistoia-Montecatini) Pagina 55		40
Nuova biblioteca Firmato il contratto Sorgerà nella ex Coop			
24/12/2023	La Nazione (ed. Siena) Pagina 42		42
Il Campo in chiaroscuro L'ex Conad non riapre Non c'è accordo tra proprietari e Faro Alto			
24/12/2023	La Nazione (ed. Siena) Pagina 44		44
Camera di Commercio, ecco i nomi Guasconi confermato presidente			
24/12/2023	La Prealpina Pagina 9		46
Meno caviale, più cappelletti			
24/12/2023	La Prealpina Pagina 14		47
Invito a pranzo per i senzatetto			
24/12/2023	La Repubblica (ed. Bologna) Pagina 7	MARCO BETTAZZI	48
Ecco la mappa del lavoro povero uno su tre sotto i 15 mila euro			
24/12/2023	La Sicilia Pagina 2		50
Poco caviale russo e foie gras: a tavola più piatti italiani			
24/12/2023	La Stampa (ed. Novara) Pagina 43		51
La coop dei disabili chiude "Siamo stati abbandonati"			
24/12/2023	L'Adige Pagina 6		52
Meno caviale, sì a cappelletti e fritti			
24/12/2023	L'Adige Pagina 34		53
Pacchetto rosso, che festa			
24/12/2023	L'Adige Pagina 46		54
La cooperazione torni ad ascoltare i soci			
24/12/2023	L'Arena Pagina 6		56
Poco foie gras e caviale russo Torna il menù tricolore			
24/12/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 5		57
Meno caviale Trionfano i piatti italiani			
24/12/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 46		58
NEGRINI «Collaborare la parola chiave per crescere»			
24/12/2023	Libertà Pagina 12		60
Meno caviale e foie gras Si riafferma la tradizione			
24/12/2023	Libertà Pagina 15		61
Consorzio Terrepadane: chiuso un anno impegnativo, sempre al fianco dei nostri Soci			
24/12/2023	Libertà Pagina 37	MARIANGELA MILANI	63
Valtidone			
24/12/2023	Messaggero Veneto Pagina 6		64
Meno caviale e foie gras A tavola più piatti italiani			
24/12/2023	Messaggero Veneto Pagina 22	MAURA DELLE CASE	65
Ramuscello e S. Vito la Cantina si rafforza e investe 4 milioni			
24/12/2023	Messaggero Veneto Pagina 33	ALESSANDRO CESARE	67
L'asilo nido celebra vent'anni I posti saliranno a quaranta			
24/12/2023	Messaggero Veneto (ed. Pordenone) Pagina 33	MILENA BIDINOST	68
Compleanno della coop Foenis 10 anni al servizio degli anziani			
23/12/2023	gazzettadireggio.it		70
La paralisi di Parco Ottavi scatenò il crac della cooperativa			

24/12/2023	Il Giorno (ed. Milano-Metropoli) Pagina 44	ANDREA GIANNI	71
	Il Natale nella ditta salvata «Da operai a imprenditori»		
24/12/2023	Il Tirreno (ed. Pistoia-Montecatini-Prato) Pagina 32		72
	Consegnate le sei case popolari nonostante il fallimento della ditta		
23/12/2023	ilrestodelcarlino.it		73
	Casa Romagna: "Così si accende la piazza". Serate da tutto esaurito		
24/12/2023	ilrestodelcarlino.it		75
	Aumento delle rette, le cooperative:: "Era necessario"		
23/12/2023	ilsole24ore.com		76
	Cooperative di Trasporti e Logistica 5.0		
24/12/2023	La Sicilia (ed. Regionale) Pagina 23		77
	Proxima premiata a Catania		
23/12/2023	PiacenzaSera.it		78
	Aumento rette, Alleanza Coop "Tariffe ferme da 10 anni e costi esplosi del 14%"		
24/12/2023	Quotidiano del Sud (ed. Basilicata) Pagina 18		79
	Industria Felix al "Giardino di Alice"		
23/12/2023	Ravenna e Dintorni		80
	Il fatturato 2023 di Deco Industrie aumenta del 17,5 per cento		

Primo Piano e Situazione Politica

24/12/2023	Corriere della Sera Pagina 2	Adriana Logroscino	82
	Opposizione contro Giorgetti Salvini: «Non è indebolito»		
24/12/2023	Corriere della Sera Pagina 3	VIRGINIA PICCOLILLO	84
	«Un 2024 di orgoglio della Nazione» Meloni rivendica lo stop al Mes		
24/12/2023	Corriere della Sera Pagina 9		86
	Stop ai luoghi di culto, i musulmani in piazza contro la sindaca		
24/12/2023	Corriere della Sera Pagina 9	Maria Teresa Meli	87
	Pd, l'obbligo di rimanere «davanti» Il timore che il M5S detti la linea		
24/12/2023	La Repubblica Pagina 2	- A.FRAS	89
	Salvini blinda Giorgetti ma la destra traballa FI in crisi: "Irrilevanti"		
24/12/2023	La Repubblica Pagina 11	DI LORENZO DE CICCO	91
	Sì al duello tv con Schlein Meloni accetterà la sfida Rai e Sky se la contendono		
24/12/2023	La Repubblica Pagina 13	DI CONCETTO VECCHIO	93
	Makkox "Rassegnato a morire meloniano Se la destra ha Tolkien al Pd resta il w estern"		
24/12/2023	La Stampa Pagina 3		97
	Manovra: alla Camera le opposizioni presentano altri mille emendamenti		
24/12/2023	La Stampa Pagina 7	ANNALISA CUZZOCREA	98
	Schlein e Conte, l'alleanza che non c'è Kiev e salva-Stati dividono Pd e M5S		
24/12/2023	Libero Pagina 2	ANTONIO RAPISARDA	101
	Il "democratico" Gentiloni scavalca il Parlamento		
24/12/2023	Libero Pagina 4	FABIO RUBINI	103
	Salvini si tiene stretto Giorgetti		
24/12/2023	Libero Pagina 11	ANTONIO CASTRO	105
	Il Pd sfilta per le moschee abusive		
24/12/2023	Il Giornale Pagina 6-7	FAUSTO BILOSLAVO	107
	In piazza l'orgoglio islamico E la sinistra: «Voi il futuro»		

Rassegna Stampa Economia Nazionale

24/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Carmine Fotina	109
	Digitale, crediti d'imposta doppi se l'investimento è sostenibile		

24/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 2	<i>Claudio Tucci</i>	111
Le aziende a caccia di profili sempre più tech				
24/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 2	<i>Fabrizio Onida</i>	113
Innovazione la carta in più per l'export				
24/12/2023	Corriere della Sera	Pagina 2	<i>FEDERICO FUBINI</i>	116
La settimana più difficile Ma il ministro sa che per la Ue è il miglior interlocutore				
24/12/2023	Corriere della Sera	Pagina 33	<i>Rita Quercè</i>	118
Confindustria, Garrone verso la corsa al vertice				
24/12/2023	La Repubblica	Pagina 2	<i>GIUSEPPE COLOMBO E ANTONIO FRASCHILLA</i>	119
Il ministro parafulmine nella morsa Lega-Fdl "Non mi tiro indietro" Ma teme ritorsioni Ue				
24/12/2023	La Repubblica	Pagina 2	<i>- A.FRAS</i>	121
Salvini blinda Giorgetti ma la destra traballa FI in crisi: "Irrilevanti"				
24/12/2023	La Repubblica	Pagina 32	<i>DI STELLA CERVASIO</i>	123
Addio allo storico Piero Craveri nipote di Croce				
24/12/2023	Il Resto del Carlino	Pagina 2	<i>ACHILLE PEREGO</i>	125
Energia e benzina La grande frenata dei prezzi si sentirà subito in bolletta In arrivo sconti fino all'8%				
24/12/2023	Il Resto del Carlino	Pagina 4	<i>CLAUDIA MARIN</i>	127
Mes, il gran rifiuto La Lega rivendica la scelta Giorgetti riferirà alla Camera «Ma parlerò di Manovra»				
24/12/2023	Il Resto del Carlino	Pagina 27		129
Bper, accordo sul personale Sono in arrivo 500 assunzioni				
24/12/2023	La Stampa	Pagina 3	<i>FRANCESCO OLIVO</i>	130
Operazione Forza Italia				

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it



Vittorie di Juve e Roma
L'Inter resta a più 4:
Arnautovic, che tacco
di **Domenico Calcagno**
da pagina 46 a pagina 49

Auguri
I quotidiani non usciranno domani
25 dicembre e martedì 26
IL CORRIERE DELLA SERA tornerà
in edicola mercoledì 27 dicembre.
Il nostro sito **Corriere.it** sarà regolarmente aggiornato
Alle lettrici e ai lettori, Buon Natale



Potere e follower

IL PREZZO DEL CONSENSO

di **Antonio Polito**

Giorgia Meloni: 7,3 milioni di voti. Chiara Ferragni: 29,6 milioni di follower. Elon Musk: 225 milioni di utenti giornalieri su X. Questi tre personaggi si sono intrecciati nel dibattito pubblico italiano nell'ultima settimana, diventandone i protagonisti. Ma sono commensurabili tra di loro? E se non lo sono, secondo un'antica separazione delle sfere di influenza che sanciva il primato della politica, perché la premier di un grande Paese occidentale invita Musk alla festa di partito, e poi polemizza con il pandoro della Ferragni, e poi il marito della Ferragni le risponde attaccando la ministra Santanchè e il governatore Fontana, eccetera eccetera? Che cosa sta accadendo di nuovo in quella che Habermas chiamava la «Sfera pubblica», che non c'entra niente con «Sfera Ebbasta» ma è quell'ambito in cui nelle moderne democrazie si incontrano società civile e sistema politico?

Sta succedendo che l'ormai antico processo di erosione e crisi della democrazia rappresentativa classica, in cui i parlamenti svolgevano la funzione del dibattito democratico informato e ponderato, è stato accelerato dall'esplosione del web e dei social. Questa ha moltiplicato i poteri per così dire «non responsabili» democraticamente. Che cioè non sono soggetti a scadenze fisse al giudizio dell'elettorato, ma ciò nonostante influiscono o addirittura condizionano la decisione pubblica.

continua a pagina 30

Manovra, pronti mille emendamenti. La premier: il prossimo sia un anno di orgoglio per l'Italia

Muro del governo sul Mes

Salvini difende il ministro del Tesoro. Le opposizioni: deve dimettersi

di **Federico Fubini**
e **Virginia Piccolillo**

Il governo fa quadrato attorno al ministro Giorgetti. A cominciare dal leader della Lega Salvini. Ma le opposizioni incalzano e chiedono le dimissioni del responsabile del dicastero dell'Economia. Giorgetti il 27 dicembre sarà in commissione «ma per parlare di manovra». Saranno mille gli emendamenti. Quanto al Mes la maggioranza ribadisce la necessità di correttivi. La palla ora è tornata a Bruxelles. E si attende di capire se si apriranno possibilità di eventuali modifiche. Gli auguri di Meloni per un «2024 di orgoglio per l'Italia».

da pagina 2 a pagina 9



IL LEADER DEL MES

Conte: Giorgetti umiliato Meloni ormai è all'angolo

di **Monica Guerzoni**

Il leader del Movimento Cinque Stelle Giuseppe Conte sul momento politico: «Il Paese esce con le ossa rotte dall'accordo sul patto di Stabilità, siglato da Francia e Germania». L'invito alla premier Meloni a farsi da parte. E sul Mes: «Sono stato coerente. E da presidente del Consiglio ho lavorato per revisionare completamente questo strumento». Capitolo Giorgetti: è stato umiliato.

a pagina 5

UCRAINA, LO SCENARIO

Congelare i combattimenti Un segnale da Putin?

di **Marta Serafini**

Segnali di possibile disgelo nel conflitto in Ucraina. Secondo fonti americane Putin sarebbe disponibile a un cessate il fuoco che congeli i combattimenti allo status quo. L'Ucraina, intanto, mette mano al calendario. Per la prima volta dal 1917 quest'anno festeggia il Natale il 25 dicembre, invece del 7 gennaio, come previsto dal calendario ortodosso. Per Kiev omologarsi al calendario gregoriano significa sancire il più possibile l'avvicinamento all'Occidente e la rottura con Mosca. Un distacco iniziato già con iniziative analoghe dal 2014.

a pagina 13

Rapporto dell'Onu Bremmer: leggi istantanee, con governi e imprese



Fake Foto generate con l'intelligenza artificiale diventate virali online: l'arresto di Trump, e il presidente francese Macron a un corteo

«Così controlleremo l'intelligenza artificiale»

di **Massimo Gaggi**

«L'intelligenza artificiale procede più spedita delle leggi che dovrebbero regolarla. È arrivato il momento di andare più veloci». Ian Bremmer riflette sul rapporto Onu che riguarda l'AI: «Siamo realisti oggi l'intelligenza artificiale è nelle mani delle imprese. Abbiamo bisogno di loro».

a pagina 15

Intervista con il cardinale Zuppi «Sarebbe divisivo imporre il presepe con una legge»

di **Aldo Cazzullo**

«I Papa e le coppie gay — «la Chiesa non è fatta di puri» — l'Ucraina — «la Cina può aiutare a trovare la pace» —, il presepe da non imporre per legge: Matteo Zuppi, presidente dei vescovi italiani, si confida al **Corriere**.

alle pagine 20 e 21

IL FEMMINICIDIO DI TREVISO

Vanessa fu perseguitata da un altro stalker

di **Denis Barea** e **Roberta Polese**

Spunta un altro stalker per Vanessa, la donna uccisa a Treviso. Aveva denunciato il suo persecutore, ma il procedimento si era concluso in un nulla di fatto perché la giovane aveva ritirato la denuncia.

a pagina 23

PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

QUANDO ARRIVA L'INFLUENCER FUORI STAGIONE

Chiara Ferragni è una Wanna Marchi che ce l'ha fatta? Gli influencer (o chi per loro) esistono perché la credulità dei follower è in ottima salute, anche se nessuno mette in discussione le loro capacità imprenditoriali, la sforgante capacità di interpretare i tempi. Gli imbonitori sono sempre esistiti e, da tempo, la reputazione non è più una virtù. Il vero problema è che il flusso della rete ha ingigantito il fenomeno tanto da creare una sorta di «credulità

Creduloni Gli imbonitori sono sempre esistiti. E così i creduloni

lità collettiva»: gente che si lascia influenzare da un video, dal sollievo di non dover scegliere, dal bisogno di apparire come tanti altri.

Nonostante la cultura illuministica, la scuola dell'obbligo, i mezzi d'informazione, i social hanno virato verso un impoverimento linguistico (fragilità sintattica e basso profilo lessicale) che impedisce ormai di affrontare la complessità, anche in politica. Tutto diventa emozione, immagine, sbigottimento: in

un attimo si passa dal culto al linciaggio, senza più alcuna mediazione cognitiva, come quando si va alle urne, convinti che il nostro sia un voto di appartenenza e non di suggestione.

La creduloneria esenta dall'obbligo della coerenza, all'influencer basta suonare il piffero magico. Al primo inciampo, però, c'è già chi spera che il No Mes di Meloni possa tramutarsi, metaforicamente, nel Pandoro Rosa di Ferragni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENTITA DAIPM

Fascina accusa il falso erede di Berlusconi

di **Luigi Ferrarella**

Marta Fascina è stata sentita in segreto dal procuratore di Milano. Ha portato al magistrato l'agenda di Berlusconi per smascherare un falso erede, ora indagato per estorsione.

a pagina 25



31224
771123 438008
Foto: Italian Spectra A.P. - CL 353/2003 con L. 46/2004 art. 1, c. 1, D3 Milano

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2,50 in Italia — Domenica 24 Dicembre 2023 — Anno 159° — Numero 354 — ilsole24ore.com

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Don Claudio
Burgio, Comuni-
tà di Kayros



A tavola con
Don Claudio Burgio
Il prete che ama
la musica e aiuta
i ragazzi
a ritrovare
se stessi

di Paolo Bracco
— a pagina 16

SCARPA®



RIBELLE RUN XT®
ACTIVE
ADVENTURER.

SHOP ONLINE - SCARPA.COM

Domenica

NATALE IN GIOCO
DIVERTIRSI
ALLA FACCIA
DEGLI SCRITTORI

di Salvatore Silvano Nigro
— a pagina 1



SOLDI E SOGNI
L'ECONOMIA
NEL MONDO
DI PINOCCHIO,
ZECCHINI
E LAVORO

di Alessandro Danovi
— a pagina 11



RACCONTI
ALTA
TENSIONE
PER
L'ENNESIMO
TOMBOLEONE

di Antonio Rezza
— a pagina 17

ILLUSIONI
COSÌ
AL CINEMA
SI COMPLETÒ
L'ARTE DELLA
MAGIA

di Cristina Battocletti
— a pagina 13



Industria 5.0: così funzionano gli incentivi Bonus doppio se l'investimento è green

Misure per le imprese

Crediti di imposta più
generosi per chi taglia
i consumi energetici del 3%

Ammesse anche le spese
di formazione entro il 10%
del progetto fino a 300mila €

Transizione 4.0 e Industria 5.0. Dal prossimo anno le imprese che intendono investire sulla digitalizzazione avranno davanti un doppio binario per accedere ai crediti d'imposta. Secondo il programma messo a punto dal ministro del Mimit Adolfo Urso, nel 2024 e 2025 gli incentivi Transizione 4.0 saranno ancora in vigore, ma più generosi per chi taglia i consumi energetici del 3% (obiettivo del piano Industria 5.0 finanziato con 6,3 miliardi dal RepowerEU). Ammesse anche le spese di formazione entro il 10% e fino a 300mila euro.

Carminio Fotina — a pag. 2

Big Tech: multe miliardarie decise dalle Authority, ma non tutti le pagano

Sfide globali

Dal primo contenzioso con Microsoft, 20 anni fa, continua a crescere il pressing Ue sui colossi hi-tech per abuso di posizione dominante, concorrenza sleale, utilizzo improprio dei dati, fisco. Ma le sanzioni spesso sono eluse.

Biagio Simonetta — a pag. 19

LETTERA AL RISPARMIATORE

Walt Disney taglia i costi: streaming e crociere la sfida per la crescita

Vittorio Carlini — a pag. 21

LO SCENARIO DEI MERCATI

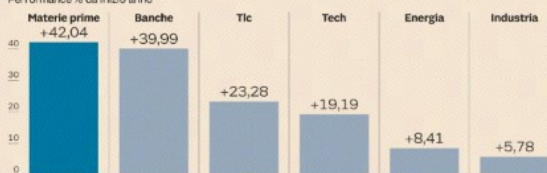
IL RALLY DELLE BORSE

Performance % da inizio anno



I PRINCIPALI SETTORI A PIAZZA AFFARI

Performance % da inizio anno



La corsa delle Borse alla prova dei tassi

Morya Longo — a pag. 5

Pensioni, via a scivoli e anticipi ma saranno il 50% in meno

Previdenza 2024

Uscite agevolate dal lavoro dimezzate. In base alla relazione tecnica della legge di bilancio 2024, l'anno prossimo dovrebbero accedere a Quota 103, opzione donna e Ape sociale complessivamente quasi 32mila persone. Le stime relative alla legge 197/2022 indicavano in quasi 60mila le uscite per l'anno che sta per terminare.

Matteo Prinoschi — a pag. 3

NATALE IN MONTAGNA

La neve artificiale salva le vacanze sulle piste da sci

Enrico Netti — a pag. 18

HAMAS: 20.258 VITTIME E 53.688 FERITI

L'Iran: stop alle bombe su Gaza o rotte sul Mediterraneo a rischio



Ebrahim Raisi. L'intervento del presidente iraniano, Raisi, alla conferenza internazionale sulla Palestina che si è tenuta ieri nella capitale Teheran.

Riccardo Barlaam, Roberto Bongiorno — a pag. 8

I CONTI E L'EUROPA

NUOVO PATTO DI STABILITÀ, COSA CAMBIA PER L'ITALIA

di Marco Buti
e Marcello Messori

Come avevamo predetto, mercoledì scorso il Consiglio Ue ha approvato le nuove regole di bilancio che, con riguardo al regolamento della parte preventiva dove si registrano le maggiori novità, vanno sottoposte alla co-decisione del Parlamento europeo. Molto è stato scritto a commento delle svariate novità rispetto alle proposte della Commissione dell'aprile scorso. La tabella (si veda pagina 12) riassume le principali differenze rispetto al vecchio Patto di stabilità e crescita (Psc). Ma è bene approfondire alcune implicazioni strategiche per la Ue e per l'Italia. Le nuove regole sono migliori delle vecchie, in quanto il ripristino del Psc avrebbe aggravato l'instabilità dell'economia europea sia nel caso di applicazione rigorosa, determinando effetti restrittivi pro-ciclici.

— Continua a pagina 12

MADE IN ITALY

INNOVAZIONE LA CARTA IN PIÙ PER L'EXPORT

di Fabrizio Onida

Come si posiziona l'Italia negli anni recenti sui mercati internazionali quanto a competitività tecnologica, quindi guardando oltre i ben noti vantaggi nei campi come moda-design-stile-creatività-tradizione artigianale-qualità e gusto alimentare? Sbaglia chi ignora che più di 2/3 della produzione industriale e dell'export è composta da beni strumentali e intermedi che pervadono l'intero sistema produttivo. Parliamo di settori che spaziano dalle macchine utensili per lavorazione dei metalli alla meccanica strumentale in genere (es. macchine tessili per lavorazione della pelle, del legno, della plastica etc. e relative componenti).

— Continua a pagina 2

Il consueto editoriale di Sergio Fabbrini non uscirà oggi e domenica prossima. I lettori lo ritroveranno a partire dal 7 gennaio 2024.

AUGURI AI LETTORI

Il Sole 24 Ore torna in edicola il 27 dicembre. Sul sito www.ilssole24ore.com e su Radio24 tutti gli aggiornamenti



1.800 089 952 | unoenergy.it | f in @

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*



1.800 089 952 | unoenergy.it | f in @



La nostra carta proviene da materiali riciclati
e da Energie gestite in modo responsabile

Domenica 24 dicembre 2023

Oggi con Robinson

Anno 48 N° 303 - In Italia € 2,50

LE RIFORME DELL'UNIONE

Il Mes spacca il governo

Crisi in Forza Italia: autocritica sull'"irrelevanza" nel voto e rischio fuga degli azzurri verso altri partiti. Scontro nella Lega Salvini minimizza i contrasti col suo ministro: mai litigato. Le opposizioni ottengono che il titolare del Mef risponda in aula

Giorgetti: la pagheremo cara nella Ue. Bonino: è autolesionismo

L'editoriale

Se Roma si allontana dall'Europa

di **Maurizio Molinari**

La bocciatura in Parlamento del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) da parte della maggioranza di destra è un evento carico di novità su tre fronti convergenti: il rapporto fra il governo Meloni ed i partner dell'Ue diventa conflittuale; il legame fra sovranisti e populistici nel nostro Paese torna ad imporsi; la coesione del centrodestra appare compromessa. Bocciare la riforma di un accordo europeo rientra nei poteri di ogni Parlamento nazionale ma se ciò avviene al termine di un negoziato durato oltre un anno, all'indomani della convergenza Ue sulla riforma del Patto di Stabilità, con l'Italia ridotta ad essere l'unico partner a non firmare e contro l'opinione del proprio ministro del Tesoro, ciò significa che siamo davanti ad un corto circuito con ben pochi precedenti fra Roma e Bruxelles. Ovvero, il governo Meloni ha scelto la rottura sul Mes per affermare in maniera inequivocabile il proprio sovranismo nei confronti dell'Unione Europea.

● a pagina 29

Il caso del Mes, con il voto in Parlamento contrario alla ratifica del salva banche, agita governo e maggioranza. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - che sosteneva il trattato ed è stato sconfessato da Giorgia Meloni e Matteo Salvini - non nasconde i rischi di ripicche: la pagheremo cara in Europa. Ma è blindato dal partito. L'opposizione è unita e incalza Giorgetti che risponderà il 27 in aula. In Forza Italia comincia la fuga verso la Lega. E la leader di «Europa Emma Bonino parla con Repubblica di "autolesionismo".

di **Casadio e Colombo**
● alle pagine 2, 3 e 4

Longform



Mps, tutti assolti Quel delitto senza castighi

di **Greco e Frascilla**
a cura di **Bonini e Pertici**
● alle pagine 45, 46 e 47

Altan



Il racconto di Natale

La parabola di Mogo punito per la sua voracità

di **Paulo Coelho**

Tanti anni fa, viveva in Cina un giovane di nome Mogo, che si guadagnava da vivere spaccando pietre. Per quanto sano e forte, Mogo non era affatto contento della propria sorte e si lamentava giorno e notte. Tanto impreccò contro Dio che, alla fine, gli apparve l'angelo custode. - Hai la salute e una vita davanti - disse l'angelo - Tutti i giovani iniziano facendo qualcosa come te. Perché passi la vita a lagnarti? - Dio è stato ingiusto nei miei confronti, e non mi ha dato l'opportunità di crescere - rispose Mogo.

● a pagina 31

Auguri

Repubblica non sarà in edicola domani e dopodomani, 25 e 26 dicembre, in occasione delle festività. Un augurio di buon Natale a tutti i nostri lettori

La riflessione

La Natività è la sfida della vita

di **Massimo Recalcati**
● a pagina 29

Le idee

È festa anche per chi non crede

di **Roberto Esposito**
● alle pagine 32 e 33

Mappamondi

Biden: "I beni congelati a Mosca per aiutare Kiev"



di **Lauria e Mastrolilli**
● a pagina 6

L'Iran minaccia: chiuderemo il Mediterraneo

di **Gianluca Di Feo**

Le minacce alla navigazione non si fermano più al Mar Rosso: tra intimidazioni e attacchi ormai la zona di allarme si allarga. ● a pagina 14

Cartellone

Ferragni e noi nella fabbrica degli influencer

di **Concetta De Gregorio**

So di deludervi ma questo non è un articolo su Chiara Ferragni, se sia vittima o colpevole, per tre semplici motivi. Primo: non so quasi nulla di Chiara Ferragni. ● a pagina 28

Boncompagni: "Vedrete su Disney+ la mia Raffa"

di **Silvia Fumarola**



La Carrà con Barbara Boncompagni

● alle pagine 34 e 35

ISPI 90
1934 - 2024

Da 90 anni la tua bussola nel mondo che cambia

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia HR 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

IL REPORTAGE

**Viaggio alla Ferrero
il tempio del cioccolato**

ANDREA ROSSI



Basta seguire i profumi: cacao, nocciole, cialde. Nei giorni di bassa pressione o quando tira vento si sentono per tutta Alba. - PAGINE 22 E 23

AI LETTORI

In concomitanza con le festività natalizie i quotidiani non usciranno per due giorni. La Stampa tornerà in edicola mercoledì. Il sito web sarà regolarmente aggiornato. Alle lettrici e ai lettori l'augurio di buon Natale.

LA MUSICA

**Da Lennon a Mariah Carey
il rock suona sotto l'albero**

CARLO MASSARINI



Le canzoni di Natale sono un classico, come i tormentoni estivi. La prima carola natalizia risale al IV secolo: nel 900 la produzione si impenna. - PAGINA 28



LA STAMPA

DOMENICA 24 DICEMBRE 2023



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



Le certificazioni PEFC
garantiscono la provenienza
della carta e dei prodotti
cartacei e cartotecnici
derivanti da foreste
certificate.

2,00 € (CON SPECCHIO IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) • ANNO 157 • N. 353 • IN ITALIA • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • DL 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 COMMA 1, DGS-TO • www.lastampa.it

GNN

L'EDITORIALE

**REGINA MARGHERITA
LEVITE IN BILICO
E LA BENEFICENZA
DI CHIARA FERRAGNI**

ANDREA MALAGUTI

«**H**osceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale e ora che non ci sei è il vuoto a ogni gradino» - Eugenio Montale.

Quanto è duro perdere qualcuno che si ama? Quanto è ancora più doloroso perdere un figlio? O semplicemente avere paura che accada? Che cosa ti scoppia nella testa quando la tua esistenza è cominciata da cinque minuti e un tumore ti sdraia in un letto mangiandoti dei pezzi dentro?

Mi sono chiesto se Chiara Ferragni, prima del Balocco-Gate - quella scivolosa forma di beneficenza per cui tu guadagni un milione di volte di più delle persone alle quali dovresti fare del bene - avesse mai visto i bambini e i ragazzi del reparto di oncematologia pediatrica della Regina Margherita di Torino. Se avesse conosciuto Franca Fagioli, la responsabile del loro esistenza all'ospedale.

In effetti non lo so. A me non era successo. Così ho chiamato la dottoressa Fagioli e le ho detto: «Mi piacerebbe molto parlare con le tue vite in bilico». Mi ha risposto: «Quando vuoi». Sono andato ieri per fare questo non-editoriale.

Abbiamo fatto prima due chiacchiere davanti a un caffè. Mi ha fatto vedere le lastre di una ragazzina di undici anni che è arrivata dalla campagna piemontese accartocciata su se stessa.

CONTINUA A PAGINA 25



IL VICEPREMIER RIBADISCE LA LINEA DELLA LEGA. L'OPPOSIZIONE CHIEDE LE DIMISSIONI

Salvini, è gelo su Giorgetti “Giusto votare contro il Mes”

Intervista con Landini: “Manovra schizofrenica, la protesta continua”

MARCO ZATTERIN

La manovra è finita, andiamo in pace? «No», risponde Maurizio Landini, leader Cgil. «È una legge di bilancio sbagliata che non risolve i problemi: noi non ci fermiamo». - PAGINA 4

CAPURSO, CARRATELLI, SORGI - PAGINE 2 E 3

**La premier, Bruxelles
e il nodo di Forza Italia**

Francesco Olivo



GLI ORIZZONTI DELLA DESTRA E DELLA SINISTRA

**Le elezioni Usa e Ue
il vero bivio di Meloni**

GIOVANNI ORSINA

Che destra è, quella di Meloni? E di quale destra è la sua maggioranza? A più di un anno dalla nascita del governo, la risposta a questa domanda si va facendo sempre più chiara. - PAGINA 6

**Schlein e Conte divisi
da Kiev e salva-Stati**

ANNALISA CUZZOCREA

C'è stato un momento in cui per un attimo si è intravista l'alternativa. È stato quando Schlein, Conte, Calenda, Fratolani, hanno tenuto alta la bandiera del salario minimo. - PAGINA 7



LA MINACCIA DELL'IRAN: CHIUDEREMO IL MEDITERRANEO SE CONTINUANO I CRIMINI A GAZA

Il Natale in macerie di Betlemme

DEL GATTO, SEMPRINI, STABILE

LA NATIVITÀ È OVUNQUE

ENZO FORTUNATO

A Greccio 800 anni fa non c'era solo San Francesco, ma anche il grido di pace del mondo. - PAGINA 11

PANDEMIA DA GUERRE

LUCIA ANNUNZIATA

Usciamo da 4 anni che ci hanno portato in condizioni che non avevamo visto arrivare. - PAGINA 8

L'INCHIESTA

**Tirana connection
Così la mafia albanese
mette le mani su Roma
e sui porti d'Europa**

FRANCESCA FANFANI

In principio era carne da macello, solo manovalanza, poi sono saliti di rango e sono diventati i “pugiliatori”, dopo si sono fatti “banda”, fino a dare la scalata a tutte le altre organizzazioni criminali, tranne che alla ‘Ndrangheta: oggi quella albanese è una mafia potente, feroce e abile che ha fatto fortuna nelle periferie di Roma e da qui si è espansa in tutti i porti che contano in nord Italia, ma soprattutto in nord Europa. Subordinati solo ai calabresi, gli albanesi in dieci anni sono diventati i grandi manovratori del narcotraffico italiano ed europeo. - PAGINE 10 E 17



LE IDEE

**Il Bambinello ci chiede
di condividere la terra**

MASSIMO CACCIARI

Ogni nascita è un evento. Una rete di nesi, di cause, di casi che affonda nell'immemorabile si rivela in questo evento. Ed esso si incarna in questo volto unico, che mai prima è stato visto e mai si ripeterà. In questo singolo, in questa vita assolutamente singolare, l'infinito passato precipita come se fosse giunto al suo fine. Perciò il giorno natale è sempre imprevedibile. - PAGINA 25



Nel supplemento



L'INTER LIQUIDA IL LECCE CON BISSECK E BARELLA. I BIANCONERI PASSANO A FROSINONE

Juve, tutti pazzi per Yildiz. E Vlahovic torna al gol

BRUSORIO, BUCCHERI, SCACCHI

Scartare i regali di Natale a quota 40 è una sensazione piacevole e inaspettata. E trovare sotto l'albero due pacchi regalo come quelli lasciati dal 18enne Yildiz e da Vlahovic dopo Frosinone è il miglior modo per avvicinarsi al nuovo anno. La Juve passa dove è passato solo il Napoli ad agosto e dove i ragazzi di casa viaggiano ad una media europea. - PAGINE 34 E 35



PARI GRANATA CON L'UDINESE

**Toro salvo in extremis
col tiro fortunato di Ilic**

GIANLUCA ODDENINO

I cappellini erano sulla testa dei 23 mila spettatori sugli spalti del Grande Torino, però il costume di Babbo Natale è stato indossato solo dai due portieri in campo. - PAGINA 37



**Oggi Alias D**

1921, IL CONGRESSO FATALE Brad Faught ricostruisce l'incontro del Cairo voluto da Churchill in «L'invenzione del Medio Oriente»

**Siria del nord-est**

RVOLUZIONI I raid turchi non fermano l'esperienza nata dalle teorie di Ocalan: un nuovo contratto sociale
Tiziano Saccucci pagina 8

**Culture**

SCIAMANESIMO Cosmologie nomadi tra fede e «visione» nello studio di Diószegi Vilmos sui «magari pagani»
Marina Montesano pagina 10

CON IL MONDO DIPLOMATICO
+ EURO 2,00

DOMENICA 24 DICEMBRE 2023 - ANNO LIII - N° 304

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS DOMENICA

**Yerniamo
in edicola
il 27
dicembre**

Nemmeno il Natale ferma l'offensiva israeliana, rinvigorita dalla farsa della risoluzione Onu che promette aiuti sufficienti solo a un palestinese su dieci. Guterres: «Mai tanta fame come a Gaza». Betlemme cancella la festa e Netanyahu insiste: andiamo avanti pagine 2,3



Pacchi e bombe

SOTTO ASSEDIO Betlemme, città prigioniera

MICHELE GIORGIO
Betlemme

■ Dal 7 ottobre Betlemme è una città prigioniera, anche in questi giorni di Natale. Per entrarvi si è costretti a passare, e non è facile, il posto di blocco dell'esercito israeliano nei pressi del villaggio di Khader, a sud di Betlemme. Si resta in coda per un bel po', anche un'ora all'uscita. Non c'è altro modo di arrivare in auto nella città.

— segue a pagina 2 —

Senza ritorno Il sogno eternizzato dei rifugiati

ROBERTA DE MONTICELLI

Una famiglia di profughi, a Betlemme, a Natale. Forse vi ricorda qualcosa. Ma qui tutto è più feroce e irrazionale che ai tempi dei Romani quando, secondo il vangelo di Matteo, Giuseppe elevatosi, prese il bambino e sua madre e di notte partì per l'Egitto, per sfuggire alla strage degli innocenti. Qui i profughi sono eternamente tali, sono qui dal 1948: proprio perché in Egitto non ci sono voluti andare. Perché in ogni famiglia, di generazione in generazione, hanno tramandato la speranza e il suo simbolo, la chiave del ritorno alle case da cui furono cacciati già durante la Nakba. Prima da altri profughi: gli ebrei dall'Europa che non li volevano, nel dopoguerra. Poi nei decenni, e massicciamente dopo gli accordi di Oslo (1993-95), da chi dal mondo della diaspora ebraica volesse trasferirsi negli insediamenti coloniali.

— segue a pagina 3 —

LA COMUNITÀ ISLAMICA IN CORTEO CON LE BANDIERE TRICOLORI

La risposta di Monfalcone alla sindaca

■ «Siamo tutte italiane. Lavoriamo qui, paghiamo le tasse qui, spendiamo qui». E «siamo tutti monfalconesi». La Comunità islamica ha sfilato ieri in corteo a Monfalcone: migliaia di persone, in testa le donne, con bandiere italiane ed europee. La risposta alla politica xenofoba della sindaca, che ha voluto la chiusura dei luoghi di culto musulmani, è stata compatta: volti sorridenti in quel ritrovarsi così tanti assieme per poi sfilare con pacifica determinazione perché «Ci-sint apra le porte a tutti i cittadini». La sindaca leghista, colta

di sorpresa dalla partecipazione massiccia alla manifestazione, brinda davanti al presepe cittadino: «Un atto di arroganza. Ma cosa intendono questi con integrazione? Chi usa nei cortei le bandiere italiane prima rispetti la legge».

MARINELLA SALVI A PAGINA 4

LA STRAGE DEL MEDITERRANEO Oim: «+60% di morti in mare»

■ Sono state almeno 2.271 le persone morte lungo la rotta del Mediterraneo centrale nel tentativo di raggiungere l'Europa. L'84% di tutte le vittime del Mare Nostrum dall'inizio del 2023 e il 60% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (1.413). L'Oim: «Emergenza umanitaria» A PAGINA 4

IL MINISTRO SOTTO ATTACCO Le opposizioni «sfiduciano» Giorgetti



■ Pd, M5S, Italia viva e Azione chiedono che dopo l'approvazione del nuovo Patto di stabilità e dopo la bocciatura alla Camera della ratifica del Mes, il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti si presenti in commissione Bilancio a Montecitorio. Lui ci andrà, fa sapere, «ma solo per parlare di legge di bilancio». SANTORO A PAGINA 8

Il no alla ratifica Sul Mes la fiera dell'ipocrisia

ALFONSO GIANNI

Quello che colpisce nel dibattito parlamentare e non solo, nelle reazioni e nei commenti seguiti al voto contrario alla ratifica della riforma del Mes, è lo sconsolato politichismo che li ispira. Un mediocriterio politichismo.

— segue a pagina 5 —

SICUREZZA FERROVIARIA Rfi ammette: «Passaggi a livello sicuri nel 2041»



■ A quasi un mese dai due morti a Corigliano Rossano, in provincia di Cosenza, quando un treno colpì un tir, Rfi convoca i sindacati e illustra il piano per sopprimere i 4.135 passaggi a livello rimasti: un ritmo lento che terminerà, se va bene, nel 2041. Metterli in sicurezza costerebbe solo 203 milioni.

FRANCHI A PAGINA 6

ELEZIONI IN RUSSIA Putin corre da solo Duntsova esclusa

■ Alle elezioni presidenziali in Russia, che si terranno a marzo del 2024, non potrà più correre l'ex giornalista Ekaterina Duntsova che aveva fatto del cessate il fuoco con l'Ucraina il suo cavallo di battaglia. Secondo la Commissione elettorale centrale ci sarebbero «errori nei documenti» presentati da Duntsova e quindi la sua candidatura sarebbe irricevibile. Al momento il numero di candidati alle prossime elezioni presidenziali è già arrivato a 29. Ma non ci sarà alcuna sfida: vincerà comunque Putin.

ANGIERI A PAGINA 9



Poste Italiane Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c.1, Gpo/CRM/23/2103
e 770023-2/13003

Pianeta verde

Nelle spese a tavola un Natale di differenze

ANDREA ZAGHI

Gli italiani quest'anno spenderanno nelle cene e nei pranzi per le feste più degli anni passati.

L'indicazione arriva pressoché da tutte le analisi della situazione, ma non deve trarre in inganno: la crisi morde quasi ovunque. E non solo, perché sempre di più quello che si celebrerà tra poche ore sarà il Natale delle differenze. A far di conto sulle spese natalizie a tavola sono in molti. Il Centro studi di **Confcooperative**, per esempio, indica che per il solo cenone di Natale gli italiani stanno spendendo 2,9 miliardi: 400 milioni in più dello scorso anno, 200 in più rispetto al Natale pre Covid. Occorre però subito fare attenzione: buona parte della spesa è determinata non dai maggiori consumi in quantità, ma dagli aumenti generalizzati dei prezzi. Ancora **Confcooperative** spiega come «le retribuzioni siano state erose dall'andamento inflattivo che è stato alto tutto l'anno e che è costato 100 miliardi di potere d'acquisto».

Eppure, di fronte alla necessità comunque di fare bene i conti della spesa, gli italiani pare non abbiano rinunciato al buon mangiare e bere, così come a qualche ora di svago per dimenticare i problemi attuali e quelli futuri. Coldiretti a questo proposito precisa: «Gli italiani quest'anno tornano a spendere per il Natale a tavola con una media di 115 euro a famiglia, il 10% in più rispetto alle feste del 2022. Il calo dell'inflazione, per lunghi mesi spauracchio delle famiglie, ha avuto effetti positivi - sottolineano i coltivatori - anche sulle scelte dei pasti natalizi». Detto in numeri, secondo l'indagine Coldiretti/Ixé il 31% degli italiani spenderà tra 50 a 100 euro, mentre un altro 29% si spingerà fino a 200 euro e il 10% arriverà a 300 euro; solo un 7% conterrà la spesa sotto i 30 euro.

Ancora il mondo della cooperazione spiega come primeggino le spese personali e come si stiano erodendo i risparmi. «Continua - dice una nota -, ad allargarsi la forbice tra chi può spendere e risparmiare e chi scivola sempre più in povertà. Abbiamo 1 italiano su 3 che andrà in vacanza e l'esercito dei poveri assoluti e relativi che sfonda il muro dei 10 milioni di persone». E ancora: «Il Paese è segnato da egoismo, difficoltà economiche e polarizzazione delle disuguaglianze, dall'agio al disagio si acuiscono le differenze: l'Italia è toccata dalla polarizzazione delle posizioni tra chi ce la fa e chi ha problemi a sbarcare il lunario. Un solco sempre più profondo divide chi può da chi non può. È forte il clima di incertezza per i morsi dell'inflazione che mina la capacità di acquisto di 2 italiani su 4».

Certo, a tavola nelle prossime ore vincerà la tradizione enogastronomica più pura e ricca che lo Stivale sa mettere in gioco "con un occhio al portafogli senza risparmiare sulla qualità", come chiosa Coldiretti. E con un'attenzione importante sempre ai mercatini come fa rilevare anche CIA-Agricoltori Italiani. Ma anche in questo caso, qualcosa pare stia cambiando.



Avvenire

Cooperazione, Imprese e Territori

L'ultimo Rapporto Coop sui consumi e sugli stili di vita degli italiani, d'altra parte, qualche mese fa aveva già delineato una sorta di «rinuncia all'identità alimentare e alla dieta mediterranea». Una tendenza rilevata sulla base di alcuni segnali. Lo stesso Rapporto, per esempio, aveva colto «soprattutto tra baby boomers e lower class» una sorta di abbandono della cultura alimentare tradizionale, dei prodotti tipici e di casa. Ovvio, il Natale è un'altra cosa rispetto alla quotidianità, ma crisi e incertezze valgono per tutto l'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL LAVORO

Salario minimo? Almeno giusto Per i vigilanti aumenti del 30%

Secondo rinnovo contrattuale in sei mesi. Effetto delle sentenze e della campagna sulle retribuzioni La firma tra Natale e Capodanno. La categoria era in molti casi "al di sotto della soglia di povertà"

ROSARIA AMATO

ROMA - Il nuovo contratto non arriverà sotto l'albero, ma per i 100 mila addetti della vigilanza privata gli aumenti potrebbero scattare già a gennaio. Il 28 dicembre infatti Filcams, Fisascat e Uiltucs tornano a sedersi al tavolo con le associazioni datoriali. L'obiettivo è quello di «sottoscrivere un accordo collettivo migliorativo dal punto di vista salariale», spiega Paolo Andreani, segretario generale Uiltucs. È l'epilogo di una lunghissima lotta per il salario giusto, che ha visto come protagonisti anche i Tribunali del lavoro e la stessa Corte di Cassazione, che si sono schierati a fianco dei lavoratori, costringendo le aziende a rinegoziare retribuzioni ampiamente al di sotto della soglia di povertà. Appena 5 euro lordi per alcune fasce contrattuali, arrivati poi faticosamente a 6 solo con un primo rinnovo, stipulato nel maggio di quest'anno, a sette anni dal contratto precedente.

Ma dopo quel rinnovo, che aveva lasciato l'amaro in bocca ai sindacati, che lo avevano sottoscritto solo per assicurare almeno un aumento minimo ai propri iscritti, sono arrivate due importanti sentenze della Cassazione e diversi commissariamenti di **cooperative** di vigilanza, accusate dalla magistratura di caporalato. La prima è stata Servizi Fiduciari del Gruppo Sicuritalia, poi Mondialpol, poi Cosmopol. Tutte si sono difese obiettando che si limitavano ad applicare il contratto collettivo di lavoro: un contratto legittimo, non pirata, sottoscritto dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Condizione che, secondo il governo, e secondo il Cnel, mette sempre i lavoratori in condizione di percepire un salario giusto, ed è per questo che in Italia non serve un salario minimo stabilito per legge. Ma la vertenza dei vigilanti non armati dimostra esattamente il contrario: ci sono settori in cui anche le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative hanno scarso potere contrattuale, e sottoscrivono contratti che prevedono salari da fame. O, se si preferisce citare le sentenze, salari non idonei "a consentire al lavoratore ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

Una dopo l'altra, le aziende hanno gettato la spugna, decidendo di aumentare "spontaneamente" le retribuzioni: i tribunali hanno revocato così le gestioni commissariali. Ma quello che è accaduto solo per alcune grandi società adesso deve essere esteso a tutti i lavoratori della vigilanza privata. Non solo: le retribuzioni dei vigilanti non armati in alcune aziende sono aumentate al punto da superare quelle della vigilanza armata, che invece aveva sempre avuto retribuzioni più alte visto che i lavoratori hanno il porto d'armi e di regola corrono rischi maggiori. Ecco perché adesso i sindacati e le associazioni datoriali sono tornati al tavolo delle trattative: «Contiamo di assicurare a tutti, vigilanti non armati e armati,



La Repubblica

Cooperazione, Imprese e Territori

un aumento ulteriore di almeno 100 euro mensili rispetto a quelli stabiliti a maggio», spiega Andreani. Che sommati agli aumenti già decisi dalle aziende portano a stipendi fino al 30% più alti. «Abbiamo ottenuto anche l'appoggio del ministero del Lavoro - prosegue il sindacalista - le cooperative di vigilanza mantenevano i salari bassissimi anche perché altrimenti non riuscivano a ottenere gli appalti. Ma il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ci ha assicurato che il governo è pronto a rivedere al rialzo i contratti di appalto». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista a Lorenzo Bittarelli

«Pochi taxi? La colpa è dei sindaci Sala e Gualtieri non ci ascoltano»

Il presidente del consorzio più grande d'Europa: «Il problema non è aumentare le licenze ma di lasciarci lavorare. Servono più piazzole di sosta e corsie preferenziali. E costruire ciclabili senza creare disastri»

LORENO BITTARELLI

camilla conti Lorenzo Bittarelli è forse il tassista più noto d'Italia perché è a capo del Consorzio ItTaxi di cui fa parte Radiotaxi 3570, la più grande e storica cooperativa d'Europa. Lo si vede spesso in prima linea a difendere la categoria da chi l'accusa di essere una lobby, un monolite compatto e politicamente trasversale che tiene in ostaggio chi arriva alla Stazione Termini a Roma o a Malpensa, a Milano. Eppure è stato proprio Bittarelli a firmare un accordo con la multinazionale Uber: gli fornisce le vetture e Uber sulla app offre la doppia scelta, noleggio o taxi.

Bittarelli, vi considerano un partito di «intoccabili» che tiene bloccate concorrenza e licenze. Partiamo da queste, dopo tutte le polemiche dei mesi scorsi e il decreto Asset che prevede la possibilità per le principali città di aumentare le licenze fino al 20% di quelle attuali.

«Non è sul numero finale delle nuove licenze che ci stiamo impuntando ma sulle modalità di rilascio delle stesse che, a nostro avviso, dovrebbe essere graduale in tutte le città dove ce n'è bisogno, per consentire, contestualmente al loro rilascio, l'adeguamento delle infrastrutture necessarie alla loro operatività.

Non serve a nulla rilasciare mille licenze in più se poi i taxi non possono né circolare, né parcheggiare nei momenti in cui cala la domanda. Siamo stati i primi a sostenere che a Roma, così come in molte altre città, servono più taxi per far fronte all'incremento dei flussi turistici e alle inefficienze del trasporto pubblico locale che non funziona, ma immettere, tutte insieme, un numero eccessivo di auto in più, che per l'80% operano all'interno dei centri urbani, senza prevedere le infrastrutture necessarie, come le piazzole di sosta e le corsie preferenziali, sarebbe una follia. Se eccediamo col rilascio di nuove licenze, presi dall'onda mediatica, poi ce le ritroveremo sul groppone anche nei momenti difficili, come ci ha insegnato il Covid. Sarebbe, quindi, più saggio procedere con cautela e immettere in campo, gradualmente, le nuove licenze taxi secondo i reali sviluppi e le necessità di ciascuna città».

Ma perché a Milano e a Roma i taxi spesso non si trovano?

«Parto ricordando che negli ultimi mesi c'è stata un'ondata di turismo eccezionale che, però, si sta già sgonfiando. Gli infiniti cantieri, la carenza di infrastrutture, di corsie preferenziali, sommate alle inefficienze del trasporto pubblico come tram, metro e bus, hanno reso ancor più gravoso il nostro compito e aumentato i disagi ai cittadini. Si è semplificato scaricando tutta la colpa sui taxi. Che,



La Verità

Cooperazione, Imprese e Territori

invece, sono stati l'unico servizio di trasporto pubblico che ha funzionato in questo delirio. Ma da soli non possiamo sopperire a tutte le carenze del settore dei trasporti, di cui i taxi rappresentano solo l'1-2% del totale di passeggeri che si muovono con i mezzi pubblici. Poi ci sono le turnazioni squilibrate, ci sono dei momenti in cui non ci sono auto, altri in cui è pieno di taxi ma non ci sono persone da prendere. Motivi che non dipendono da noi, ma dall'amministrazione. Le turnazioni le decide il Comune seguendo i suggerimenti dei sindacati».

I piani della mobilità messi a punto da Roma, con i cantieri del Giubileo, e Milano con l'ossessione green delle ciclabili, hanno contribuito a ingolfare il traffico. I sindaci Gualtieri e Sala vi hanno coinvolto nelle scelte?

«Assolutamente no. Basterebbe, invece, ascoltare le segnalazioni e i suggerimenti dei tassisti che stanno sulla strada tutto il giorno. La viabilità andrebbe organizzata meglio, penso alle corsie preferenziali sorvegliate da telecamere. Così anche i mezzi pubblici possono circolare con maggiore fluidità. Ma quando c'è una partita, una manifestazione o un concerto, i taxi non possono raggiungere quei luoghi perché rimangono imbottigliati nel traffico.

Anche le piste ciclabili vanno fatte dove è possibile farle, senza creare disastri».

La soluzione delle doppie guide può rappresentare la soluzione giusta?

«Speriamo che abbia un'efficacia e la misureremo. Ma se non si risolvono i nodi cruciali della viabilità e delle turnazioni, sarà solo una toppa. Poi, se il trend dell'arrivo dei turisti è questo, anche le licenze vanno riviste. Senza sparare numeri, vanno aumentate gradualmente: prima 200, poi 300 e se serve anche 500. Verificandone, però, anche l'impatto sulla circolazione. Serve un equilibrio sulle licenze che non possono essere dimensionate sui picchi massimi di domanda».

Siete stati i primi a siglare l'accordo con Uber, partito nel 2022 a Roma e poi esteso ad altri capoluoghi. Come sta andando?

«Prima dell'accordo esisteva la facoltà da parte dell'utente Uber di scegliere solo Ncc. Oggi il consumatore può scegliere anche noi e questo ha portato una grossa parte degli utenti a dirigersi verso il nostro servizio rendendolo più veloce, fruibile e abbattendo in maniera importante i tempi di attesa e le soste improduttive per i tassisti. Parliamo di oltre 6.000 taxi operativi a Roma, Milano, Napoli, Cagliari e Palermo che hanno avuto la possibilità di incrementare il proprio lavoro grazie a oltre due milioni di corse prenotate attraverso l'app Uber. Chi ha aderito è contento, il lavoro, con l'accordo, è aumentato a prescindere dal turismo. I tassisti intercettano nuovi clienti che una volta aperta l'app possono scegliere se salire in taxi in base al prezzo e alla disponibilità di vetture. Dalla sua, la piattaforma americana trattiene una commissione pari al 7%, Iva compresa, per ogni corsa portata ai

La Verità

Cooperazione, Imprese e Territori

tassisti come servizio di intermediazione. Prima Uber era quello che ci sottraeva i clienti. Oggi, invece, ce li porta. Se hai un avversario più forte di te, abbiamo pensato, forse è meglio trattarci invece di andare allo scontro. Sì, è vero, noi paghiamo una commissione ma è la più bassa al mondo».

Sepiacchi e Mariani di Confcooperative-Fedagripesca: "Diamo una mano all'economia locale con qualità e sostenibilità"

"In tavola il made in Umbria"

Il cenone di Natale è il momento nel quale si riuniscono le famiglie attorno a tavole imbandite di prelibatezze. Quest'anno **Confcooperative** suggerisce agli umbri di non far mancare nelle tavole prodotti 100% Made in Umbria provenienti da cooperative agricole e della pesca della regione. "Oltre al piacere culinario - dichiara il presidente regionale di **Confcooperative-Fedagripesca** Massimo Sepiacchi - la scelta di optare per prodotti delle nostre cooperative agricole per il cenone natalizio ha un significato più profondo: significa sostenere l'economia locale fatta di migliaia di aziende agricole socie e conferenti che contribuiscono con la loro opera a preservare le tradizioni culturali tramandate di generazione e custodite gelosamente dalle nostre imprese". "Il menù del cenone in genere prevede il pesce anche nelle tradizioni della nostra regione - prosegue il direttore regionale di Fedagripesca **Confcooperative** Lorenzo Mariani - e la cooperazione umbra non farà mancare questa opportunità con le eccellenze pescate in giornata, sfilettate e lavorate della Cooperativa dei Pescatori del Trasimeno acquistabili presso i punti vendita di San Feliciano e Sant'Arcangelo". "Non faremo mancare agli umbri nemmeno i migliori vini cooperativi insigniti anche recentemente da premi di prestigio nazionale sulle più importanti guide enologiche ma anche la migliore carne chianina, l'olio extravergine, le lenticchie di Castelluccio, i formaggi di Norcia e il miele.

Per i più attenti ai valori sociali ed etici anche le cooperative sociali-agricole offrono una gamma di prodotti straordinari non solo per la loro qualità ma anche per il contenuto etico legato all'essere prodotti da imprese che si prendono in cura persone fragili".

L.G.



Rette delle case protette, le coop: aumenti necessari

Alleanza delle Cooperative difende Viale Aldo Moro

«Era impensabile non intervenire con un adeguamento a seguito dei forti aumenti registrati negli ultimi anni».

Così l'**Alleanza delle Cooperative** dell'Emilia-Romagna commenta la modifica delle rette delle case protette per anziani e disabili non autosufficienti deciso dalla giunta regionale. Dal prossimo 1 gennaio 2024, infatti, le tariffe per gli ospiti subiranno un incremento di 4,10 euro al giorno, passando da 50 a 54,10 euro. Uno scatto dell'8,2% in più ritenuto inaccettabile da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uil pensionati, pronti a valutare forme e modi per manifestare ulteriormente il loro dissenso contro quello che hanno definito «un atto unilaterale che avrebbe dovuto essere più equilibrato e più equo».

Di tutt'altro avviso l'**Alleanza delle cooperative**, che gestiscono molti di questi servizi socio-assistenziali: «L'incremento è una boccata d'ossigeno per bilanci in difficoltà, ma è comunque insufficiente a coprire tutti gli oneri e, purtroppo, restano esclusi i centri diurni». Conti alla mano, le **cooperative** spiegano che «a fronte di un incremento dei costi che negli ultimi due anni ha toccato il 14%, pari a oltre 10 euro per persona al giorno, senza intervenire sulle entrate saremmo costretti a interrompere o a ridimensionare i servizi.

creando un forte disagio all'utenza e alle famiglie e mettendo a rischio la continuità lavorativa di operatrici e operatori». Dal loro punto di vista, quindi, l'aumento delle rette, invariate dal 2009, non era più derogabile: «Diamo atto alla giunta regionale di avere assunto una decisione che rende possibile la prosecuzione dei servizi senza che nessuno ne resti escluso. Finora gli aumenti dei costi sono stati pagati dalle **cooperative** stesse, intaccando i patrimoni». Secondo **Alleanza delle cooperative** «sarebbe stato certamente preferibile adeguare le rette nel corso del tempo, così da tenerle sempre aggiornate rispetto agli incrementi dell'indice Istat che, soprattutto nel 2022 e 2023, sono stati particolarmente rilevanti».

Mi. Ro.



Post alluvione Deco cresce: ricavi a +16%

Malgrado i danni causati dall'alluvione id maggio Deco Industrie di Bagnacavallo (Ravenna) chiude l'anno con un fatturato in crescita del 15,7% che arriva a 228 milioni di euro, margine operativo lordo di 28 milioni (era un milione nell'anno precedente) e un risultato netto gestionale che supera i 18 milioni di euro, quando era in negativo di 5 milioni nel 2022. E intanto il budget 2024 prevede un fatturato di 220 milioni di euro, con un margine lordo di 16 milioni e un risultato netto di 7,5 milioni. La **cooperativa** produce prodotti alimentari e per la detergenza e conta più di 600 lavoratori di cui 232 soci. «Quello che sta per terminare è stato un anno in cui non ci siamo fatti mancare niente: dopo l'aumento dei costi delle materie prime del 2022, abbiamo visto l'alluvione, anzi a Bagnacavallo ne abbiamo subite due distinte», commenta il direttore Stanislao Fabbrino. Ma «grazie alla collaborazione di tutti, ci siamo rialzati e abbiamo fatto tornare operativo lo stabilimento in tempi molto brevi e questo ci ha consentito di limitare i danni». Lo scorso anno, infatti, ha visto un «aumento vertiginoso dei costi di produzione, nel 2023 i costi sono diminuiti e al contempo abbiamo potuto finalmente adeguare i prezzi di listino, questo ha portato una forte crescita che non ci aspettiamo che si possa riprodurre con le stesse grandezze anche negli anni successivi ma che ci restituisce positività per il futuro». È stato presentato anche il piano industriale realizzato con la collaborazione di Ernst & Young che stabilisce come obiettivo un ulteriore aumento della qualità dei prodotti e la conferma dell'affidabilità per i clienti.



Deco, anno positivo Fatturato in crescita tra le tante difficoltà

Buono l'andamento dei conti dell'azienda nonostante alluvione e aumento dei prezzi

RAVENNA Si è svolta venerdì l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci di Deco Industrie, la cooperativa con sede a Bagnacavallo con stabilimenti in Emilia e in Romagna che produce prodotti alimentari e per la detergenza che consta in più di 600 lavoratori di cui 232 soci. Il fatturato di gruppo previsto per il 2023 si attesta intorno ai 228 milioni di euro (erano 197 milioni nell'anno precedente) con un incremento del +17,5%. Il margine operativo lordo è di 28 milioni (era 1 milione nell'anno precedente) e il risultato netto gestionale supera i 18 milioni di euro (era in negativo di 5 milioni nel '22). Il budget 2024 prevede un fatturato di 220 milioni di euro, con un margine lordo di 16 milioni e un risultato netto di 7,5 milioni.

«Quello che sta per terminare dichiara Stanislao Fabbrino, direttore di Deco Industrie - è stato un anno in cui non ci siamo fatti mancare niente: dopo l'aumento dei costi delle materie prime del 2022, abbiamo visto l'alluvione, anzi a Bagnacavallo ne abbiamo subite due distinte. Grazie alla collaborazione di tutti, ci siamo rialzati e abbiamo fatto tornare operativo lo stabilimento in tempi molto brevi e questo ci ha consentito di limitare i danni. Lo scorso anno ha visto un aumento vertiginoso dei costi di produzione, nel 2023 i costi sono diminuiti e al contempo abbiamo potuto finalmente adeguare i prezzi di listino, questo ha portato una forte crescita che non ci aspettiamo che si possa riprodurre con le stesse grandezze anche negli anni successivi ma che ci restituisce positività per il futuro». Nel corso del 2023 - ha dichiarato il presidente di Deco Industrie, Antonio Campri - ci siamo dotati della "Certificazione per la Parità di Genere". Accompagnati da Federcoop Romagna, «ci siamo dotati di una serie di indicatori di prestazione inerenti le politiche di parità di genere all'interno di Deco. Uno strumento in più, che ci tengo a sottolineare è volontario, che ci permetterà inizialmente di ridurre e in futuro di eliminare la disparità di trattamento tra uomo e donna. In una realtà come quella di Deco Industrie in cui più del 33% dei lavoratori è composto da donne, la sensibilità verso questo tema è urgente e imprescindibile».

Nel 2023 ha dichiarato Simone Gamberini, presidente di **Legacoop** Nazionale, ospite dell'assemblea, «più volte ci siamo visti, anche in momenti drammatici. Quella di Deco Industrie è una realtà emblematica per il mondo della cooperazione perché in essa si rispecchiano tutti i principi fondativi della migliore cooperazione».



Le speranze congelate della cooperativa, il nodo della fabbrica: quale sarà il suo futuro?

Due anni di trattative a vuoto. Il rischio del buco nero

Silvia Ognibene

Appesi alla lettura di una sentenza. Il Natale lo passeranno così gli operai della ex Gkn che proprio in questi giorni sapranno se dal primo gennaio dell'anno nuovo scatteranno i licenziamenti chiesti da Qf in liquidazione (la creatura di Borgomeo) oppure se si aprirà una nuova fase, con qualche mese ancora di speranza.

L'ultima volta, il Tribunale del lavoro consentì almeno di avere 6 mesi di stipendio e 24 di cassa integrazione. È atteso a brevissimo infatti il verdetto del Giudice del lavoro sul ricorso avanzato dalla Fiom per comportamento antisindacale (articolo 28 dello Statuto dei lavoratori).

L'idea è che il Tribunale dica la sua prima del 31 dicembre, data che in assenza di novità segnerebbe la fine della parabola della fabbrica di Campi e dei suoi lavoratori. Il giudice dovrà dire se la procedura attuata da Qf è da ritenersi legittima oppure no. Nel secondo caso potrebbe anche imporre di riassumere i lavoratori che a quel punto potrebbero beneficiare degli ammortizzatori sociali. Un altro po' d'ossigeno che servirebbe per proseguire nel tentativo di

portare a Campi un progetto alternativo di fabbrica, con l'obiettivo prioritario di evitare quella che Dario Salvetti del Collettivo definisce «la trasformazione di una fabbrica in un immobile vuoto, potenzialmente al servizio di operazioni solo immobiliari. Un'area di 80 mila metri quadrati, adesso pure alluvionata, dove nessuno sa cosa ci si farà. Forse anche nulla, resterà uno scheletro». Un monumento alla vergogna.

In questi giorni anche il Collettivo è impegnato sul fronte dei licenziamenti da evitare e il percorso per la reindustrializzazione che ha come soggetto promotore la **cooperativa** di ex lavoratori è stato messo «in pausa». Nelle scorse settimane, dicono i lavoratori, è proseguita l'attività di scouting, i potenziali investitori istituzionali che si erano detti pronti a investire 6 milioni di euro nel progetto industriale delle cargo bike e del fotovoltaico sono sempre disponibili e la campagna di azionariato popolare ha raggiunto i 220 mila euro di valore potenziale.

Gli ex operai hanno anche portato il loro progetto di reindustrializzazione dal basso al ministero, così come li invitò a fare la sottosegretaria Fausta Bergamotto che effettivamente ha convocato un tavolo tecnico per l'esame: «Siamo stati a Roma attorno alla metà di novembre, dice Salvetti, ma poi non s'è rifatto vivo nessuno». Nessuna nuova nemmeno dal tavolo procedurale convocato dalla Regione (per rispetto dei dettami di legge) al quale in sostanza non s'è fatto nulla perché la Fiom ha detto che non negozia nulla finché il giudice non si pronuncia. È tutto fermo. Ed è anche piuttosto ovvio perché al centro di tutta la faccenda c'è sempre la proprietà dell'area (immobile e piazzali annessi): è ancora di proprietà di Borgomeo che non ha manifestato in nessuna sede la volontà di venderla o darla



in affitto.

Quindi, anche l'idea del condominio industriale - che potrebbe avere senso vista la vastità degli ambienti a disposizione - dove potrebbe trovare spazio, insieme ad altri, il progetto della cooperativa dei lavoratori è necessariamente in stand by: non si può invitare la gente a cena a casa degli altri.

Probabilmente anche lo stesso patron della Qf in liquidazione aspetta di conoscere la decisione del giudice, prima di muovere il prossimo passo. Attende, come gli operai. Ma forse il suo sarà un Natale meno amaro.

Meno caviale e più piatti italiani

Meno prelibatezze estere, col caviale e il salmone della Russia al bando e il foie gras ridotto al lumicino dall'influenza aviaria, e più piatti della grande tradizione, dai cappelletti all'arrosto alle grandi e variegate frittiture al pollo e coniglio farciti, fino ai dolci della ricorrenza, lievitati o mandorlati che siano.

Tra guerre e incertezze economiche, gli italiani, volenti e nolenti, cercano così di risparmiare e celebrano il Natale facendo tesoro di vini di territorio e ricette di casa. Ma si fa fatica a far fronte ai rincari: secondo una stima di **Confcooperative** per il cenone di Natale gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno e 200 milioni più del Natale pre Covid.

L'impennata nella spesa è determinata, però, non dai maggiori consumi, ma dagli aumenti generalizzati dei prezzi.



VALERIA NEGRINI Forum Terzo settore

«La Capitale inclusiva ha coinvolto i più fragili»

Enrico Mirani e.mirani@giornaledibrescia.it BRESCIA a partecipazione del Terzo settore è stata entusiastica.

Temevamo di non trovare spazio nella costruzione dell'evento, invece il Comune di Brescia ha dimostrato grande apertura e anche il nostro mondo è stato protagonista della Capitale».

La bresciana Valeria Negrini è portavoce del Forum Terzo settore Lombardia, oltreché presidente di Federsolidarietà Lombardia. Da una vita lavora nel campo della cooperazione sociale. L'anno della Capitale l'ha vista impegnata in questa veste, ma anche come vice presidente della Fondazione Cariplo, partner dell'evento. Non a caso è stata fra le autorità intervenute sul palco del teatro Grande, martedì 19, durante la cerimonia di chiusura. Le iniziative prodotte dal Terzo settore sono state tantissime. Progetti culturali che hanno coinvolto a vario modo i soggetti più fragili della società.

Valeria Negrini, qual è il suo giudizio finale su questo 2023 della Capitale?

Molto positivo. I cittadini bresciani e bergamaschi hanno acquisito la consapevolezza delle ricchezze culturali delle loro città.

Quale è stato il contributo del Terzo settore?

Le cooperative e i soggetti impegnati nel sociale hanno dato un apporto importante alla riuscita dell'evento. Lavorando con le istituzioni hanno reso significativo quest'anno anche per le persone che spesso sono ai margini. Anziani, disabili, senza tetto, detenuti, malati. Grazie al Terzo settore la Capitale ha assunto la dimensione della inclusività. Il lavoro comune su tanti progetti deve produrre in futuro una rete per costruire altre iniziative, che consentano di avvicinare, oltre ai soggetti fragili, gente comune, che magari non frequenta musei, teatri o cinema.

« Avete creduto fin dall'inizio alla Capitale della cultura.

Assolutamente sì. Ricordo che come **Confcooperative** Brescia già nel maggio del 2021 lanciammo una call alle nostre associate per raccogliere la disponibilità a realizzare dei progetti in vista dell'appuntamento. Risposero più di ottanta cooperative. È stato costruito il palinsesto "Cooperare X cultura". La Capitale è stata un'occasione straordinaria per il nostro mondo di proporre il suo stile e le sue finalità, di far conoscere il suo peso come soggetto economico e sociale. I grandi player, come Fondazione Cariplo e Fondazione della Comunità Bresciana, ci sono stati vicini, riconoscendo il nostro ruolo.

Il Comune di Brescia vi ha lasciato spazio.



Giornale di Brescia

Cooperazione, Imprese e Territori

Certamente. L'Amministrazione non ha interpretato l'anno della Cultura in modo tradizionale ed esclusivo. Ci ha spronato ad andare avanti nei nostri progetti. In questo modo ha dato visibilità a territori e realtà sociali di tutta la provincia. Per quanto riguarda il Terzo settore abbiamo lavorato di fantasia e creatività, facendo nascere tante connessioni.

Qual è il lascito questo anno?

Cooperative, associazioni, realtà del territorio hanno collaborato molto insieme, tessendo relazioni che non vanno disperse, ma rafforzate.

Non solo. Grazie a questa collaborazione è stato raggiunto un pubblico più ampio. È un capitale da valorizzare. Il nostro impegno, anche come **Confcooperative**, deve essere quello di favorire la continuità dei rapporti. Un altro patrimonio da preservare sono le modalità collaborative che si sono sviluppate.

Da vice presidente di Fondazione Cariplo, che giudizio dà della Capitale?

Abbiamo visto i territori entusiasti, ricettivi. Hanno capito che la cultura è uno strumento di conoscenza, di interpretazione della realtà. Essa favorisce la consapevolezza dei propri valori, ma non per chiudersi, piuttosto per farli conoscere ed aprirsi alle altre culture.

// Con questa intervista si congeda la pagina di «Interviste allo specchio» con la quale da domenica 26 febbraio il nostro giornale ha voluto accompagnare settimanalmente con un proprio contributo l'Anno di Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023.

Il Piccolo

Cooperazione, Imprese e Territori

Pordenone Chiude un triennio nel segno della crescita la Cantina produttori di Ramuscello e San Vito.

M.D.C.

Pordenone Chiude un triennio nel segno della crescita la Cantina produttori di Ramuscello e San Vito. In tre anni, la cooperativa ha visto aumentare i soci conferenti, 158 in tutto (principalmente attivi in Fvg ma una decina anche nel vicino Veneto), gli ettari vitati, oggi 816, l'uva conferita, che si attesta a 130 mila quintali, e gli investimenti, per un valore che supera i quattro milioni di euro. Anche il fatturato è andato in crescendo. L'ultimo esercizio, chiuso al 31 luglio 2023, ha messo a segno infatti 13,2 milioni di euro di ricavi, il 17% in più rispetto all'anno precedente, e un utile superiore ai 41 mila euro.

Termina con questi risultati, approvati all'unanimità nei giorni scorsi dai soci riuniti in assemblea a Ligugnana di San Vito al Tagliamento, il mandato del consiglio di amministrazione uscente, organo che è stato rieletto nell'occasione e ha visto riconfermato Gianluca Trevisan alla presidenza. Con lui, nel nuovo consiglio che resterà in carica per i prossimi tre anni, siederanno Antonio Battel, Maurizio Benvenuto, Laura Bertolin, Simone Fabris, Francesco Marcuzzi, Simone Peloi, Cesare Trevisan, Gino Trevisan e Fabio Valentinis.

«È stato un triennio in crescendo - ha dichiarato Trevisan a margine del via libera al bilancio -. Un triennio che ha visto un aumento su tutti i fronti: dai soci conferenti agli ettari vitati, dall'uva agli investimenti. Il consiglio di amministrazione uscente, che ringrazio per l'impegno e la dedizione dimostrata in questo triennio, ha lavorato senza sosta per migliorare i vigneti dei soci, la loro conduzione agronomica e la qualità delle uve e dei vini che vengono commercializzati, principalmente, con i migliori brand nazionali».

«Il lavoro che attenderà il nuovo Cda sarà ora improntato sulla continuità - ha proseguito Trevisan - per finalizzare al meglio gli investimenti programmati, che vanno dal potenziamento del reparto pigiatura e stoccaggio, alla piantumazione del bosco didattico, fino alla vetrificazione delle vasche e alla pavimentazione della cantina».

- M.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Piccolo (ed. Gorizia)

Cooperazione, Imprese e Territori

in piazza cavour

Casa antiviolenza un riferimento in aiuto alle donne

Il servizio è un punto di dialogo e di raccolta di informazioni: una professionista della coop Itaca sarà a disposizione per fornire consigli e riferimenti

Il Comune di Monfalcone combatte la violenza sulle donne. È stata inaugurata la casa anti violenza di piazza Cavour all'interno del progetto "Ti Ascolto", punto di dialogo e di raccolta di informazioni. Aperta sei giorni su sette, da lunedì a sabato dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18, la struttura ospita una professionista della cooperativa Itaca che indirizzerà e consiglierà chi dovesse chiedere aiuto. È stato attivato anche un servizio di psicologia in municipio, su appuntamento e ad accesso gratuito, mentre nelle scuole sono previsti incontri formativi tenuti da psicologi esperti dedicati al tema della violenza di genere e della gestione delle emozioni. Sempre attivi il numero 3336617503 e l'email tiascolto333@gmail.com, «fermo restando che il primo contatto utile rimane sempre il 112, c'è una macchina composta da assistenti sociali, associazioni, forze dell'ordine, psicologi e psicologhe, che funziona - ha affermato il sindaco Anna Maria Cisint - ci sono dei campanelli d'allarme da non sottovalutare. Va segnalata ogni cosa, fisica o mentale che sia.

Educhiamo all'amore vero, quello sano, e cerchiamo di fare tutto il possibile come Pubblica Amministrazione per prevenire situazioni di violenza ed educare al giusto».

È sempre attiva inoltre al Pronto soccorso del San Polo la "stanza rosa", con l'obiettivo di attivarsi a favore di tutte quelle persone isolate che non riescono a uscire e a fronteggiare le spirali della violenza di genere. Il progetto vede la collaborazione del Comune di Monfalcone con l'associazione "Solidarietà è Vita" e Cisl Fvg Monfalcone. «La nostra amministrazione è da sempre impegnata nella sicurezza e nella valorizzazione delle donne - ha concluso l'assessore alla Dignità delle persone e promozione dei diritti delle famiglie e gestione comunale dell'ambito, Giuliana Garimberti -.

Dopo la tragica vicenda di Giulia, abbiamo implementato ulteriormente i servizi al cittadino. Vogliamo essere un'amministrazione vicina a 360 gradi per prevenire ogni forma di violenza».

- Al centro l'assessore Giuliana Garimberti.



Il Resto del Carlino (ed. Bologna)

Cooperazione, Imprese e Territori

Anziani e disabili

Aumento delle rette, le cooperative: «Era necessario»

Se l'aumento delle tariffe delle rette giornaliere per tutti coloro, anziani e disabili, che sono ricoverati nelle strutture residenziali protette fa discutere sindacati e famiglie, c'è chi ritiene che tale misura sia necessaria. Si tratta dell'**Alleanza delle Cooperative Italiane** dell'Emilia-Romagna.

«Nei giorni scorsi la Giunta della Regione ha deliberato l'aumento delle tariffe delle Cra e dei Csr, ferme da oltre 10 anni, di 4.10 euro al giorno per persona. A fronte di un incremento dei costi che negli ultimi due anni ha toccato il 14 per cento - fanno notare -, pari a oltre 10 euro per persona al giorno. Senza intervenire sulle entrate saremmo costretti a interrompere o a ridimensionare i servizi creando un forte disagio all'utenza e alle famiglie e mettendo a rischio la continuità lavorativa di operatrici e operatori».

L'**Alleanza delle Cooperative** dà atto «alla Giunta regionale di avere assunto una decisione che rende possibile la prosecuzione dei servizi senza che nessuno ne resti escluso. Finora gli aumenti dei costi sono stati pagati dalle **cooperative** stesse intaccando i patrimoni: una situazione non più sostenibile - dichiarano - alla quale si è posto parziale rimedio con l'attuale delibera e con un contributo, di tre euro per persona al giorno da parte della Regione, deliberato a settembre 2022». «L'incremento è una boccata d'ossigeno per bilanci in difficoltà - proseguono - ma è comunque insufficiente a coprire tutti gli oneri e, purtroppo, restano esclusi i centri diurni. Tuttavia, accettiamo responsabilmente questa condizione per consentire a una utenza fragile e alle famiglie di continuare a usufruire di servizi indispensabili».



Il dono della Sacmi Adottata la 'Casa Gialla' per i bambini malati

La struttura dell'Ageop serve per l'accoglienza gratuita delle famiglie a Bologna L'associazione: «Così garantiamo l'accesso alle migliori cure disponibili»

Sacmi sostiene 'Casa gialla' di Bologna, un luogo di cura, di gioco e di vita per i bambini che si ammalano di tumore. In vista del Natale, il Consiglio di amministrazione della cooperativa imolese ha infatti deliberato un'importante donazione che aiuterà l'associazione a finalizzare l'acquisto della struttura, completando la gara di solidi Nei giorni scorsi si è tenuta la cerimonia inaugurale nella struttura di via Massarenti, nel capoluogo emiliano, con la scoperta della targa nei locali 'adottati' da **Sacmi**. Erano presenti Paolo Mongardi e Giuliano Airolì, rispettivamente presidente e consigliere dell'azienda imolese, e Francesca Testoni, direttrice di Ageop.

'Casa gialla' è un progetto Ageop Ricerca, l'associazione bolognese da oltre 40 anni attiva nella ricerca scientifica e nei servizi di assistenza e supporto nell'ambito dell'oncoematologia pediatrica.

Con la sua sede al policlinico Sant'Orsola, ogni anno Ageop offre accoglienza gratuita nelle proprie quattro strutture esterne all'Ospedale a centinaia di bambini e genitori, per dare la possibilità, specialmente a chi arriva da fuori Bologna, di affrontare al meglio la lunga e delicata fase della cura e riabilitazione dei piccoli pazienti. Giovani pazienti e famiglie sono quindi ospitati in queste strutture per tutto il tempo necessario alle cure e alle dimissioni protette, un tempo spesso molto lungo, diversi mesi o anche anni.

Tra queste strutture, 'Casa gialla' è l'ultimo tassello del sistema di accoglienza integrata di Ageop Ricerca. Acquistata e riqualificata nel 2015, la struttura è stata di recente oggetto di una gara di solidarietà cui hanno aderito artisti, imprese, istituzioni. Tra queste **Sacmi**, che con questa importante donazione aiuterà l'associazione a completare il mutuo accesso sull'immobile. «Nelle nostre case di accoglienza ogni cosa è realizzata perché la vita dei genitori e dei bambini sia circondata da protezione, aiuto, relazione e affetto - rileva Testoni -. L'accoglienza gratuita di Ageop consente alle famiglie di curare i propri figli presso uno dei più importanti ospedali in Italia ed è anche così che cerchiamo, ogni giorno, di garantire a tutti i bambini l'accesso alle migliori cure disponibili. La tutela del diritto alla cura è tra i nostri obiettivi primari e siamo molto grati a **Sacmi** per il sostegno che ha scelto di esprimere proprio nei confronti dell'accoglienza».

Da parte sua, il presidente Mongardi ricorda come **Sacmi** sostenga «in tutto il mondo, con iniziative concrete, i diritti fondamentali di formazione e cura delle persone e in particolare dei bambini. In questo caso - conclude - abbiamo scelto di sostenere questa importante realtà del territorio attiva in un ambito, la cura dei piccoli pazienti affetti da tumore, che restituisce nel modo forse



Il Resto del Carlino (ed. Imola)

Cooperazione, Imprese e Territori

più pressante e immediato il significato della parola solidarietà e l'importanza di disporre di reti di assistenza e cura adeguate».

La seconda vita Da dipendenti a titolari «Compriamo l'azienda con i nostri risparmi»

In venti vestono i panni degli imprenditori e creano una nuova società per rilevare la Caravantours dai fondatori, andati in pensione «Pensiamo alle sfide del 2024, clienti e fornitori hanno fiducia in noi»

Hanno superato brillantemente le secche del Covid mentre altri tour operator, da un capo all'altro dell'Italia, gettavano la spugna: è stato in quell'occasione, probabilmente, che i dipendenti di Caravantours - noto tour operator riminese, specializzato in viaggi di gruppo - si sono convinti che la determinazione poteva portarli dappertutto. Anche a rilevare un'azienda destinata altrimenti alla chiusura, o meglio, alla vendita al miglior offerente: già, perché, dopo aver appreso che i soci fondatori erano intenzionati a lasciare per godersi il meritato riposo, venti dei 44 dipendenti hanno deciso di indossare le vesti di imprenditori cooperativi, passando alla gestione dell'azienda. Hanno compiuto, cioè, un'operazione di 'workers buyout' che sarà effettiva dal 1° gennaio 2024.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo a un'estate fa, ovvero al momento in cui i quattro soci storici di Caravantours spa - Ezio Moretti, Margaret Van de Sande, Rosanna Conti e Tiziana Eutizi - annunciano ai dipendenti la propria intenzione di ritirarsi, dopo quarant'anni di attività.

«Avevamo già ricevuto una proposta d'acquisto da un nostro concorrente del territorio - racconta Ezio Moretti - ma la nostra priorità era preservare tutti i posti di lavoro. Quando vendi a un competitor, il rischio concreto è che smembri la società, fino a esautorarla. Non lo avremmo permesso: alcuni dipendenti sono con noi da trent'anni, c'è una complicità che va oltre il rapporto strettamente lavorativo. D'accordo con le altre socie, abbiamo deciso di non mettere l'azienda sul mercato e proposto ai dipendenti di costituirsi in cooperativa per rilevare la società». «La prima reazione è stata di panico», ricorda Marco Moretti, che di professione fa il commercialista ed è stato contattato dai dipendenti stessi per un supporto nella gestione dell'operazione. «Chi ha passato una vita da dipendente fatica a reinventarsi come imprenditore. Ci sono stati ripensamenti, passi indietro, discussioni: è stato un percorso lungo e accidentato. Poi, riunione dopo riunione, abbiamo trovato un accordo su questa forma societaria: una cooperativa in cui ciascuno dei venti dipendenti che hanno aderito al progetto avrebbe reinvestito una piccola quota di risorse finanziarie, provenienti dal Tfr o dall'anticipazione della mobilità (Naspi), garantita dall'Inps per agevolare questo genere di operazioni».

Lo scorso ottobre, dunque, i dipendenti si sono costituiti in cooperativa, presieduta dallo stesso Moretti. L'11 dicembre l'azienda (tornata ai livelli pre-Covid, con l'ultimo fatturato chiuso a quota 25 milioni di euro) è stata ceduta alla neonata cooperativa, che inizierà ufficialmente la propria attività dal 1° gennaio. «Siamo già nella fase di programmazione per il 2024: le prenotazioni vanno bene, le



Il Resto del Carlino (ed. Rimini)

Cooperazione, Imprese e Territori

prospettive sono incoraggianti - dichiara l'ex dipendente e neo-socia Diana Moretti, che siede ora nel cda di Caravantours Soc. **coop.** assieme al fratello Marco e alla collega Debora Ardini -. Clienti e fornitori hanno fiducia in noi e ciò ci rende ancor più motivati ad andare avanti e a fare del nostro meglio. È stata una scelta di responsabilità e partecipazione».

Maddalena De Franchis.

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

11 28 dicembre la campagna dell'Asl sbarcherà nel centro commerciale Castello (Federfarma): «In aumento i tamponi da coronavirus positivi»

Festività senza Covid open day per i vaccini anche all'Ipercoop

EMANUELE ROSSI

Itamponi. I vaccini. Le mascherine. Sono gli invitati indesiderati anche di questo Natale, ed è già il quarto in cui gli italiani hanno imparato a convivere con il Covid. E così il mese di dicembre ha visto impennare le vaccinazioni contro il coronavirus tanto che la Asl 3 ha deciso di organizzare un nuovo open day per il 28 dicembre in un luogo insolito, il centro commerciale l'Aquilone, a Bolzaneto. Intanto, le farmacie fanno i conti con una forte richiesta di medicinali tipici della stagione (ibuprofene, tachipirina, antibiotici) e le agende per le vaccinazioni sono già occupate sino a metà gennaio.

«Non c'è la corsa al tampone "preventivo" - spiega il presidente di Federfarma Genova Giuseppe Castello - ma è vero che si presenta molta gente con i sintomi e il tasso di tamponi positivi che vengono fatti è abbastanza alto, segno che il virus continua a circolare». Per quanto riguarda i vaccini, invece, «le prenotazioni per gli anti Covid sono abbastanza sostenute mentre quelle degli anti influenzali sono in deciso calo, anche perché ne abbiamo fatte di più in anticipo.

Però vaccinarsi contro l'influenza è utile, anche adesso: il picco è previsto intorno a fine anno». Gli approvvigionamenti delle dosi?

«Funzionano bene, ormai il sistema è abbastanza rodato».

E per intercettare l'alta domanda di vaccinazioni As13, in collaborazione con **Coop** Liguria e Centro Commerciale L'Aquilone, promuove per giovedì 28 dicembre 2023 un Open Dayvaccinale in accesso diretto. A tutte le persone over 60 o che rientrano nelle categorie per cui il Ministero della Salute ha stabilito la gratuità As13 offre, per chi lo desidera, la vaccinazione anti-Covid anche in abbinata all'antinfluenzale.

Per aderire all'iniziativa non è necessaria la prenotazione: è sufficiente recarsi dalle ore 13.30 alle ore 17.30 al piano Ipercoop del Centro Commerciale L'Aquilone a Bolzaneto, dove verranno effettuate le vaccinazioni fino all'esaurimento dei posti disponibili. Nell'ambito dell'iniziativa gli esperti As13 dell'Igiene e Sanità pubblica sono a disposizione anche per informazioni sul percorso vaccinale Asl3.

Nell'ultima settimana, però, il Covid è andato in ritirata almeno negli ospedali: secondo l'ultimo bollettino di Alisa infatti i ricoverati con tampone positivo sono scesi di 58 unità in tutta la regione, calando di nuovo sotto quota 300. Un segnale positivo, secondo i vertici della sanità ligure: ma a preoccupare in vista dei ponti natalizi è la crescita dell'influenza: «Peri contagi Covid si è raggiunto il plateau, anche per l'influenza sembriamo essere al plateau, ma siamo ancora all'inizio e potremo



Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

avere un nuovo rialzo dei contagi come tipicamente avviene tra gennaio e febbraio», spiegava pochi giorni fa il direttore generale di Alisa Filippo Ansaldo. Certo, pranzi e cene di Natale e scambi di auguri sono un'occasione di incremento dei contagi ma il tempo delle limitazioni e dei divieti appare ormai lontano.

Le uniche raccomandazioni dei sanitari riguardano il comportamento da tenere in caso di sintomi da influenza: evitare di andare al pronto soccorso se non per le vere emergenze, nonostante l'annunciato potenziamento di organici e posti letto: «Raccomando ai cittadini nei prossimi giorni di festa di venire al pronto soccorso e in ospedale solo per situazioni da pronto soccorso e da ospedale. La maggioranza delle infezioni respiratorie di stagione, Covid e influenza comprese, si curano meglio a casa» ha scritto ad esempio su Instagram Matteo Bassetti, direttore delle Malattie infettive dell'ospedale policlinico San Martino.

- OD RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Secolo XIX (ed. La Spezia)

Cooperazione, Imprese e Territori

nel 1973 i soci erano 19 ora sono 200

La cantina 5 Terre fa 50 anni «Siamo pronti a nuove sfide»

Il presidente Bonanini: «La nostra è una viticoltura eroica ma ricca di soddisfazioni La domanda supera l'offerta: vendite interrotte, le bottiglie sono 200 mila l'anno»

PATRIZIA SPORA P.S.

Patrizia Spora / Manarola "Un paesaggio, un vino". Uno slogan semplice per descrivere in modo efficace un territorio aspro e il suo vino intenso, deciso, dalle marcate note floreali o di erbe mediterranee.

Un messaggio di poche parole, come sempre sono stati i "vecchi" delle Cinque Terre che hanno saputo dare forma al territorio terrazzato e con la stessa forza, cinquant'anni fa, hanno fondato la "Cantina Cinque Terre", cooperativa agricola di Groppo, sulle alture di Manarola. Una sfida per l'agricoltura e per il sociale. Dal recupero e dalla conservazione dei terrazzamenti passano il lavoro e il rilancio economico.

Cinquant'anni di impegno, passione e voglia di costruire un futuro. Mezzo secolo di vita che ha visto nascere la Doc Cinque Terre e passare per la "Cantina" anche tutti i giovani produttori che oggi possono vantare un loro marchio. I soci sono circa 200, dei 19 fondatori che nel 1973 si sono lanciati nell'impresa oggi è rimasto Fulvio Bonfiglio di Riomaggiore e tra i soci come lui, anche qualche ultra novantenne. Poi ci sono le nuove leve come Mirko Rollandi di Volastra e tutti quei giovani che sono passati da lì per entrare nel mondo del vino, ma soprattutto per conoscere quella che è la vera anima delle Cinque Terre.

In queste feste di Natale alla Cantina sono tornati anche i giovani della Cooperative che lavorano per il Parco e si sono riuniti i soci. «Incontri tra amici per ripercorrere il passato e guardare al futuro - dice Matteo Bonanini presidente della Cantina - Iniziare il 2024 con la voglia di raccogliere nuove sfide e andare decisi verso i prossimi 50 anni».

Le Cinque Terre sono l'architettura di un paesaggio nato con la viticoltura ed è questa anima che le ha rese una meta turistica famosa nel mondo.

Così per il futuro agricoltura e turismo devono riuscire ad armonizzarsi.

«La soddisfazione è tanta.

Quarant'anni fa quando ho iniziato tra i soci non c'era la convinzione che la Cantina potesse durare negli anni, tanto che mio padre aveva voluto che cercassi l'ambito posto fisso - sorride Bonanini - Oggi quella sfida è stata vinta, siamo qui con i dipendenti e con soci che portano le loro uve. Ancora legati a questa viticoltura eroica, difficile, scarsamente remunerativa. Una grande fatica alla quale non corrisponde ancora l'adeguato compenso economico, ma questa è una nuova sfida. La Cantina in questi anni è cresciuta tanto come qualità e immagine».



Il Secolo XIX (ed. La Spezia)

Cooperazione, Imprese e Territori

L'obiettivo è garantire che le 200 mila bottiglie prodotte ogni anno a marchio "Cantina Cinque Terre", si tratti di Sclacchetrà Doc o di Cinque Terre bianco Doc esprimano la qualità e le caratteristiche organolettiche che hanno reso il territorio famoso tra le mete turistiche e una piccola eccellenza nel mondo del vino. E' il momento di crescere e la cantina ha aumentato il prezzo delle uve che per il bianco passano da 3.40 euro a 3.70 euro al chilo. Le uve Sclacchetrà sono a 4 euro al chilo. «La domanda ha superato l'offerta così siamo stati costretti a interrompere le vendite - conclude Bonanini - E' un bel segnale che ci spinge a investire sul territorio. La sfida ora è creare un'economia di impresa agricola. E' difficile ma siamo fiduciosi» - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Secolo XIX (ed. Levante)

Cooperazione, Imprese e Territori

camogli e uscio: chiusa la gara d'appalto sulla base di due milioni di euro

Migranti, accoglienza integrata Il progetto durerà trenta mesi

Tre cooperative sociali si occuperanno di 41 persone nel Golfo Paradiso. Possono accedere al servizio anche minori stranieri non accompagnati

EDOARDO MEOLI

Edoardo Meoli Camogli Durerà trenta mesi e riguarderà i Comuni di Camogli e di Uscio il Servizio di accoglienza integrata (ex Sprar) del Golfo Paradiso.

La gara d'appalto si è chiusa qualche giorno fa, sulla base di oltre due milioni di euro e per la durata di due anni e mezzo (dal 1° gennaio 2024 al 30 giugno 2026), con eventuale proroga di altri dodici mesi.

I migranti che troveranno posto e accoglienza con i due Sai (Sistema di accoglienza nazionale) saranno quarantuno: trenta a Camogli e undici a Uscio. Per quanto riguarda l'appalto sono tre le **cooperative** sociali che hanno partecipato e alle quali è stato dato l'incarico. L'ente appaltante, infatti, ha preferito non procedere con l'affidamento a un'unica realtà. Sono coinvolti come affidatari del servizio la **cooperativa** sociale Ce.Sto, che seguirà dieci migranti, la **cooperativa** "Un'Altra Storia" che si occuperà di venti persone e la **cooperativa** Lanza del Vasto, che avrà l'incarico per gli undici migranti che si trovano a Uscio e, in particolare, nella frazione di Calcinara.

Il Sistema di accoglienza e integrazione prevede l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale oltre che dei titolari di protezione, dei minori stranieri non accompagnati nonché degli stranieri in prosieguo amministrativo affidati ai Servizi sociali al compimento della maggiore età. Possono essere accolti, inoltre, i titolari dei permessi di soggiorno per protezione speciale, per casi speciali (umanitari in regime transitorio, titolari di protezione sociale, vittime di violenza domestica, vittime di sfruttamento lavorativo), le vittime di calamità, i migranti cui è riconosciuto particolare valore civile, i titolari di permesso di soggiorno per cure mediche. Nell'ambito del Sistema di accoglienza nazionale sono previsti due livelli di servizi: al primo livello accedono i richiedenti protezione internazionale e al secondo livello, finalizzato all'integrazione, accedono tutte le altre categorie.

Nel caso di Camogli, dove, la scorsa primavera, in seguito alle elezioni, c'è stato un cambio di amministrazione e anche di maggioranza, si conferma dunque la promessa fatta dalla nuova giunta subito dopo le elezioni, quando era stato garantito che non sarebbe stato toccato il sistema di accoglienza e neppure sarebbero diminuiti i numeri dei migranti accolti.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

Sportelli bancari in calo Preoccupazioni di First Cisl

Marletta: «Faremo di tutto per frenare questa emorragia»

Grosseto Rinnovo del contratto collettivo nazionale, desertificazione degli sportelli bancari, partecipazione: sono questi i temi trattati dal direttivo provinciale della First Cisl di Grosseto.

«Nelle scorse settimane - dice la segretaria generale di First Cisl, Loredana Marletta - è stato rinnovato il contratto collettivo nazionale di lavoro del settore creditizio e finanziario con un risultato molto importante, ottenuto anche grazie al lavoro di First Cisl nell'elaborazione della piattaforma unitaria e nella contrattazione con l'Abi, l'associazione bancaria italiana, che nel prossimo mese sarà approvato definitivamente e che comporta un aumento importante nella parte retributiva e della redistribuzione dovuta anche all'inflazione a due cifre».

Preoccupa la tendenza, da parte di molti istituti di **credito**, a chiudere alcune filiali: «La Maremma - aggiunge Marletta - continua ad essere un'isola felice perché dopo un periodo di imponenti chiusure, in questo 2023 abbiamo registrato la chiusura dello sportello Bper di via Svizzera a Grosseto che, a giorni, andrà a confluire nella sede di via Monterosa.

Questo però non cambia la preoccupazione, ma soprattutto la consapevolezza dei disagi che le chiusure comportano per i cittadini che si ritrovano a dover fare chilometri per, ad esempio, prelevare dei contanti al bancomat. L'intenzione di far rimanere pochi gruppi bancari è evidente e dobbiamo tenere alta la guardia per opporci. In passato sono state fatte scelte sicuramente discutibili, ma adesso dobbiamo fermare questa emorragia e tornare a dare il **credito** e la consulenza alle piccole e medie imprese come stanno facendo gli istituti di **credito cooperativo**, gli unici che stanno veramente venendo incontro alle necessità del territorio».



Nuova biblioteca Firmato il contratto Sorgerà nella ex Coop

Il sindaco Benesperi lo ha annunciato durante l'incontro per gli auguri L'investimento totale supera gli 800mila euro, compreso il parcheggio

AGLIANA Il Comune ha firmato il contratto di acquisto della ex **Coop** per realizzare la nuova sede della biblioteca comunale Angela Marcesini. L'atto notarile è stato firmato venerdì 22 dicembre, negli uffici di **Unicoop** Firenze, dai rappresentanti **Unicoop** e, per il Comune di Agliana, dal responsabile lavori pubblici Giampaolo Pacini con la geometra Stefania Bartolozzi. Il 22 dicembre 2023 diventa dunque una data storica per realizzare il sogno di dare una sede adeguata alla biblioteca, che era tra le priorità dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Luca Benesperi. Il primo cittadino ha annunciato la firma del contratto durante gli auguri di Natale ai dipendenti e ai cittadini, in sala consiliare: «Un bel risultato dopo tanto lavoro da parte della giunta e dei dipendenti».

Il 30 novembre scorso, il consiglio comunale si era espresso con voto unanime, dando il via libera all'acquisizione da parte del Comune di un immobile ex **Coop** da adibire a nuova sede della biblioteca comunale Marcesini. I locali della ex **Coop** sono in centro, si affacciano sul parcheggio di via Puccini, di fronte alla scuola primaria Gianni Rodari, accanto alla Casa della salute e a due passi dal palazzo comunale e dalle piazze IV Novembre e Gramsci.

La giunta aveva dato il via all'iter con la delibera del 24 novembre scorso. L'investimento totale per l'acquisto dei due locali, per una superficie di circa 500 metri quadrati, comprensivo di ristrutturazione e allestimento, è di 875mila euro, di cui 250mila come contributo della Fondazione Caript. La cifra per l'acquisto, come aveva già comunicato Benesperi, che comprende anche un progetto di massima redatto dagli architetti di **Unicoop** Firenze e l'acquisizione del parcheggio davanti all'edificio è di 510mila euro. Il resto servirà per la ristrutturazione e l'allestimento dei locali.

Con questo atto, l'amministrazione comunale può finalmente dare alla comunità una sede adeguata per la biblioteca, che ha un patrimonio di 40mila libri ai quali si aggiunge il Fondo Risaliti, che è stato donato al comune di Agliana da Roberto Risaliti nell'ottobre 2021, anno successivo alla morte del padre Renato, docente universitario, scrittore, storico ed ex sindaco di Agliana, che aprì la biblioteca comunale aglianese nel 1972, quando era assessore alla cultura. L'amministrazione aglianese ha lavorato circa tre anni per arrivare a questo risultato.

Il sindaco (al centro della foto con tutti i protagonisti) ha ringraziato in particolare l'ufficio tecnico e l'assessore Maurizio Ciottoli che si sono notevolmente impegnati, nonché il presidente della Fondazione Caript, Lorenzo Zogheri, per il contributo concesso, ma anche **Unicoop** per lo sforzo di andare incontro alla realizzazione di questo obiettivo della giunta. L'amministrazione, per realizzare



La Nazione (ed. Pistoia-Montecatini)

Cooperazione, Imprese e Territori

questo progetto, non ricorre a un mutuo, tutto è reperito dalle risorse dell'ente, attingendo anche ad avanzi di amministrazione.

Piera Salvi.

Il Campo in chiaroscuro L'ex Conad non riapre Non c'è accordo tra proprietari e Faro Alto

Scaduta la prelazione sull'affitto degli spazi in Piazza accanto al Comune L'avvocato Belli: «Igor Bidilo non sta lasciando Siena, investiti 20 milioni per ristrutturare la società. Giubbe Rosse, riapertura a fine gennaio»

di Pino Di Blasio SIENA Il supermercato ex **Conad** in Piazza del Campo, negli anni sede di Spizzico e di altri ristoranti self service, e poi sede del comitato elettorale di Emanuele Montomoli, non riaprirà a breve. Il progetto della società Faro Alto, ex Sielna, e dei manager del magnate Igor Bidilo, di trasformare quegli spazi accanto a Palazzo Pubblico in un ristorante gourmet, con le eccellenze locali, come carne chianina e di cinta, olio e pecorino senesi, è naufragato e non ha superato il termine della proroga sull'affitto. Faro Alto aveva chiesto ai proprietari una prelazione per l'ex **Conad**, il tempo sufficiente per far valutare alla soprintendenza il progetto dell'architetto Scheggi. Ma il termine è scaduto e non c'è stato nessun accordo. Dal fronte dei proprietari degli spazi si fa notare che il prezzo richiesto era più basso dei canoni pagati dalla società nei locali lasciati da mesi, come La Speranza e Scudieri.

«Diciamo che non c'è stato un accordo sulla cauzione richiesta - ribatte l'avvocato Alessandro Belli -. Sono d'accordo con lei che non sia un bel segno, ma a nostro avviso fa parte di un clima che si sta creando a Siena sull'argomento locali in Piazza».

Fosse solo l'ex **Conad**, si potrebbe anche aspettare tempi migliori. Ma questo Natale 2023 passerà agli archivi come uno dei più 'spenti' della storia ultrasecolare di Siena. Non solo perché un terzo di Piazza del Campo è vuoto.

E crea un effetto 'chiaroscuro' che nelle notti di festa sembra un'opera di Magritte, per quanto è surreale. Ma anche perché gli spazi commerciali che si svuotano nel centro storico stanno aumentando. Come nella 'Storia Infinita', il Nulla inghotta tutto.

Sperando che la cordata di Mazzuoli e soci dia corpo ai progetti di riapertura a primavera degli altri locali vuoti in Piazza, si cerca di capire se il caso ex **Conad** non sia un'altra prova del fatto che Igor Bidilo e Denis Milovidov, suo braccio destro, non stiano smobilitando le loro attività e in procinto di mollare Siena per mete meno ostili.

«Se così fosse - risponde sempre l'avvocato Belli - Bidilo non avrebbe investito 20 milioni di euro per le sue attività in Italia.

Per ora non ci sono ulteriori progetti di aperture su Siena. Investiremo sull'Industria Nannini, per supportare le strategie commerciali e produttive sui dolci senesi. E puntiamo anche sui bandi per la ristorazione».



La Nazione (ed. Siena)

Cooperazione, Imprese e Territori

Ma riguardano soprattutto Firenze, dove resta il Caffè Giubbe Rosse che sembra lontano dalla riapertura...

«Stando ai programmi il Caffè Giubbe Rosse doveva riaprire l'8 dicembre. Poi i nostri fornitori hanno ritardato le consegne delle cucine e di altri arredi. Il problema sono le condizioni molto rigide imposte dalla Soprintendenza. Probabilmente apriremo a fine gennaio».

Conferma che non ci saranno disimpegni da Siena?

«Lo garantisco. Gli investimenti sull'industria non sono mai mancati in questi anni e non mancheranno. Stiamo lavorando per un nuovo forno, stiamo entrando nella grande distribuzione anche se per ora siamo in prova.

Partecipiamo ai bandi per i caffè museali e a Firenze Scudieri ha vinto il bando per il catering al consiglio regionale».

Sempre altrove, però...

«Igor Bidilo ha investito 20 milioni di euro sulla nuova società. I locali senesi hanno generato così tante perdite che abbiamo varato un piano di ristrutturazione rigoroso, cedendo in gestione quelli non redditizi, e arrivando a querelare gli ex soci di Siena».

Stiamo cercando di dare un senso industriale a ciò che finora non è stato industriale. Diversi locali non avevano una logica imprenditoriale. Non lasceremo più nulla. Sul Conca d'Oro stiamo ridiscutendo i canoni d'affitto, ma non andremo via».

La Nazione (ed. Siena) Cooperazione, Imprese e Territori

Camera di Commercio, ecco i nomi Guasconi confermato presidente

Il governatore Giani ha convocato il nuovo consiglio camerale il 10 gennaio nella sede di Arezzo Resterà al suo posto anche il vicepresidente Butali. Le ripartizioni dei consiglieri tra settori e province

di Pino Di Blasio SIENA I 25 componenti del nuovo consiglio della Camera di commercio di Arezzo e Siena stanno per essere convocati dal presidente della Regione Eugenio Giani, dopo il decreto di nomina che ha ridotto, per legge, il numero dei consiglieri da 33 a 25. Giani ha convocato i nuovi il 10 gennaio, nella sede di Arezzo. E in quella seduta il nuovo consiglio eleggerà il presidente. In base all'accordo raggiunto tra le categorie più rappresentative, Massimo Guasconi sarà confermato al vertice per altri 5 anni, fino a dicembre 2028. Il suo vicepresidente continuerà ad essere Francesco Butali, nella logica della rappresentanza dei comparti e delle province.

Ecco i 25 nomi dei consiglieri della Camera di Commercio Arezzo-Siena:

Federico Taddei e Lidia Castellucci (Agricoltura), Fabrizio Bernini, Fabrizio Landi, Giordana Giordini, Lisa Valiani (Industria); Marcello Alessandri, Massimo Guasconi, Laura Paffetti e Elisa Cencini (Artigianato); Francesco Butali, Sonia Patricia Dalla Ragione, Valeria Alvisi e Riccardo Ghini (Commercio); Gabriele Macheri (**Cooperative**); Franco Scortecci e Graziano Costantini (Turismo); Carlo Cioni (Trasporti); Federica Ferrarese (Credito e assicurazioni); Ferrer Vannetti, Roberto Menchetti e Franca Rizzo (Servizi alle imprese); Fabio Seggiani (sindacati), Patrizio Lucchesi (Associazioni consumatori), Marco Polci (Liberi professionisti).

Sedici consiglieri sono espressione delle categorie aretine, 9 sono senesi. Il consiglio resterà in carica 5 anni. E nella seduta successiva a quella dell'insediamento, entro 15 giorni dal 10 gennaio, dovrà eleggere la nuova giunta camerale. I sette 'assessori' che andranno ad affiancare il presidente Massimo Guasconi e il vicepresidente Francesco Butali. Il toto assessori impazza da tempo ed è un complicato meccanismo di bilanciamento tra settori, divisioni tra senesi e aretini e anche di rappresentanze di genere. Almeno due donne dovrebbero entrare nella nuova giunta: oggi è rimasta solo Franca Binazzi perché Anna Lapini si dimise, ma il riequilibrio tra donne e uomini dovrà esserci.

Passando alle indiscrezioni e partendo dagli Industriali, e considerando che i membri della giunta dovranno essere per forza scelti tra i consiglieri, i nomi più papabili per l'industria sono Fabrizio Bernini (presidente di Confindustria Toscana Sud) e Giordana Giordini, la presidente di FederOrafi di Confindustria.

Sono entrambi aretini, quindi un nome potrebbe saltare a beneficio di un, o una, senese.

Per il commercio e il turismo in pole position c'è Graziano Costantini, al vertice di Etruria Retail, ovviamente senese. Per l'agricoltura è davanti Lidia Castellucci, presidente di Coldiretti Arezzo,



La Nazione (ed. Siena)

Cooperazione, Imprese e Territori

altra donna assieme a Giordana Giordini in giunta. Ferrer Vannetti e Roberto Menchetti sono i più papabili in rappresentanza dei servizi alle imprese. Resterebbe un posto scoperto, sicuramente per Siena, almeno per non penalizzare troppo la provincia.

Dalla lotteria delle nomine è escluso il segretario generale della Camera di Commercio Marco Randellini. Resterà in carica fino al 2025 e potrebbe aspirare anche alla proroga.

La Prealpina

Cooperazione, Imprese e Territori

Meno caviale, più cappelletti

ROMA - Meno prelibatezze estere, col caviale e il salmone della Russia al bando e il foie gras ridotto al lumicino dall'influenza aviaria, e più piatti della grande tradizione, dai cappelletti all'arrosto e l'insalata russa, dalle grandi e varieghe frittiture al pollo e coniglio farciti, fino ai dolci della ricorrenza, lievitati o mandorlati che siano. Tra guerre e incertezze economiche, gli italiani, volenti e nolenti, cercano così di risparmiare e celebrano il Natale facendo tesoro di vini di territorio e ricette di casa. Ma si fa fatica a far fronte ai rincari: secondo una stima di **Confcooperative** per il cenone di Natale gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno e 200 milioni più del Natale pre Covid. L'impennata nella spesa è determinata, però, non dai maggiori consumi, ma dagli aumenti generalizzati dei prezzi.

La confederazione delle cooperative italiane entra nel dettaglio del carrello della spesa: per il menu di Natale in pole position la tradizione: vongole e frutti di mare per i primi piatti (165 milioni di euro, sui frutti di mare pesa l'effetto granchio blu che ha decimato le coltivazioni soprattutto nell'alto Adriatico); pesce per i secondi piatti (495 milioni di euro); carne, salumi e uova (510 milioni di euro); vini, spumanti e proseccchi (430 milioni di euro); frutta, verdura e ortaggi (385 milioni di euro). Pasta, pane, farina e olio (320 milioni di euro). Non mancherà il tagliere dei formaggi freschi e stagionati italiani (155 milioni).

Fino al carrello dei dolci composto da panettone e pandoro in primis, oltre alle tantissime specialità dolciarie regionali (400 milioni di euro). Secondo Coldiretti tra pranzi, cenoni, cesti e regali enogastronomici vengono spesi quest'anno dagli italiani oltre 10 miliardi di euro per le feste tra il Natale e il Capodanno. Solo a dicembre Confartigianato stima invece un consumo di prodotti alimentari e bevande delle famiglie italiane pari a 15,9 miliardi di euro. E nei consumi natalizi del 2023 spiccano quelli che puntano sulla tipicità, sull'identità territoriale, sull'unicità e qualità di prodotti e servizi. Ma per i maestri artigiani del gusto le soddisfazioni maggiori arrivano dall'estero: il mondo è goloso di specialità dolciarie made in Italy.



La Prealpina

Cooperazione, Imprese e Territori

REGALO AI BISOGNOSI

Invito a pranzo per i senzatetto

L'iniziativa del Circolo di Casbeno nel giorno di Santo Stefano

VARESE - (a.m.) Il Circolo di Casbeno ha invitato a pranzo 70 persone tra senzatetto e bisognosi. L'invito è per il giorno di Santo Stefano.

Nel menù: antipasti, risotto al radicchio, cotechino e lenticchie oppure pollo (variante per i musulmani), dolce e due dita di bollicine per fare un brindisi augurale.

«Volevamo fare un regalo a tutti coloro che, per ragioni economiche, non possono festeggiare», spiegano dal Circolo.

Il pranzo è su invito. I nominativi sono stati forniti dalla Casa della Brunella e dalla mensa delle suore di via Luini. Nella lista degli invitati ci sono tanti stranieri, ma anche quegli Italiani che non riescono ad arrivare alla fine del mese e che, a causa dell'inflazione, si ritrovano a fare la coda alla mensa dei poveri insieme ai senzatetto.

L'idea del pranzo è piaciuta, tanto che parecchie persone - attualizzando quanto scritto dai soci fondatori nello statuto della **Cooperativa** - si sono spontaneamente offerte per collaborare, chi con una donazione in euro, chi fornendo alimenti, chi mettendosi a disposizione per servire ai tavoli.

Ieri mattina ci sono stati i preparativi: la sala è stata addobbata a festa con cura (nella foto). «L'idea è che tutte le persone che fanno fatica a tirare avanti per una giornata pranzino sedute, servite e riverite» spiegano dal Circolo. Come dei re e delle regine, per trascorrere un Santo Stefano diverso, che sia anche un augurio per un futuro migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Ecco la mappa del lavoro povero uno su tre sotto i 15 mila euro

Paghe più basse per le donne e nei settori della ristorazione, vigilanza, servizi e istruzione

MARCO BETTAZZI

di Marco Bettazzi Servizi alla persona, assistenza sanitaria, ristorazione, turismo. E poi soprattutto il lavoro femminile, quello stagionale e i contratti a tempo determinato.

Eccole le sacche di lavoro povero che resistono anche in Emilia-Romagna. Del resto c'è un dato indicativo: quasi un lavoratore su cinque anche qui dichiara meno di 10mila euro annui di reddito, quasi uno su tre resta sotto i 15mila.

La "mappa" arriva dall'Ires Cgil, che l'ha elaborata dopo i diversi allarmi lanciati in questi giorni dalle istituzioni, come il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, che ha ricordato i lavoratori nelle mense della Caritas a causa di stipendi troppo bassi, o l'assessore regionale Vincenzo Colla.

Mentre Maurizio Marchesini, Confindustria, ha difeso il settore dell'industria: «Riguarda altri settori», ha detto. L'Ires Cgil parte dalle dichiarazioni dei redditi 2022 dei lavoratori dipendenti, circa 1,9 milioni di persone in Emilia-Romagna. Ebbene, quasi 364mila dichiarano meno di 10mila euro di reddito annuo, cioè il 18,9%, mentre il 29,7% non supera i 15mila (572mila persone). «Significano circa mille euro netti al mese», sottolinea Giuliano Guietti, presidente dell'Ires Emilia-Romagna.

Per scendere più nel dettaglio si considera invece la retribuzione giornaliera del 2022. Togliendo dal calcolo il lavoro part-time, il settore pubblico e l'agricoltura, la media in regione è di 92,3 euro lordi al giorno al livello di operaio, oltre 12 euro l'ora. L'identificazione della soglia di "lavoro povero" è un dibattito aperto, ma secondo l'Ires potrebbe essere individuata fra i 65 e i 70 euro lordi al giorno. I settori che stanno sotto la media dei 92,3 euro sono numerosi: partendo dal basso incontriamo i lavoratori dell'assistenza **sociale** (70,28 euro lordi al giorno), la ristorazione (72,10), l'assistenza sanitaria (72,11), i servizi alla persona (74,11) e poi alberghi e strutture ricettive (76,54). Ad alzare la media è la meccanica, che supera i 100 euro, o il settore energia. Male le donne, che più degli uomini restano a livelli bassi di stipendio: nei servizi alla persona siamo a 65,1 euro lordi, nella ristorazione 66,8, oltre 5 euro in meno della media del settore. E poi ancora vigilanza, istruzione, assistenza **sociale** e segreteria.

Le cose si complicano ancora se si considerano i lavoratori con contratti a tempo determinato.

In questo caso sotto alla soglia dei 65 euro al giorno stanno la ristorazione (57,1), la vigilanza (58,1), le attività sportive (61,3) e i servizi alla persona (65). Se poi si somma l'essere donna a un impiego a tempo determinato o stagionale, gli stipendi scivolano ancora verso il basso: la ristorazione è a 53,9 euro, i servizi alla persona a 60,3 euro lordi, i servizi alle imprese 61,3. A tutte queste categorie poi si dovrebbe sommare la quota non indifferente del "disagio occupazionale", cioè i cassintegrati



La Repubblica (ed. Bologna)

Cooperazione, Imprese e Territori

o quei lavoratori che vorrebbero un tempo pieno o un impiego stabile ma sono forzati al part time involontario o al tempo determinato: circa 372mila persone nel 2022, il 18,6% del totale. « Il lavoro povero è più diffuso nei servizi, nel commercio e nella **cooperazione sociale**, così come nel lavoro finto autonomo - ragiona Guietti - È vero che nell'industria è meno presente, come dice Marchesini, ma non è così negli appalti dell'industria, come mense, magazzini o pulizie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poco caviale russo e foie gras: a tavola più piatti italiani

Roma. Meno prelibatezze estere, col caviale e il salmone della Russia al bando e il foie gras ridotto al lumicino dall'influenza aviaria, e più piatti della grande tradizione, dai cappelletti all'arrosto e l'insalata russa, dalle grandi e varieghe frittiture al pollo e coniglio farciti, fino ai dolci della ricorrenza, lievitati o mandorlati che siano.

Tra guerre e incertezze economiche, gli italiani, volenti e nolenti, cercano così di risparmiare e celebrano il Natale facendo tesoro di vini di territorio e ricette di casa. Ma si fa fatica a far fronte ai rincari: secondo una stima di **Confcooperative** per il cenone di Natale gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno e 200 milioni più del Natale pre Covid. L'impennata nella spesa è determinata, però, non dai maggiori consumi, ma dagli aumenti generalizzati dei prezzi. La confederazione delle cooperative italiane entra nel dettaglio del carrello della spesa: per il menu di Natale in pole position la tradizione: vongole e frutti di mare per i primi piatti (165 milioni di euro, sui frutti di mare pesa l'effetto granchio blu che ha decimato le coltivazioni soprattutto nell'alto Adriatico); pesce per i secondi piatti (495 milioni di euro); carne, salumi e uova (510 milioni di euro); vini, spumanti e proseccchi (430 milioni di euro); frutta, verdura e ortaggi (385 milioni di euro). Pasta, pane, farina e olio (320 milioni di euro). Non mancherà il tagliere dei formaggi freschi e stagionati italiani (155 milioni). Fino al carrello dei dolci composto da panettone e pandoro in primis, oltre alle tantissime specialità dolciarie regionali (400 milioni di euro).

Secondo Coldiretti tra pranzi, cenoni, cesti e regali enogastronomici vengono spesi quest'anno dagli italiani oltre 10 miliardi di euro per le feste tra il Natale e il Capodanno.

Solo a dicembre Confartigianato stima invece un consumo di prodotti alimentari e bevande delle famiglie italiane pari a 15,9 miliardi di euro. E nei consumi natalizi del 2023 spiccano quelli che puntano sulla tipicità, sull'identità territoriale, sull'unicità e qualità di prodotti e servizi. Ma per i maestri artigiani del gusto le soddisfazioni maggiori arrivano dall'estero: il mondo è goloso di specialità dolciarie made in Italy. Nell'ultimo anno, rileva ancora Confartigianato, tra panettoni, pandoro, cioccolato e prelibatezze tipiche, le esportazioni salgono a quota 980 milioni di euro, con un aumento del 9,7%.



replica l'assessore: "accuse al limite della diffamazione"

La coop dei disabili chiude "Siamo stati abbandonati"

Erano stati i pionieri, quasi 50 anni fa, nel lavoro per costruire l'autonomia dei disabili, nel considerarli persone con pieni diritti alla scuola, a una casa, a un'attività. Oggi la cooperativa «Iniziativa due» sta chiudendo e vende quello che può, anche l'auto. «Non è una nostra scelta, avevamo giovani educatori pronti a continuare» dice il presidente Gianni Bolchini chiamando in causa i Servizi sociali. La replica è stata affidata all'assessore Teresa Armienti: «Il Comune non ha alcuna responsabilità, le accuse sono ai limiti della diffamazione».

La cooperativa è nata il 9 dicembre 1975 e ha la sede in viale Giulio Cesare, dove il centro è accreditato per accogliere 17 disabili che sono attivi anche nello spazio di via Pietro Micca e nel negozio di viale Roma. Ora è stata deliberata la messa in liquidazione e nel raccontare le attuali difficoltà, Bolchini fa risalire l'inizio dei contrasti con il Comune al periodo del Covid: «I nostri disabili erano a casa da soli e noi abbiamo fatto tutto il possibile e protestato.

Forse siamo stati importuni.

Da allora si sono verificate situazioni penalizzanti e, di fronte al calo degli inserimenti, i costi sono diventati insostenibili». La **coop** ha chiesto il pagamento delle spese per il trasporto nel 2022 e la rivalutazione delle rette: «Ci siamo sempre fatti carico di tutta una serie di servizi, e quindi di costi aggiuntivi, senza richiedere nulla all'ente pubblico. Quando abbiamo domandato aiuto siamo stati abbandonati». La preoccupazione di Bolchini va ai suoi "ragazzi": «Una persona viveva da sola e adesso è in struttura, il fratello di un'altra si è lamentato che per il suo familiare non si trovano posti.

Non è vero che tutti i disabili sono stati ricollocati».

Per l'assessore Armienti non c'è stato «nessun comportamento vessatorio o pregiudizievole, nessuna violazione delle normative» e per quanto riguarda le richieste circa trasporti e rette sottolinea come non siano possibili sotto il profilo normativo.

L'assessore sottolinea: «L'inserimento in struttura delle persone disabili viene valutato non dal Comune o dai servizi sociali bensì dalla competente commissione dell'Asl che ne valida i progetti individuali». Il botta e risposta è continuato con una nuovo intervento di Bolchini che in particolare su questo aspetto, che riguarda la collocazione dei disabili nelle strutture, sottolinea: «In quella commissione si arriva con istruttorie preparate, proprio dai Servizi sociali, ma se non vengono inoltrate richieste di inserimento come potrebbe mai questa commissione deliberarli? ».

b. c. - © RIPRODUZIONE RISERVATA



I prodotti tipici nazionali trionfano nei

Meno caviale, sì a cappelletti e fritti



ROMA - Meno prelibatezze estere, col caviale e il salmone della Russia al bando e il foie gras ridotto al lumicino dall'influenza aviaria, e più piatti della grande tradizione, dai cappelletti all'arrosto e l'insalata russa, dalle grandi e variegata frittura al pollo e coniglio farciti, fino ai dolci della ricorrenza, lievitati o mandorlati che siano.

Tra guerre e incertezze economiche, gli italiani, volenti e nolenti, cercano così di risparmiare e celebrano il Natale facendo tesoro di vini di territorio e ricette di casa. Ma si fa fatica a far fronte ai rincari: secondo una stima di **Confcooperative** per il cenone di Natale gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno e 200 milioni più del Natale pre Covid.

L'impennata nella spesa è determinata, però, non dai maggiori consumi, ma dagli aumenti generalizzati dei prezzi. La confederazione delle cooperative italiane entra nel dettaglio del carrello della spesa: per il menu di Natale in pole position la tradizione: vongole e frutti di mare per i primi piatti (165 milioni di euro, sui frutti di mare pesa l'effetto granchio blu che ha decimato le coltivazioni soprattutto nettoni, pandoro, cioccolato e prelibatezze tipiche, le esportazioni salgono a quota 980 milioni di euro, con un aumento del 9,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tra i Paesi più 'golose di prodotti natalizi italiani in pole position c'è la Francia, seguita da Germania e Regno Unito.

Nell'ultimo anno, i nostri cugini d'Oltralpe hanno comprato 194 milioni di euro di dolci natalizi (pari al 19,8% del no.



Cles In tantissimi al momento conclusivo del progetto promosso dalla coop Gsh

Pacchetto rosso, che festa



CLES - Si è concluso in Piazza Granda a Cles, con un bel momento, sentito ed emozionante, il viaggio del "pacchetto rosso", progetto realizzato dalla Cooperativa sociale Gsh con il coinvolgimento di molte realtà del territorio.

Tanti, tantissimi i bambini e i genitori che non si sono voluti perdere il video, proiettato sul maxischermo, che ha riassunto il viaggio compiuto in questi mesi attraverso i diversi enti clesiani, portando simbolicamente felicità e fortuna: dalle scuole materne "Don Luigi Borghesi" di Mechel, Arcobaleno e Casa del Sole di Cles ai Vigili del fuoco volontari, dal Gruppo alpini al Gruppo San Lorenzo di Mechel, senza dimenticare il Rione Prato, la Comunità Islamica, l'oratorio San Rocco, il Liceo Russell e l'Itet Pilati, il Corpo bandistico, la scuola musicale Celestino Eccher, la Coralità Clesiana, i cori Monte Peller e Recovery Grop, l'Aps Santa Maria, le associazioni sportive, la Pro Loco, la Comunità della Val di Non.

Ora il Comune cii Cles, in rappresentanza dell'intera comunità, lo custodirà.

Quella vissuta l'altra sera nel cuore del paese è stata anche l'occasione per stare insieme e scambiarsi gli auguri di buone feste. Con l'auspicio che il nuovo anno porti felicità e fortuna, proprio come il "pacchetto rosso".

Fa.Bri.



La cooperazione torni ad ascoltare i soci



Gentilissimo Direttore, le scriviamo per esprimere tutto il nostro apprezzamento per gli auguri di Buone Feste che la Cooperazione Trentina ha gentilmente rivolto a noi soci. Tuttavia, desideriamo esprimere una riflessione riguardo al nuovo slogan adottato per l'occasione: «Il futuro è condivisione».

Appreziamo l'intento di promuovere l'idea di condivisione, ma preferiremmo il vecchio ma pur sempre valido «cooperare» al verbo condivisione perché riflette l'azione di lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune, mentre «condivisione» può implicare la distribuzione di qualcosa tra gli individui, senza necessariamente indicare uno sforzo collaborativo.

Inoltre, cooperare sottolinea il processo collaborativo, mentre la condivisione mette l'accento sulla partecipazione e sulla distribuzione di qualcosa tra i partecipanti. Ecco non vorremmo che, viste le prospettive non proprio rosee emerse dai bilanci obtorto collo approvati dalle recenti assemblee delle cooperative agricole, trovarci dicevamo un giorno a dover «condividere» a sorpresa, bilanci delle nostre **coop** in passivo come del resto già successo, Lavis docet.

Per evitare sgradevoli sorprese suggeriamo alcune semplici azioni preventive, come l'organizzazione di incontri periodici con i soci durante l'anno per informarli sull'andamento del bilancio e per poi affrontare tematiche irrisolte. Troppo spesso, nelle assemblee annuali, si concede maggior spazio a ospiti e autorità, a scapito delle legittime preoccupazioni dei soci, dando così l'impressione di essere funzionali alle cooperative solo per i fini fiscali e basta, il pensare e il fare nuove proposte non è contemplato.

Riteniamo cruciale poi affrontare il tema del limite ai mandati, sia dal punto di vista temporale che di concentrazione delle cariche perché questo porta a gestire la cooperativa come fosse una cosa di proprietà dimenticando o evitando l'indispensabile: quel sano confronto con i soci. Saremo anche stufi di personaggi più o meno validi che nascono e muoiono presidenti o amministratori di un infinito numero di cda e che magari in tempi di crisi come quello che viviamo ora, si elevano ad libitum lo stipendio. Siamo al paradosso.

Cerchiamo invece di dare la possibilità a tutti i soci di partecipare alla gestione della propria società, perché tutti ne hanno diritto, meglio ancora se poi seguisse un corso formativo per dare al nuovo amministratore le capacità necessarie per svolgere al meglio il suo compito. Il sistema ne gioverebbe di sicuro.

Vede direttore, queste nostre richieste si uniscono ad altre esigenze, espresse in modo più o meno evidente durante le recenti assemblee, da una base sociale ormai rassegnata, poiché si crede che nulla possa cambiare. È giusto arrivare a questo punto? Certamente no! Riteniamo sbagliato fare spallucce e



L'Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

ignorare queste legittime richieste, poiché il futuro che ci aspetta è turbolento, sotto ogni punto di vista, le oceaniche proteste degli agricoltori francesi e tedeschi contro i loro governi, magistralmente oscurate dai media italiani lo testimoniano. Il cooperare invece, potrebbe rappresentare l'antidoto per evitare che le proteste si allarghino a macchia d'olio anche da noi, perché sappiatelo, la misura è colma.

Aspettiamo con fiducia allora che, dopo gli auguri di buone feste, i nostri dirigenti intraprendano azioni concrete di ascolto, affinché possiamo affrontare insieme, un 2024 all'insegna della lieta armonia.

A tavola

Poco foie gras e caviale russo Torna il menù tricolore

Si fa fatica a far fronte ai rincari causati dall'inflazione Panettone e pandoro ancora i dolci preferiti

ROMA Meno prelibatezze estere, col caviale e il salmone della Russia al bando e il foie gras ridotto al lumicino dall'influenza aviaria, e più piatti della grande tradizione, dai cappelletti all'arrosto e l'insalata russa, dalle grandi e varieghe frittiture al pollo e coniglio farciti, fino ai dolci della ricorrenza, lievitati o mandorlati che siano. Tra guerre e incertezze economiche, gli italiani, volenti e nolenti, cercano così di risparmiare e celebrano il Natale facendo tesoro di vini di territorio e ricette di casa. Ma si fa fatica a far fronte ai rincari: secondo una stima di **Confcooperative** per il cenone di Natale gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno e 200 milioni più del Natale pre Covid. L'impennata nella spesa è determinata, però, non dai maggiori consumi, ma dagli aumenti generalizzati dei prezzi. La confederazione delle cooperative italiane entra nel dettaglio del carrello della spesa: per il menu di Natale in pole position la tradizione: vongole e frutti di mare per i primi piatti (165 milioni di euro, sui frutti di mare pesa l'effetto granchio blu che ha decimato le coltivazioni soprattutto nell'alto Adriatico); pesce per i secondi piatti (495 milioni di euro); carne, salumi e uova (510 milioni di euro); vini, spumanti e proseccchi (430 milioni di euro); frutta, verdura e ortaggi (385 milioni di euro). Pasta, pane, farina e olio (320 milioni di euro). Non mancherà il tagliere dei formaggi freschi e stagionati italiani (155 milioni). Fino al carrello dei dolci composto da panettone e pandoro in primis, oltre alle tantissime specialità dolciarie regionali (400 milioni di euro).



A tavola

Meno caviale Trionfano i piatti italiani

Meno prelibatezze estere, col caviale e il salmone della Russia al bando e il foie gras ridotto al lumicino dall'influenza aviaria, e più piatti della grande tradizione, dai cappelletti all'arrosto e l'insalata russa, dalle grandi e variegate frittiture al pollo e coniglio farciti, fino ai dolci della ricorrenza, lievitati o mandorlati che siano. Tra guerre e incertezze economiche, gli italiani, volenti e nolenti, cercano così di risparmiare e celebrano il Natale facendo tesoro di vini di territorio e ricette di casa. Ma si fa fatica a far fronte ai rincari: secondo una stima di **Confcooperative** per il cenone di Natale gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno e 200 milioni più del Natale pre Covid. L'impennata nella spesa è determinata, però, non dai maggiori consumi, ma dagli aumenti generalizzati dei prezzi. La confederazione delle cooperative italiane entra nel dettaglio del carrello della spesa: per il menu di Natale in pole position la tradizione: vongole e frutti di mare per i primi piatti; pesce per i secondi piatti; carne, salumi e uova; vini, spumanti e prosciocchi; frutta, verdura e ortaggi. Pasta, pane, farina e olio.



NEGRINI «Collaborare la parola chiave per crescere»

Brescia. La portavoce del Forum Terzo settore Lombardia: «I fragili coinvolti nei progetti culturali»

ENRICO MIRANI «La partecipazione del Terzo settore è stata entusiastica. Temevamo di non trovare spazio nella costruzione dell'evento, invece il Comune di Brescia ha dimostrato grande apertura e anche il nostro mondo è stato protagonista della Capitale della cultura 2023». La bresciana Valeria Negrini è portavoce del Forum Terzo settore Lombardia, oltretutto presidente di Federsolidarietà Lombardia. Da una vita lavora nel campo della cooperazione sociale. L'anno di Bergamo Brescia Capitale italiana della cultura l'ha vista impegnata in questa veste, ma anche come vice presidente della Fondazione Cariplo, partner dell'evento.

Non a caso è stata fra le autorità intervenute sul palco del Teatro Grande, martedì 19 dicembre, durante la cerimonia di chiusura. Le iniziative prodotte dal Terzo settore sono state tantissime. Progetti culturali che hanno coinvolto a vario modo i soggetti più fragili della società.

Valeria Negrini, qual è il suo giudizio finale su questo 2023 della Capitale?

«Molto positivo. I cittadini bresciani e bergamaschi hanno acquisito la consapevolezza delle ricchezze culturali delle loro città».

Quale è stato il contributo del Terzo settore?

«Le cooperative e i soggetti impegnati nel sociale hanno dato un apporto importante alla riuscita dell'evento. Lavorando con le istituzioni hanno reso significativo quest'anno anche per le persone che spesso sono ai margini. Anziani, disabili, senza tetto, detenuti, malati.

Grazie al Terzo settore la Capitale ha assunto la dimensione dell'inclusività. Il lavoro comune su tanti progetti deve produrre in futuro una rete per costruire altre iniziative, che consentano di avvicinare, oltre ai soggetti fragili, gente comune, che magari non frequenta musei, teatri o cinema».

Avete creduto fin dall'inizio alla Capitale della cultura.

«Assolutamente sì. Ricordo che come **Confcooperative** Brescia già nel maggio del 2021 lanciammo una call alle nostre associate per raccogliere la disponibilità a realizzare dei progetti in vista dell'appuntamento. Risposero più di ottanta cooperative. È stato costruito il palinsesto "Cooperare X cultura". La Capitale è stata un'occasione straordinaria per il nostro mondo di proporre il suo stile e le sue finalità, di far conoscere il suo peso come soggetto economico e sociale.

I grandi player, come Fondazione Cariplo e Fondazione della Comunità Bresciana, ci sono stati vicini,



L'Eco di Bergamo

Cooperazione, Imprese e Territori

riconoscendo il nostro ruolo».

Il Comune di Brescia vi ha lasciato spazio.

«Certamente. L'Amministrazione non ha interpretato l'anno della Cultura in modo tradizionale ed esclusivo. Ci ha spronato ad andare avanti nei nostri progetti. In questo modo ha dato visibilità a territori e realtà sociali di tutta la provincia. Per quanto riguarda il Terzo settore abbiamo lavorato di fantasia e creatività, facendo nascere tante connessioni».

Qual è il lascito questo anno?

«Cooperative, associazioni, realtà del territorio bresciano ma anche bergamasco hanno collaborato molto insieme, tessendo relazioni che non vanno disperse, ma rafforzate. Non solo. Grazie a questa collaborazione è stato raggiunto un pubblico più ampio. È un capitale da valorizzare. Il nostro impegno, anche come **Confcooperative**, deve essere quello di favorire la continuità dei rapporti.

Un altro patrimonio da preservare sono le modalità collaborative che si sono sviluppate».

Da vice presidente di Fondazione Cariplo, che giudizio dà della Capitale?

«Abbiamo visto i territori entusiasti, ricettivi. Hanno capito che la cultura è uno strumento di conoscenza, di interpretazione della realtà. Essa favorisce la consapevolezza dei propri valori, ma non per chiudersi, piuttosto per farli conoscere ed aprirsi alle altre culture».

Cosa auspica per il futuro?

«Che Brescia e Bergamo continuino a collaborare come hanno fatto per la preparazione dell'evento e nel corso del 2023. Se considero cosa è stato realizzato, credo che il futuro abbia radici solide. Riguarda il Terzo settore, ma anche le istituzioni, le categorie economiche, tutte le realtà che hanno dato vita e corpo all'anno della Capitale della cultura.

La fine è un nuovo inizio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Meno caviale e foie gras Si riafferma la tradizione

Meno prelibatezze estere, col caviale e il salmone della Russia al bando e il foie gras ridotto al lumicino dall'influenza aviaria, e più piatti della tradizione, dai cappelletti all'arrosto, fino ai dolci della ricorrenza. Tra guerre e incertezze economiche, gli italiani cercano di risparmiare e celebrano il Natale con ricette di casa.

Ma si fa fatica a far fronte ai rincari: secondo una stima di **Confcooperative** per il cenone di Natale gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno. L'impennata nella spesa è determinata dagli aumenti generalizzati dei prezzi. Nell'ultimo anno, rileva ancora Confartigianato, tra panettoni e pandoro, le esportazioni salgono a quota 980 milioni di euro, con un aumento del 9,7% rispetto all'anno scorso. Tra i Paesi più golosi di prodotti natalizi italiani c'è la Francia, seguita da Germania e Regno Unito.

Nell'ultimo anno, i nostri cugini d'Oltralpe ci hanno comprato 194 milioni di euro di dolci.



Consorzio Terrepadane: chiuso un anno impegnativo, sempre al fianco dei nostri Soci

Ottime le performance del settore fertirrigazione con oltre il 50% di fatturato, bene anche mangimi, cereali e servizi alle aziende

Momento di primi bilanci per il Consorzio Agrario Terrepadane che chiude un'annata positiva con una crescita importante in alcuni settori: d'altra parte la **cooperativa** proprio quest'anno, visto l'aumento del costo del denaro, ha dovuto affrontare un ruolo di mediazione finanziaria a favore dei propri Soci gravati come tutti gli imprenditori da questo fenomeno.

«Come facciamo da sempre spiega in proposito il direttore generale Dante Pattini - abbiamo assolto nei confronti dei nostri Soci la funzione di volano finanziario, accollandoci gli oneri non piccoli che quest'anno hanno interessato tutte le transazioni finanziarie, in un contesto complessivo in cui i fornitori tendono invece ad irrigidire modalità di pagamento e ad accorciare i tempi. Questo per il Consorzio si è tradotto in un ricorso alle banche (abbiamo fatto banca con le banche!) che ovviamente ha impattato sul conto economico, che resta positivo, ma che ha risentito di questo trend».

Al netto di questa premessa che riguarda trasversalmente tutti i settori in cui opera il Consorzio; si possono analizzare i diversi ambiti: «Anche nel 2023 - continua Pattini - registriamo un aumento di oltre il 50% del fatturato del comparto della fertirrigazione con un consolidamento anche fuori dal nostro territorio. Molto bene anche i fitofarmaci, un comparto storico per la nostra realtà che nel 2023 ha performato molto bene. Con piacere, rileviamo invece il buon andamento del settore mangimi, che con un team di giovani e un manager molto preparato e tenace è cresciuto di oltre il 15 % in termini di volumi».

Pattini continua analizzando l'attività dei servizi «dove va segnalato il servizio "Quaderno di campagna" (da dire che si tratta di una funzione obbligatoria) per il quale abbiamo superato, grazie al nostro team di agronome attive su questo servizio, i 30mila ettari (tra Piacenza altre province) mappati, con quasi 400 aziende agricole coinvolte».

Non di meno, il Consorzio saluta come segnale di fiducia del mondo agricolo il superamento delle 600mila tonnellate di cereali ritirati: «un record storico - sorride Pattini - che ci ha colto quasi di sorpresa».

Tra gli altri profili positivi, tutta l'attività legata al servizio di assicurazione delle colture con un altro record che l'ha portata a raggiungere quota 90 milioni di euro di valore assicurato, contro i 60 dell'anno precedente con una buona varietà di colture coinvolte che spaziano oltre il pomodoro, per arrivare anche a cereali e uva.

Il 2023 inoltre, è stato un anno importante anche sul fronte degli Il polo Terrepadane di Rottofreno



Libertà

Cooperazione, Imprese e Territori

accordi e delle partnership: «a partire - conclude Pattini - da quelli con aziende israeliane, con le quali stiamo sviluppando progetti molto innovativi sul tema della fertirrigazione».

Né a chiusura di un anno così impegnativo si può rinunciare a rivolgere un pensiero ai giovani (prevalentemente, ma non solo, agronomi, laureati presso la Facoltà piacentina) per i quali viene messo in atto un programma formativo molto moderno caratterizzato anche da momenti residenziali, come quello che si è svolto nello scorso autunno ad Arenzano e da viaggi internazionali come quello appena concluso oltreoceano (California e Arizona).

«La nostra **cooperativa** - conclude il presidente Marco Crotti - si presenta come un'azienda dinamica, in continuo movimento, capace di consolidare relazioni importanti sul territorio e non solo.

Soprattutto ciò che, al termine di un altro anno impegnativo e faticoso, ci incoraggia è la consapevolezza di godere di una fiducia sempre crescente presso il mondo agricolo piacentino, presso le aziende con le quali lavoriamo e le Istituzioni».

_Claudia Molinari.

Libertà

Cooperazione, Imprese e Territori

Valtidone

Per la comunità alloggio chiusa scintille in consiglio comunale A Borgonovo la sindaca chiede come mai nessuno era intervenuto se i problemi risalgono al 2015. Monteleone: accuse gravi

MARIANGELA MILANI

Mariangela Milani Tutti gli ospiti della comunità "Le nuvole" di Borgonovo sono stati trasferiti. Restano gli strascichi polemici di una vicenda la cui eco si è fatta sentire anche tra i banchi del consiglio comunale che ha dato il via libera al bilancio. Consiglio apertosi proprio con una comunicazione della sindaca Monica Patelli sulla vicenda che ha portato alla chiusura della comunità alloggio per adulti fragili (inviati dal dipartimento di salute mentale Ausl) gestita all'interno dell'Istituto don Orione dalla **cooperativa** "Le nuvole". La comunità, ricordiamo, è stata chiusa perché priva di autorizzazione al funzionamento, ma se ottempererà ad alcune prescrizioni in fatto di sicurezza e antincendio (cosa che la **cooperativa** si è impegnata a fare) potrà riaprire. A tale proposito la sindaca ha promesso: «se la **cooperativa** sistemerà le cose in sospeso il comune di sicuro rilascerà l'autorizzazione». Nel frattempo Patelli ha informato dell'avvenuto trasferimento di tutti i 14 ospiti e ha ripercorso il complicato iter burocratico, a partire dal 2015, quando la comunità aprì con un'altra forma (housing sociale) che non richiedeva autorizzazione, per poi trasformarsi in comunità alloggio per psichiatrici, fino alle recenti vicende culminate con un sopralluogo dei Nas e uno dei vigili del fuoco a cui è seguita l'ordinanza di chiusura (al 5 dicembre prorogata su richiesta Ausl di 15 giorni). «Un atto obbligato - ha sottolineato Patelli - a seguito del verbale dei Nas». Complicati iter amministrativi a parte, il consiglio comunale è stata la sede per porre quesiti di altra natura. «Resta un'amara riflessione ha detto Patelli - come mai solo oggi si affronta una situazione che si protraeva dal 2015? Qualcuno sapeva e non ha voluto affrontare la cosa, o nulla si sapeva perché non si è voluto approfondire?». Parole che non sono piaciute a una parte delle minoranze. «Non ci sto - ha detto Giulia Monteleone - a nome dell'ex amministrazione a essere accusata di aver saputo e non aver agito». Monteleone ha parlato di «accuse gravi» e di «vicenda estremamente complessa» e ha posto una domanda: «se ci sono regole e cose da sistemare la **cooperativa** deve ottemperare ma ad oggi non capiamo come mai siano magicamente apparsi i Nas». «E dove sta lo scalpore?» È intervenuta l'assessora Elisa Nicelli. «I Nas hanno visitato quella e tante altre strutture. Io se anche andassero tutti i giorni non avrei problemi». «Che i carabinieri - ha aggiunto Patelli - attenzionassero la struttura da tempo è cosa pubblica e nota e di certo non informano l'amministrazione del loro operato». Dalle minoranza il consigliere Guido Guasconi ha detto: «Bene ha fatto l'amministrazione. In Italia c'è pieno di cooperative che intercettano finanziamento pubblici. Non è da escludere che a Borgonovo ci si trovi di fronte a casi simili».



IL MENU DELLE FESTE

Meno caviale e foie gras A tavola più piatti italiani

Meno prelibatezze estere, col caviale e il salmone della Russia al bando e il foie gras ridotto al lumicino dall'influenza aviaria, e più piatti della tradizione, dai cappelletti all'arrosto, fino ai dolci della ricorrenza.

Tra guerre e incertezze economiche, gli italiani cercano di risparmiare e celebrano con ricette di casa. Ma si fa fatica a far fronte ai rincari: secondo una stima di **Confcooperative** per il cenone di Natale gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno. L'impennata nella spesa è determinata dagli aumenti generalizzati dei prezzi. Nell'ultimo anno, rileva ancora Confartigianato, tra panettoni e pandoro, le esportazioni salgono a quota 980 milioni di euro, con un aumento del 9,7% rispetto all'anno scorso. Tra i Paesi più golosi di prodotti natalizi italiani c'è la Francia, seguita da Germania e Regno Unito.

Nell'ultimo anno, i nostri cugini d'Oltralpe ci hanno comprato 194 milioni di euro di dolci.

- ROMA.



vino

Ramuscello e S. Vito la Cantina si rafforza e investe 4 milioni

Si dell'assemblea della cooperativa a un bilancio in crescita «Triennio di espansione sia per soci che per ettari vitati»

MAURA DELLE CASE

Maura Delle Case / Pordenone Chiude un triennio nel segno della crescita la Cantina produttori di Ramuscello e San Vito. In tre anni, la **cooperativa** ha visto aumentare i soci conferenti, 158 in tutto (principalmente attivi in Fvg ma una decina anche nel vicino Veneto), gli ettari vitati, oggi 816, l'uva conferita, che si attesta a 130 mila quintali, e gli investimenti, per un valore che supera i quattro milioni di euro.

Anche il fatturato è andato in crescendo. L'ultimo esercizio, chiuso al 31 luglio 2023, ha messo a segno infatti 13,2 milioni di euro di ricavi, il 17% in più rispetto all'anno precedente, e un utile superiore ai 41 mila euro.

Termina con questi risultati, approvati all'unanimità nei giorni scorsi dai soci riuniti in assemblea a Ligugnana di San Vito al Tagliamento, il mandato del consiglio di amministrazione uscente, organo che è stato rieletto nell'occasione e ha visto riconfermato Gianluca Trevisan alla presidenza.

Con lui, nel nuovo consiglio che resterà in carica per i prossimi tre anni, siederanno Antonio Battel, Maurizio Benvenuto, Laura Bertolin, Simone

Fabris, Francesco Marcuzzi, Simone Peloi, Cesare Trevisan, Gino Trevisan e Fabio Valentinis. «È stato un triennio in crescendo - ha dichiarato a margine del via libera al bilancio il presidente della Cantina **cooperativa** -. Un triennio che ha visto un aumento su tutti i fronti: dai soci conferenti agli ettari vitati, dall'uva agli investimenti. Il consiglio di amministrazione uscente, che ringrazio per l'impegno e la dedizione dimostrata, ha lavorato senza sosta per migliorare i vigneti dei soci, la loro conduzione agronomica e la qualità delle uve e dei vini che vengono commercializzati, principalmente, con i migliori brand nazionali».

«Il lavoro che attenderà il nuovo Cda sarà ora improntato principalmente sulla continuità - ha proseguito Trevisan - per finalizzare al meglio gli investimenti programmati, che vanno dal potenziamento del reparto pigiatura e stoccaggio, alla piantumazione del bosco didattico, fino alla vetrificazione delle vasche e alla pavimentazione della cantina, e consolidare ulteriormente il rapporto di fiducia con la base sociale che, per noi, è di fondamentale importanza».

Presente e futuro dell'azienda viaggiano sui binari della sostenibilità e di una spiccata attenzione del territorio. A evidenziarlo è stato il direttore Rodolfo Rizzi che a questo proposito ha ricordato l'ottenimento delle certificazioni per il vino biologico e vegano, certificazioni «che - ha detto - ci offrono ulteriori opportunità di crescita commerciale».

A queste si aggiunge l'investimento sul nuovo depuratore, inaugurato nel luglio scorso, «che è oramai



Messaggero Veneto

Cooperazione, Imprese e Territori

diventato un fiore all'occhiello della **cooperativa**, in grado di ripulire tutte le acque di lavorazione - ha spiegato Rizzi - garantendo così un risparmio idrico e una maggiore attenzione all'ambiente. Parte dell'acqua depurata sarà infatti utilizzata, e saremo i primi in regione, per il lavaggio in tutta sicurezza degli atomizzatori dei nostri soci».

Nelle intenzioni della cantina, il depuratore vuole essere anche un messaggio positivo lanciato ai tanti ragazzi che ogni anno visitano l'azienda.

«Non dimentichiamo infine - ha concluso il direttore - che tra le iniziative per essere sempre più sostenibili abbiamo provveduto a quadruplicare la potenza del nostro impianto fotovoltaico che oggi produce 245 kWh e ci permette, durante la vendemmia, un'alta autonomia energetica».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

tarvisio

L'asilo nido celebra vent'anni I posti saliranno a quaranta

"Il Cucciolo" festeggia il traguardo con educatrici e famiglie dei bimbi accolti Il sindaco: crediamo nella scuola. L'ampliamento garantito da fondi Pnrr

ALESSANDRO CESARE

Alessandro Cesare / tarvisio Una sfida vinta con l'ambizione di crescere ancora. Il nido "Il Cucciolo" di Tarvisio ha festeggiato i primi vent'anni, con un evento che ha coinvolto genitori, bambini, familiari, amministratori di oggi e del recente passato. Oggi i piccoli accolti sono una trentina, ma grazie a un progetto del Comune già finanziato con fondi del Pnrr, per l'avvio del prossimo anno scolastico la capienza salirà a quaranta posti.

La struttura, fin dalla sua apertura è gestita dalla cooperativa Codess, è organizzata in tre sezioni: lattanti dai 3 agli 11 mesi, medi dai 12 ai 23 mesi, grandi dai 24 ai 36 mesi.

L'attività si svolge nell'arco di undici mesi all'anno, dal lunedì al venerdì, per un massimo di dieci ore al giorno (dalle 7.30 alle 17.30). A rappresentare il Comune alla festa per i vent'anni del nido c'erano la vicesindaco Serena De Simone e l'assessore Isabella Ronsini, con l'ex assessore Nadia Campana che contribuì all'avvio del servizio. «In un'occasione come questa - ha detto Ronsini - la prima cosa da fare è rivolgere un doveroso ringraziamento a chi gestisce il servizio in modo ottimale fin dalle origini, la Codess con i suoi educatori. L'evento per i vent'anni è stata utile anche per capire l'evoluzione del nido, grazie all'allestimento di una mostra fotografica. Cambiamenti apportati per rispettare le esigenze dei piccoli e per far diventare la struttura un punto di riferimento per la comunità. Nel anni - aggiunge Ronsini - si è creata una rete attorno al nido formata, oltre che da educatori e genitori, anche da zii e nonni che si mettono a disposizione soprattutto per le uscite esterne. Un servizio essenziale per la nostra comunità, che contribuisce a far restare qui le famiglie, e che per questo l'amministrazione continua a sostenere pagando metà dei costi», chiude Ronsini.

La struttura sarà ampliata grazie a uno stanziamento del Pnrr di 156 mila euro a cui si sommano ulteriori 100 mila euro messi a disposizione dalla Regione. Dopo l'inverno si provvederà a completare una nuova aula di circa 40 metri quadrati in continuità con l'attuale sede di via Vittorio Veneto, consentendo alla struttura di poter accogliere fino a 42 bambini. È anche previsto il ripristino del collegamento tra l'asilo nido e la vicina scuola dell'infanzia, per dare modo di raggiungere al meglio gli spazi della mensa. «L'obiettivo è completare l'iter in questi mesi, per giungere all'appalto a primavera - spiega il sindaco Renzo Zanette - e alla chiusura del cantiere entro l'autunno, per l'avvio del nuovo anno del nido. Crediamo molto nel nido e on a caso ci facciamo carico direttamente di buona parte dei costi, 170 mila su un totale di 332 mila euro annui».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



cordenons

Compleanno della coop Foenis 10 anni al servizio degli anziani

Otto soci e dieci dipendenti gestiscono tre case famiglia, una anche a Belluno Parla la coordinatrice Samantha Turchet: un incredibile percorso di crescita

MILENA BIDINOST

Milena Bidinost / cordenons Il suo nome è un omaggio a una via in particolare del territorio di Cordenons, mentre la sua storia in questi anni ha offerto un servizio alle famiglie essenziale e innovativo.

Si tratta della cooperativa sociale Foenis che in questi giorni festeggia i primi dieci anni di attività. Partendo da Cordenons, ha allargato il suo raggio d'attività nelle residenze per anziani al resto della provincia di Pordenone sino a arrivare in quella di Belluno.

Aderente a Confcooperative Pordenone, Foenis è nata da un'intuizione del cordenonese Piero Turchet, medico e attuale presidente, e della moglie Daniela Mendes, prima presidente della cooperativa.

Subito li ha seguiti nel progetto la figlia Samantha Turchet, che ora è la coordinatrice di una realtà che conta otto soci, dieci dipendenti e che dà ospitalità a ventinove anziani autosufficienti nelle tre case famiglia gestite dalla cooperativa: Alberina a Aviano, Clelia a Pordenone e Serena a Belluno.

Si tratta di realtà avviate partendo da progetti innovativi che hanno visto coinvolti i proprietari degli immobili nella ristrutturazione e destinazione a nuovo uso di quelle che prima erano o casa private o, nel caso avianese, un hotel. La cooperativa sociale Foenis ha scelto di non organizzare una festa di "compleanno" per l'occasione, ma di destinare i fondi che sarebbero stati spesi nelle buste paga dei dipendenti, per ringraziarli di questo decennio insieme.

«Guardando indietro a questi dieci anni - racconta Samantha Turchet -, vedo un percorso incredibile che ci ha portato a dove siamo oggi.

Siamo cresciuti non solo in termini di dimensioni e strutture, ma anche come una comunità unica, con legami che vanno oltre il concetto di "struttura per anziani". Siamo diventati una famiglia allargata e questo è un risultato straordinario. Ogni giorno trascorso qui è stato una testimonianza dell'amore, della cura e dell'umanità che possiamo offrire l'uno all'altro.

Abbiamo condiviso risate, abbracci, storie e lezioni di vita preziose. Abbiamo affrontato le sfide insieme, e abbiamo celebrato i successi insieme».

Il periodo della pandemia ha messo alla prova il sistema, ma non l'ha vinto. Durante quel periodo, ricorda Samantha Turchet, «la nostra comunità è stata testimone del vero spirito di solidarietà, della forza dell'unità e dell'amore incondizionato; il nostro ringraziamento va agli ospiti, ai loro familiari, ma soprattutto al personale: senza il loro aiuto non saremo arrivati fino a qui».

Oggi Foenis celebra una storia che, come sottolinea Luigi Piccoli presidente di Confcooperative Pordenone,



Messaggero Veneto (ed. Pordenone)

Cooperazione, Imprese e Territori

«dimostra come l'attività cooperativa parta dalle esigenze del territorio». Secondo Piccoli, la **coop** ha saputo dare una risposta alle esigenze degli anziani, riuscendo anche a operare anche in Veneto. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

La paralisi di Parco Ottavi scatenò il crac della cooperativa

Nel 2012 il presidente della cooperativa annunciò ai soci lo stato di dissesto

Reggiolo La complessa vicenda della Cmr iniziò nel marzo 2012 quando il presidente annunciò ai soci il dissesto, ammettendo di fatto la polverizzazione delle fidejussioni bancarie poste a garanzia delle cambiali emesse per i prestiti sociali individuali e familiari superiori a 50.000 euro. La cooperativa fu travolta inoltre dalla crisi di liquidità conseguente alla paralisi del maxipiano edilizio di Parco Ottavi a Reggio Emilia. Al momento del deposito di libri e scritture contabili in tribunale, la Cmr risultava debitrice ed esposta per 149 milioni, di cui 44 verso i soci prestatori. La proposta di concordato ai creditori prevedeva il rimborso del 100% ai privilegiati in 3 anni e del 67% ai chirografari, soci compresi, entro il 2019. Le cose sono andate diversamente. I soci prestatori non hanno visto sviluppi dal 2013, quando un'operazione straordinaria di solidarietà intercooperativa, gestita da **Legacoop**, consentì di raccogliere circa 17,6 milioni per rimborsare il 40% delle somme prestate dai soci, che però non furono assegnate proporzionalmente. L'ultima relazione presentata dal liquidatore giudiziario è relativa al 1° semestre 2023: la liquidità complessiva è pari a 3,7 milioni e sono stati effettuati 9 piani di riparto in favore dei creditori. Recentemente la deputata leghista Laura Cavandoli ha presentato un'interrogazione al governo per sapere a che fine ha fatto la denuncia presentata da alcuni soci nel luglio 2022 in Procura a Reggio Emilia. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha detto che al momento c'è «un'attività investigativa non ancora conclusa e coperta al momento da segreto. Ne consegue che risultano del tutto insussistenti i presupposti per l'avvio delle iniziative ispettive». I © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Giorno (ed. Milano-Metropoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Il Natale nella ditta salvata «Da operai a imprenditori»

La storia della Sima Gru di Bussero: abbiamo rischiato tutto, ora resistiamo "Workers buyout" in crescita, ma pochi casi in Lombardia: potenziale inespresso

ANDREA GIANNI

di Andrea Gianni MILANO Non si sono arresi alla crisi e, da dipendenti, si sono trasformati in imprenditori. Quella della Sima Gru di Bussero è una storia di coraggio, che affonda le radici nel 2013 e guarda al nuovo anno con la speranza nel futuro, per portare avanti una «piccola avventura». È una delle imprese lombarde rigenerate dai lavoratori, con un modello che sta salvando posti di lavoro e attività produttive in crisi. Nel capannone nella zona industriale di Bussero, in via Bologna, vengono prodotte componenti per macchine di sollevamento e trasporto. La Sima Gru Srl, aderente a **Confcooperative**, è stata fondata nel 2013 da tre ex dipendenti della Siag Omc Srl, multinazionale arrivata alla fine della corsa. «Tutti i dipendenti erano stati messi in cassa integrazione - racconta il vicepresidente della Sima Gru, Tudor Tomozei - noi abbiamo deciso di rischiare, abbiamo affittato un ramo d'azienda e abbiamo portato avanti la produzione nel settore siderurgico e portuale, trasformandoci in imprenditori. La vecchia società era come una famiglia per noi, non volevamo lasciar morire quella esperienza».

Una scelta sofferta e una strada difficile. L'azienda, dopo tante difficoltà, ha raggiunto un suo equilibrio finanziario e un bouquet di collaborazioni con colossi come Danieli e Leitner.

«Alla Siag lavoravano anche mio padre e mio zio - spiega Pasquale Mormile, presidente del Cda della Sima Gru - entrambi da tempo in pensione. Le nostre famiglie erano contente ma anche preoccupate, perché non avevamo alcuna esperienza come imprenditori. Adesso siamo orgogliosi per i risultati raggiunti». Un caso di successo grazie al modello cooperativo. Ma le imprese rigenerate dai lavoratori in Lombardia sono ancora poche. Dietro i workers buyout c'è anche l'azione di realtà come Cooperazione Finanza Impresa (Cfi), società nata nel 1986 con l'entrata in vigore della legge Marcora e partecipata dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, che ha lo scopo di promuovere e finanziare queste azioni di salvataggio "dal basso" non solo in situazioni di crisi ma anche di passaggi generazionali che lasciano ditte floride senza una guida. «Abbiamo sostenuto 95 workers buyout - spiega Mauro Frangi, presidente Cfi - e di questi solo sei sono localizzati in Lombardia. C'è un enorme potenziale inespresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Tirreno (ed. Pistoia-Montecatini-Prato)

Cooperazione, Imprese e Territori

Consegnate le sei case popolari nonostante il fallimento della ditta

Comune, Epp e Regione hanno comprato dal curatore

Montemurlo Montemurlo Si è svolta nei giorni scorsi a Villa Giamari la cerimonia della firma per l'assegnazione di sei case di edilizia residenziale pubblica di via Lamarmora ad altrettante famiglie montemurlesi, inserite nella graduatoria provinciale 2020 per le case popolari. Una procedura lunga e complicata, che ha dovuto affrontare anche il fallimento della **cooperativa** che avrebbe dovuto vendere l'immobile sul mercato libero al Comune di Montemurlo. Ma anche un percorso innovativo che ha visto il Comune ed Edilizia Pubblica Pratese volere con decisione arrivare alla conclusione dell'operazione, raggiungendo direttamente un accordo per l'acquisto della palazzina con il Tribunale di Prato e la curatela fallimentare. In tutto sono 15 gli appartamenti di edilizia pubblica residenziale in via Lamarmora a Montemurlo, dei quali sei andranno a famiglie montemurlesi, inserite in graduatoria mentre tre restano a disposizione del Comune di Montemurlo per far fronte a situazioni di emergenza abitativa. Uno di questi ultimi alloggi sarà poi destinato al "co-housing", cioè ad una forma di co-abitazione destinata a uomini soli in situazione di marginalità sociale. I restanti sei appartamenti andranno a residenti nel resto della provincia pratese e inseriti in graduatoria.

Alla cerimonia, propedeutica alla consegna degli appartamenti agli aventi diritto, che avranno tempo sessanta giorni dalla firma del contratto per entrare nelle abitazioni, erano presenti il sindaco Simone Calamai, l'assessore regionale all'edilizia residenziale pubblica Serena Spinelli e la presidente di Epp, Marzia De Marzi.

Come detto la vicenda è stata lunga, e parte dal 2018 quando Epp, dopo una procedura d'acquisto sul mercato libero, firma il preliminare con la **cooperativa** che ha realizzato l'immobile di via Lamarmora. Costruttore che però fallisce dopo sei mesi, aprendo una fase complicata per il completamento dell'operazione. Qui si è inserito l'impegno di Epp, Comune e Regione che hanno rotto lo stallo andando direttamente a dialogare col Tribunale e con la curatela fallimentare, arrivando nell'estate 2022 a un accordo per l'acquisto dell'immobile.



Casa Romagna: "Così si accende la piazza". Serate da tutto esaurito

Ieri, dopo l'avvio delle tre attività, l'evento inaugurale a palazzo Talenti. La Fondazione: "È una vetrina di cui sentiamo la responsabilità". SOFIA NARDI Cronaca Il bar al piano terra gestito da Flora, poi la pizzeria che vede al timone Renam Asirelli de 'La Mari d'Otello' e, a salire, l'osteria guidata da tre imprenditori del territorio. I primi tre tasselli di 'Casa Romagna' sono già attivi da diverse settimane, ma si è tenuta ieri in una festa su invito, l'inaugurazione ufficiale, con tanto di brindisi augurale e panettone gigante, in tema con le imminenti festività. Il progetto va a prendere il posto di Eataly a palazzo Talenti Framonti, di proprietà di Civitas, società partecipata e braccio operativo della Fondazione Cassa dei Risparmi (e in buona misura coincidente con la stessa) e vedrà, oltre alle tre realtà legate al mondo della gastronomia, anche la partecipazione di realtà del terzo settore, culturali, aziende del territorio, artigiani. "Il percorso è già avviato - introduce il presidente della Fondazione Carisp **Maurizio Gardini** -, ma un'ulteriore parte entrerà in rodaggio un po' alla volta. Casa Romagna è un progetto di cui sentiamo molto la responsabilità e che va a inserirsi nella scia di una visione che aveva già avuto Piergiuseppe Dolcini e Roberto Pinza dopo di lui. Ora, dopo Covid e alluvione, ripartiamo mettendo al centro la Romagna. Qui offriamo una casa accogliente ai forlivesi e ai romagnoli, ma anche alle tante persone che arrivano da fuori e che vogliono incontrare un territorio conoscendo il suo modo di mangiare, ma, più in generale, il suo modo di vivere. Vogliamo che questo posto sia una vetrina per le tante eccellenze delle nostre zone, capace di portare Forlì nel mondo". L'arrivo di Casa Romagna non può che essere una buona notizia anche per il sindaco Gian Luca Zattini, tra le cui missioni c'è proprio il rilancio di un centro storico che, spesso, sembra faticare a ingranare: "Dopo anni di luci spente è bello vederle di nuovo accese ed è un segnale positivo per il recupero della piazza che sta procedendo a passetti: abbiamo visto il recupero del campanile di San Mercuriale e presto rivivrà anche palazzo Albertini, qui accanto. Il percorso è difficile, sappiamo bene che ci sono problemi legati alle politiche abitative e la rete commerciale è in sofferenza, ma Casa Romagna pone un tassello fondamentale. La nostra piazza è bellissima e ha bisogno del supporto di tutti". A salutare i presenti, prima che le bottiglie vengano stappate, anche il vescovo Livio Corazza: "Sì, noi abbiamo predisposto il restauro del campanile e, in generale, degli edifici ecclesiastici che ne avevano bisogno e sono anche molto contento dell'inaugurazione di questo nuovo progetto che renderà il centro più attrattivo. Ma l'auspicio maggiore è che qui tornino a vivere le famiglie. È bello vedere, comunque, che così tante realtà diverse tra loro stiano operando per uno stesso scopo: il bene comune". Nel frattempo Casa Romagna macina prenotazioni: nelle prime settimane di apertura non è stato infrequente



12/23/2023 08:59

Sofia Nardi Cronaca

Ieri, dopo l'avvio delle tre attività, l'evento inaugurale a palazzo Talenti. La Fondazione: "È una vetrina di cui sentiamo la responsabilità". SOFIA NARDI Cronaca Il bar al piano terra gestito da Flora, poi la pizzeria che vede al timone Renam Asirelli de 'La Mari d'Otello' e, a salire, l'osteria guidata da tre imprenditori del territorio. I primi tre tasselli di 'Casa Romagna' sono già attivi da diverse settimane, ma si è tenuta ieri in una festa su invito, l'inaugurazione ufficiale, con tanto di brindisi augurale e panettone gigante, in tema con le imminenti festività. Il progetto va a prendere il posto di Eataly a palazzo Talenti Framonti, di proprietà di Civitas, società partecipata e braccio operativo della Fondazione Cassa dei Risparmi (e in buona misura coincidente con la stessa) e vedrà, oltre alle tre realtà legate al mondo della gastronomia, anche la partecipazione di realtà del terzo settore, culturali, aziende del territorio, artigiani. "Il percorso è già avviato - introduce il presidente della Fondazione Carisp Maurizio Gardini -, ma un'ulteriore parte entrerà in rodaggio un po' alla volta. Casa Romagna è un progetto di cui sentiamo molto la responsabilità e che va a inserirsi nella scia di una visione che aveva già avuto Piergiuseppe Dolcini e Roberto Pinza dopo di lui. Ora, dopo Covid e alluvione, ripartiamo mettendo al centro la Romagna. Qui offriamo una casa accogliente ai forlivesi e ai romagnoli, ma anche alle tante persone che arrivano da fuori e che vogliono incontrare un territorio conoscendo il suo modo di mangiare, ma, più in generale, il suo modo di vivere. Vogliamo che questo posto sia una vetrina per le tante eccellenze delle nostre zone, capace di portare Forlì nel mondo". L'arrivo di Casa Romagna non può che essere una buona notizia anche per il

il tutto esaurito in tutti e tre i locali.

Aumento delle rette, le cooperative: "Era necessario"

L'**Alleanza** delle **Cooperative Italiane** dell'Emilia-Romagna ritiene necessario l'aumento delle tariffe delle rette giornaliere per anziani e disabili ricoverati nelle strutture residenziali protette. Tale misura, pur insufficiente, consente di continuare a usufruire di servizi indispensabili. Se l'aumento delle tariffe delle rette giornaliere per tutti coloro, anziani e disabili, che sono ricoverati nelle strutture residenziali protette fa discutere sindacati e famiglie, c'è chi ritiene che tale misura sia necessaria. Si tratta dell'**Alleanza** delle **Cooperative Italiane** dell'Emilia-Romagna. "Nei giorni scorsi la Giunta della Regione ha deliberato l'aumento delle tariffe delle Cra e dei Csr, ferme da oltre 10 anni, di 4.10 euro al giorno per persona. A fronte di un incremento dei costi che negli ultimi due anni ha toccato il 14 per cento - fanno notare -, pari a oltre 10 euro per persona al giorno. Senza intervenire sulle entrate saremmo costretti a interrompere o a ridimensionare i servizi creando un forte disagio all'utenza e alle famiglie e mettendo a rischio la continuità lavorativa di operatrici e operatori". L'**Alleanza** delle **Cooperative** dà atto "alla Giunta regionale di avere assunto una decisione che rende possibile la prosecuzione dei servizi senza che nessuno ne resti escluso. Finora gli aumenti dei costi sono stati pagati dalle **cooperative** stesse intaccando i patrimoni: una situazione non più sostenibile - dichiarano - alla quale si è posto parziale rimedio con l'attuale delibera e con un contributo, di tre euro per persona al giorno da parte della Regione, deliberato a settembre 2022". "L'incremento è una boccata d'ossigeno per bilanci in difficoltà - proseguono - ma è comunque insufficiente a coprire tutti gli oneri e, purtroppo, restano esclusi i centri diurni. Tuttavia, accettiamo responsabilmente questa condizione per consentire a una utenza fragile e alle famiglie di continuare a usufruire di servizi indispensabili".

è arrivato su WhatsApp Per ricevere le notizie selezionate dalla redazione in modo semplice e sicuro.



Cooperative di Trasporti e Logistica 5.0

A tutto ferro Il capitale umano è uno dei pilastri del mondo cooperativo, un segmento che negli ultimi anni ha sperimentato una notevole crescita. Il 2024 rischia però una frenata a causa dell'aumento dei costi di energie e materie prime. Intervenire sui prezzi e favorire, allo stesso tempo, l'attuazione del Piano Industria 5.0, rappresentano elementi centrali di sviluppo. Massimo De Donato ne parla con Daniele Conti, responsabile del Settore Trasporti e Logistica di **Legacoop** Produzione e Servizi, nel corso di questa puntata di Container. Il fattore tecnologico, in particolar modo nel settore della logistica, può migliorare la vita degli operatori e alleggerire il lavoro, anche usurante. Scelte che non vengano calati dall'alto: l'utilità nasce proprio da un confronto con i lavoratori con benefici anche per le aziende. Ascolta anche.



La Sicilia (ed. Regionale)

Cooperazione, Imprese e Territori

Ragusa

Proxima premiata a Catania

La **cooperativa** Proxima Ragusa ha partecipato, nei giorni scorsi, alla cerimonia di premiazione della terza edizione del "Premio Sikelòs" dedicato alle eccellenze siciliane.

L'appuntamento è stato ospitato nel palazzo degli Elefanti in piazza Duomo a Catania. La premiazione, presieduta da Andrea Finocchiaro, presidente dell'associazione Sikelos che ha come finalità quella di promuovere, sviluppare e divulgare la sicilianità nel mondo in vari ambiti come quello culturale, sociale, turistico, artistico, scientifico, ha visto come protagoniste numerose realtà virtuose presenti sul territorio siciliano. Per la provincia di Ragusa ad essere premiata Ivana Tumino, presidente della **cooperativa** sociale Proxima che, da 20 anni, si batte con impegno nel contrasto alla tratta di esseri umani e il grave sfruttamento, dando alle vittime una seconda possibilità attraverso la protezione, l'accoglienza, il supporto e l'inserimento nel mondo del lavoro, passo essenziale per una vera emancipazione. «E' stata una bella soddisfazione - dice Tumino - avere ricevuto questo premio che va condiviso con tutti i soci della **cooperativa** e con tutti i collaboratori che si impegnano senza tregua per raggiungere gli obiettivi che, da tempo, ci siamo prefissati e che ci vedono in prima linea nel fronteggiare i fenomeni della tratta e dello sfruttamento».



Aumento rette, Alleanza Coop "Tariffe ferme da 10 anni e costi esplosi del 14%"

Alleanza delle **Cooperative**: le tariffe delle CRA e dei CSRR erano ferme da oltre 10 anni. L'aumento del 4% copre solo in parte gli aumenti di oltre il 14% avvenuti in questo periodo e ripianati dalle **cooperative** intaccando il patrimonio - La nota stampa Nei giorni scorsi la Giunta della Regione Emilia-Romagna ha deliberato l'aumento delle tariffe delle CRA e dei CSSR, ferme da oltre 10 anni, di 4,10 euro al giorno per persona. A fronte di un incremento dei costi che negli ultimi due anni ha toccato il 14%, pari a oltre 10 euro per persona al giorno, senza intervenire sulle entrate saremmo costretti a interrompere o a ridimensionare i servizi creando un forte disagio all'utenza e alle famiglie e mettendo a rischio la continuità lavorativa di operatrici e operatori. Sarebbe stato certamente preferibile adeguare le rette nel corso del tempo così da tenerle sempre aggiornate rispetto agli incrementi dell'indice Istat che, soprattutto nel 2022 e 2023, sono stati particolarmente rilevanti. Era comunque impensabile non intervenire con un adeguamento a seguito dei forti aumenti registrati negli ultimi anni. Diamo atto alla Giunta regionale di avere assunto una decisione che rende possibile la prosecuzione dei servizi senza che nessuno ne resti escluso. Finora gli aumenti dei costi sono stati pagati dalle **cooperative** stesse intaccando i patrimoni: una situazione non più sostenibile alla quale si è posto parziale rimedio con l'attuale delibera e con un contributo, di 3 euro per persona al giorno da parte della Regione, deliberato a settembre 2022. L'incremento è una boccata d'ossigeno per bilanci in difficoltà, ma è comunque insufficiente a coprire tutti gli oneri e, purtroppo, restano esclusi i Centri diurni. Tuttavia, accettiamo responsabilmente questa condizione per consentire a una utenza fragile e alle famiglie di continuare a usufruire di servizi indispensabili. Nota a cura dell'**Alleanza** delle **Cooperative Italiane** dell'Emilia-Romagna (Confcooperative - **Legacoop** - Agci).



La cooperativa premiata per il 2023, opera nel settore della sanità

Industria Felix al "Giardino di Alice"

Importante riconoscimento per una realtà materana. La cooperativa **sociale** "Il giardino di Alice" è stata premiata per il terzo anno consecutivo con l'ambito Premio Industria Felix 2023, dedicato alle imprese più competitive a livello gestionale, affidabili finanziariamente e sostenibili.

Unica Cooperativa **Sociale** della Basilicata annoverata tra le imprese più competitive d'Italia, da anni lavora con impegno, dedizione e passione in un settore tanto delicato come quello della sanità.

«Siamo veramente orgogliosi del lavoro svolto dalla cooperativa **sociale** 'Il Giardino di Alice', riconosciuto a livello nazionale per il terzo anno consecutivo con il Premio Industria Felix.

Si conferma l'affidabilità, la solvibilità, la sostenibilità e l'importanza dell'equilibrio di genere nell'unica Cooperativa **Sociale** della Regione Basilicata annoverata, a Milano, tra le Imprese più competitive a livello nazionale.

Un esempio di come la **cooperazione sociale** sia capace di esprimere qualità, capacità imprenditoriale e valorizzazione delle comunità in cui operano - ha commentato il Presidente del ConsorCapace zio La Città Essenziale, Giuseppe Bruno mere Per il 2023 sono state 196 le imprese più comità» petitive d'Italia distinte per settori che, in modo oggettivo tramite algoritmo di bilancio e rating finanziario, sono state insignite del Premio Industria Felix - L'Italia che compete e premiate durante la cerimonia tenutasi a Milano.



Ravenna e Dintorni

Cooperazione, Imprese e Territori

Il fatturato 2023 di Deco Industrie aumenta del 17,5 percento

Presentati i risultati dell'anno all'assemblea dei soci. La cooperativa ha ottenuto la certificazione per la parità di genere Fatturato di gruppo previsto per il 2023 ai 228 milioni di euro con un incremento del 17,5 percento rispetto all'anno prima e margine operativo lordo di 28 milioni mentre era un milione nel 2022. Sono i numeri principali dell'anno che sta per chiudersi per Deco Industrie, la cooperativa con sede a Bagnacavallo con stabilimenti in Emilia e in Romagna che produce prodotti alimentari e per la detergenza che conta 600 lavoratori di cui 232 soci. Nella serata di ieri, 22 dicembre, si è svolta l'assemblea generale ordinaria dei soci. Nel corso dell'assemblea è stato presentato il Piano Industriale realizzato con la collaborazione di Ernst & Young che ha inquadrato le nuove sfide che Deco si darà: ulteriore aumento della qualità dei prodotti e confermare la propria affidabilità nel percepito dei clienti. La previsione per il 2024 è un fatturato di 220 milioni di euro con un margine lordo di 16 milioni e un risultato netto di 7,5 milioni. «Quello che sta per terminare - ha dichiarato Stanislao Fabbrino, direttore di Deco Industrie - è stato un anno in cui non ci siamo fatti mancare niente: dopo l'aumento dei costi delle materie prime del 2022, abbiamo visto l'alluvione, anzi a Bagnacavallo ne abbiamo subite due distinte. Grazie alla collaborazione di tutti, ci siamo rialzati e abbiamo fatto tornare operativo lo stabilimento in tempi molto brevi e questo ci ha consentito di limitare i danni. Lo scorso anno ha visto un aumento vertiginoso dei costi di produzione, nel 2023 i costi sono diminuiti e al contempo abbiamo potuto finalmente adeguare i prezzi di listino, questo ha portato una forte crescita che non ci aspettiamo che si possa riprodurre con le stesse grandezze anche negli anni successivi ma che ci restituisce positività per il futuro». Il presidente di Deco Industrie, Antonio Campri, ha ricordato che nel corso del 2023 la coop si è dotata della "Certificazione per la Parità di Genere": «Accompagnati da Federcoop Romagna, ci siamo dotati di una serie di indicatori di prestazione inerenti le politiche di parità di genere. Uno strumento in più, che ci tengo a sottolineare è volontario, che ci permetterà inizialmente di ridurre e in futuro di eliminare la disparità di trattamento tra uomo e donna. In una realtà come quella di Deco Industrie in cui più del 33 percento dei lavoratori è rappresentato da donne, la sensibilità verso questo tema è urgente e imprescindibile». L'assemblea è stata l'occasione per consegnare una borsa di studio di 500 euro a Giulia Bernardi per essersi distinta positivamente nel suo percorso scolastico, una targa ai lavoratori che sono andati o andranno presto in pensione (Francesco Asturi, Enrico Berardi, Stefano Borghi, Claudio Carattoni, Stefano De Paoli, Claudio Minghetti, Davide Taroni, Mauro Ugolini e Mauro Vignoli) e a quelli che celebrano i 30 anni in azienda (Donatella Bandini, Roberto Tondini e Nicoletta Matteucci). All'assemblea erano inoltre presenti: Mario Mazzotti e Giovanni



Ravenna e Dintorni

Cooperazione, Imprese e Territori

Monti (rispettivamente ex presidenti **Legacoop** Romagna ed Emilia Romagna), Paolo Lucchi e Daniele Montroni (rispettivamente presidenti di **Legacoop** Romagna ed Emilia Romagna), Lorenzo Cottignoli (presidente Federazione delle Cooperative), Mirco Bagnari (responsabile settore industriale **Legacoop** Romagna). Era inoltre presente il collegio sindacale composto da Piero Brandolini, Laura Macri e Michela Succi.

Opposizione contro Giorgetti Salvini: «Non è indebolito»

La richiesta di dimissioni. Il 27 sarà in commissione «ma per parlare di manovra». Mille gli emendamenti

Adriana Logroscino

Roma Tanto la maggioranza prova a chiudere l'incidente Mes, con Salvini che dà pubbliche garanzie sulla saldezza di Giorgetti nell'esecutivo, tanto le opposizioni insistono con la richiesta di dimissioni del ministro dopo che avrà riferito in Parlamento. Per il momento, il leghista sarà sì a Montecitorio, mercoledì, subito dopo la pausa natalizia, intervenendo ai lavori della quinta commissione Bilancio, ma «per parlare di manovra» e nient'altro.

Alla Camera è arrivata infatti ieri, dopo il voto del Senato, la legge di Bilancio. Le opposizioni la attendono con un arsenale di circa mille emendamenti. E il **Pd** si propone di mettere Giorgetti alle strette anche sulla bocciatura delle modifiche al Meccanismo europeo di stabilità: sul voto la maggioranza si era divisa (favorevoli FdI e Lega, astenuta FI) ma soprattutto proprio Giorgetti aveva affermato «da ministro l'avrei approvato».

Chiara Braga, capogruppo dem alla Camera, incalza: «Giorgetti dice che in commissione parlerà solo di manovra. Come potrà sottrarsi dallo spiegare al Paese le conseguenze del fallimento del suo governo in Europa?». Ma l'intera minoranza ha la medesima posizione: il ministro si deve dimettere perché è stato smentito dal governo di cui fa parte e di conseguenza la credibilità dell'Italia è a rischio. Verdi e sinistra: «Giorgetti dice che da ministro avrebbe detto sì al Mes? Qualcuno lo informi che lui è ministro», dice Angelo Bonelli.

+Europa: «Un governo che non ratifica un trattato per ripicca, non fa presagire nulla di buono. Allacciamo le cinture», dice Riccardo Magi. Azione: «Non sanno stare in Europa con dignità, hanno fatto il contrario di ciò che serviva. La pagheremo», pronostica Carlo Calenda. Italia viva: «Giorgetti e Salvini giocano al poliziotto buono e a quello cattivo. Un gioco al massacro sulla credibilità internazionale dell'Italia», sostiene Isabella Da Monte. Il leader di Iv, Matteo Renzi, ha un bersaglio diverso: «A dimettersi dovrebbe essere Tajani. Sempre in campagna elettorale, non fa toccare palla all'Italia a livello internazionale». E pungente, sebbene sibillino, è il commento di un politico esperto come Pier Ferdinando Casini: «Negli anni '80 c'era un leader importante della Dc che, a proposito di un esponente di governo dell'epoca, mi diceva: "È un uomo intelligente, ma non è un ministro di polso, al massimo di polsino..."».

Dalle parti del governo, invece, si fa quadrato intorno al ministro e si ribadisce la compattezza della maggioranza. Il segretario della Lega garantisce che Giorgetti non è «per niente» indebolito dal voto sul Mes e che la distanza tra le posizioni dentro il suo stesso partito, di cui il ministro è vicesegretario, è frutto di «ricostruzioni fantasiose». Dice Salvini: «Abbiamo condiviso, scelto e fatto tutto per



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

il bene degli italiani. Mai litigato con Giorgetti. I giornali scrivano quello che desiderano, abbiamo fatto una gran cosa per l'Italia». Del resto anche il forzista Gasparri mette la mano sul fuoco per il ministro: «Ha ogni titolo per restare al suo posto». Alla richiesta del Pd prima e di tutte le forze di minoranza, poi, di essere audito, Giorgetti come detto non si sottrae. Ma, chiariscono fonti del governo, il 27 non si parlerà di Mes. Prima si chiude la legge di Bilancio, poi «un'occasione per discutere di altro ci sarà sicuramente».

La disponibilità a metà indispettisce le opposizioni: «Giorgetti - secondo Beatrice Lorenzin (Pd) - è stato sfiduciato dalla maggioranza, dal suo partito e dalla sua premier». Fdl è fermo: «Il no al Mes - dice Salvatore Deidda - è legittimo e i mercati sono tranquilli».

La premier

«Un 2024 di orgoglio della Nazione» Meloni rivendica lo stop al Mes

I suoi: così com'è non conveniva. E si guarda al dopo Europee per rimetterlo sul tavolo

VIRGINIA PICCOLILLO

ROMA «Vi auguro un 2024 che sia soprattutto un anno di orgoglio per la nostra nazione».

L'auspicio Giorgia Meloni lo ha formulato, ieri, con la voce ritrovata e una giacca rosso Natale, in videoconferenza con i nostri militari all'estero.

Ma all'indomani delle critiche delle opposizioni per il «no» alla ratifica del Mes, a Palazzo Chigi e fuori, è risuonato come una rivendicazione della posizione espressa giovedì dalla maggioranza di governo in Parlamento: niente modifiche, niente Mes.

La palla ora è tornata a Bruxelles. E si attende di capire se si apriranno in futuro possibilità di eventuali modifiche, attualmente escluse. «Ma così com'è il Mes non conveniva all'Italia», spiegano nel suo inner circle. Ricordando i tentativi fatti dalla premier per arrivare a una soluzione utile.

La «logica di pacchetto», illustrata più volte da Meloni, che comprendeva modifiche al patto di Stabilità con possibilità di sfioramento ben più ampie di quelle che sono state concesse. Un risultato comunque accolto di buon grado e salutato dalla premier come «passo avanti». Non ritenuto però vincolante per un parere favorevole al Mes.

Ma ormai l'orizzonte è giugno: si guarda al dopo elezioni europee. Spiega Ylenia Lucaselli (Fdi), relatrice di minoranza alla Camera: «La ratifica prevede un voto del Parlamento. Quella al Mes bancario (perché solo di questo stiamo parlando) non è passata. Basta. Ora per sei mesi non si potrà ripresentare. Dopo capiremo le dinamiche europee e vedremo se si potrà discuterne con una maggioranza diversa e con un maggiore potere in Ue, ed essendo più ascoltati».

Ecco perché la premier non intende dare seguito agli attacchi via social di Carlo Calenda, «il governo ha fatto il contrario di ciò che serviva, la pagheremo». O del Pd che con Chiara Braga parla di «fallimento del suo governo in Europa». La risposta al video-fake del leader M5S, Giuseppe Conte, che ha montato sue domande immaginarie e vecchie espressioni afasiche di lei per rendere plastico, dice, il «silenzio assordante sul patto di Stabilità», la premier la lascia al suo partito: «Il suo sogno di Natale Conte se lo realizza finto, ma arriverà la Befana...», dice sul blog Fdi, Giovanni Donzelli.

Giorgia preferisce guardare agli indicatori economici positivi, successivi alla mancata ratifica: «La Borsa è salita e lo spread è sceso, questo dimostra che la fiducia dei mercati non è venuta meno. Anzi ci ha premiato. E il dibattito sulle reazioni piccate dall'Europa non esiste», ripetono dal suo entourage.



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Quanto alla Lega, si smentiscono frizioni, come del resto accade sempre più spesso proprio per non dare l'immagine di una maggioranza divisa. «Giorgia aveva già deciso da mercoledì che il Mes, così com'era, non era utile», dice un parlamentare, suo fedelissimo. «Non c'è stata alcuna riunione giovedì per dire votiamo "sì". Mai cambiato parere. Da mercoledì sera noi eravamo già convinti a votare "no". Semmai era dalla Lega che arrivava l'eco di un po' di caos. Si diceva: "Stiamo aspettando che si decidano"». Secondo questa interpretazione, nel partito c'era una spaccatura tra i molti che volevano votare «no», a partire da Matteo Salvini e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che, con altri, era per ottemperare al trattato. Giovedì alla fine la ricomposizione.

A quel punto restava da ammorbidire la posizione di Forza Italia, favorevole alla linea europea del sì al Mes. E dopo pressioni si è giunti all'astensione dei forzisti. Tutti fanno quadrato attorno a Giorgetti contro le richieste di dimissioni. Il vicepremier azzurro Antonio Tajani parla di «maggioranza coesa» e chiede di non strumentalizzare. E anche il leader leghista nega tensioni: la maggioranza è compatta e l'astensione di FI era annunciata». «Abbiamo fatto ciò che andava fatto» rimarca. E in linea con l'augurio di Giorgia, per l'anno che verrà si dichiara «orgoglioso».

In ottomila a Monfalcone

Stop ai luoghi di culto, i musulmani in piazza contro la sindaca

Almeno ottomila musulmani hanno manifestato, ieri a Monfalcone (Gorizia), per protestare contro la chiusura di alcuni luoghi di culto islamici, decisa dalla sindaca leghista Anna Maria Cisint. I manifestanti sono giunti da tutto il Nord-Est: «Siamo tutti monfalconesi», la scritta sullo striscione. E poi: «Siamo cittadini italiani, paghiamo le tasse, parliamo correttamente l'italiano e contribuiamo alla produzione del Paese: chiudere i nostri luoghi di preghiera è contro la Costituzione». Cisint ha ricevuto una chiamata dal leader della Lega Salvini: «Non mi lascerò intimidire», dice. Al fianco della sindaca anche Fdl: «Il Pd e la sinistra non perdono occasione per far prevalere l'ideologia immigrazionista». La replica dem: «No a chi fomenta divisioni e alimenta scontri».



Pd, l'obbligo di rimanere «davanti» Il timore che il M5S detti la linea

I dem soffrono il movimentismo di Conte. Orlando: noi diversi, qui non basta un post sui social

Maria Teresa Meli

ROMA Elly Schlein è convinta che la linea «manzoniana» del «sopire, troncare, troncato, sopire» che sta attuando nei confronti dei 5 Stelle paghi. La segretaria del Partito democratico è sempre bene attenta a non polemizzare con Giuseppe Conte e a cercare di evitare che lo facciano anche gli altri dem (all'indomani dell'uscita dell'ex premier contro Schlein «federatrice» dal Nazareno è partita la richiesta ai dirigenti del **Pd** di evitare interviste sull'argomento).

E ieri, mentre scorreva uno degli ultimi sondaggi riservati sulle regionali, quello sull'Abruzzo, che assegna un testa a testa tra centrosinistra e centrodestra, con i dem che guadagnano punti rispetto al 2019 e sorpassano i Cinque Stelle, la segretaria ha ritenuto di avere la riprova che la linea «manzoniana» sia la più efficace.

Ma l'avvicinarsi delle Europee, che sembra spingere Conte a giocare sempre di più al rialzo per scavalcare il **Pd**, fa temere ad alcuni che il Partito democratico possa essere tentato dall'inseguimento dei 5 Stelle. Del resto, è già accaduto. Ad esempio, sull'Ucraina, dove, rispetto alla linea improntata da Enrico Letta, proprio a causa del movimentismo pacifista dell'ex premier, c'è stata una certa correzione di rotta che ha indotto il responsabile Esteri Peppe Provenzano a fare una pubblica autocritica: «C'è stata da parte nostra freddezza nei confronti della parola pace».

Certo, il **Pd** non ha mutato linea sul Mes, tanto che ha rifiutato la proposta di mediazione che consisteva nel far uscire dall'Aula tutti i deputati d'opposizione per non spaccare la minoranza. Finora il massimo a cui si è spinto il **Pd** è stato poca cosa. Andrea Orlando ha chiesto un'«Europa sociale». Mentre la segretaria, il giorno della votazione del Mes, ha preferito non prendere la parola anche per non trasformare quella seduta in un duello tra lei e Conte perché in quel caso le divergenze tra i due partiti in tema di Ue e politica estera sarebbero state difficilmente derubricabili a differenze di poco conto.

Ma tra qualche mese, quando la campagna elettorale, di fatto è già cominciata, entrerà nel vivo, qualcuno teme che possano esserci degli sbandamenti. Anche per questo Letta ora si raccomanda di non «trasformare le elezioni europee in un sondaggio nazionale». Però il rischio c'è anche perché il **Pd** deve uscire dalle urne non solo come il primo partito dell'opposizione: «Sarà importante - ha spiegato Prodi in un'intervista a Repubblica - vedere con quale vantaggio risulterà primo».

Insomma, la partita è complicata. E i dem soffrono il movimentismo di Conte: «Il **Pd** - ammette Andrea Orlando - è una macchina arrugginita e non è facile farla ripartire». Ma l'ex Guardasigilli sa che i dem non possono seguire le stesse modalità del leader dei 5 Stelle: per loro, spiega, non funzionerebbe



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

l'idea di risolvere i problemi con «forme leaderistiche» e con qualche post «sui social».

Nella minoranza del Pd una certa apprensione di fronte all'ipotesi che i dem «si trasformino in gruppettari per non farsi scavalcare da Conte», c'è. Per questa ragione Stefano Bonaccini insiste nel sottolineare che «occorre dare un profilo più riformista» al Partito democratico. Questo onde evitare che qualcuno possa immaginare di scimmiettare la linea Conte. E anche Prodi, ogni volta che può, offre ai suoi interlocutori dem sempre lo stesso consiglio: «Non bisogna snaturare il Pd».

Salvini blinda Giorgetti ma la destra traballa FI in crisi: "Irrilevanti"

Dopo il voto sul Mes, il vicepremier difende il suo ministro: "Non è indebolito. Io orgoglioso di lui" Gli azzurri criticano la gestione Tajani: "Troppo schiacciati su Fdi". Prime fughe verso la Lega

- A.FRAS

ROMA - L'affaire Mes, con il voto in Parlamento contrario alla ratifica del salva banche, agita il governo e la maggioranza: tra timori di contromosse dell'Europa, le difficoltà del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che sosteneva il trattato ed è stato sconfessato - sfiduciato, traduce unanime l'opposizione - da Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Ma anche Forza Italia che rischia l'implosione, con una fuga già iniziata tra gli azzurri a Bruxelles in vista delle prossime elezioni all'Europarlamento.

L'opposizione unita, Partito democratico, Alleanza verdi e sinistra, 5 Stelle, Italia viva e Azione, incalza il ministro Giorgetti chiedendo una sua audizione urgente al presidente della commissione Bilancio della Camera. L'informativa si terrà il 27, ma dallo staff del ministro fanno sapere che parlerà solo di manovra e «non di patto di Stabilità e Mes». Per il centrosinistra Giorgetti non è più credibile ai tavoli di Bruxelles dopo «aver rassicurato fino all'ultimo i colleghi europei sul voto dell'Italia al Mes»: «Il ministro è ostaggio del populismo e degli anti europeisti e non è adeguato a ricoprire quel ruolo: sia coerente e si dimetta», ribadisce il capogruppo del **Pd** Francesco Boccia.

Le scorie nel governo per il blitz antieuropeista restano, perciò in queste ore i leader mandano messaggi rassicuranti. E per evitare strappi anche in casa Lega, Salvini nega problemi e prova a blindare il suo braccio destro: «Giorgetti non è uscito indebolito dalla bocciatura del trattato - dice il vicepremier - abbiamo condiviso e fatto tutto per il bene degli italiani». Da ministro Giorgetti però avrebbe approvato il trattato, è l'obiezione. «Come merce di scambio per altro, probabilmente » aveva senso, ammette Salvini. Ma il no era una questione di «coerenza», per un partito trainato da un pasdaran del ritorno alla lira come Claudio Borghi.

Il tema resta adesso la reazione dell'Europa allo strappo, considerando che l'Italia è l'unico Paese dell'euro a non avere ratificato la riforma del trattato studiata per salvare le banche in caso di crisi. Anche su questo fronte Salvini getta acqua sul fuoco: «L'economia italiana è solida, cresciamo di più dei francesi e dei tedeschi. Il Mes era uno strumento inutile, non utilizzato, superato, dannoso. La Lega ha sempre avuto la stessa idea da dieci anni a questa parte, abbiamo sempre votato nella stessa maniera e il governo ha avuto una maggioranza compatta. L'astensione di FI era ampiamente comunicata e non rappresenta nessun problema».

Ma proprio in Forza Italia si sta aprendo una crisi profonda. Molti deputati erano assenti al momento del voto e l'astensione come risultato ha prodotto la «certificazione dell'irrelevanza sia del partito in Parlamento sia della linea portata avanti dal segretario Antonio Tajani, una linea schiacciata su



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Meloni », dice un autorevole esponente azzurro di Montecitorio.

In queste ore nessun forzista, neanche tra quelli che spingevano per il sì alla ratifica, vuole commentare la scelta dell'astensione e la spaccatura in Parlamento, se non per dire che in fondo è comprensibile l'atteggiamento della presidente del Consiglio. La verità è che dietro ai silenzi sulla bocciatura del Mes, ci sono tatticismi. Molti forzisti temono infatti per il loro futuro politico, paventando una implosione del partito con una «Meloni che garantirebbe solo Tajani e il suo cerchio magico», in caso di debacle della lista degli azzurri alle elezioni europee.

La famiglia Berlusconi, inoltre, da Roma sembra lontana e concentrata solo su pochi dossier che interessano il gruppo Mediaset.

Così nel frattempo tra i berlusconiani c'è chi già in queste ore si guarda intorno, cercando approdi più sicuri. Come l'eurodeputato Aldo Patriciello, eletto nella scorsa tornata nel collegio dell'Italia centrale con quasi 100 mila preferenze: a breve potrebbe annunciare il suo passaggio nelle file della Lega, con ricandidatura a Bruxelles nel partito di Salvini. A chi lo ha sentito ha comunicato tutto il suo scontento perché le liste forziste che si stanno costruendo in vista delle Europee sono «deboli» e con l'obiettivo di favorire l'elezione di pochi fedelissimi di Tajani e del capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. Insomma, il dopo Mes sta creando molti problemi nel centrodestra. Molti più del previsto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le Europee

Sì al duello tv con Schlein Meloni accetterà la sfida Rai e Sky se la contendono

DI LORENZO DE CICCIO

ROMA - Giorgia Meloni non ha detto di no. Dunque ci sta pensando, al duello tv con Elly Schlein. Sondato da Sky , lo staff della premier ha aperto. La notizia rimbalza da 24 ore tra i partiti. Recapitata al Nazareno, dove la leader del **Pd** scalpita. Perché l'occasione è ghiotta per quella che da qualche mese è diventata la principale strategia della macchina comunicativa dei democratici: polarizzare- polarizzare-polarizzare.

Schlein vs Meloni. Il che sta funzionando, a sinistra, a oscurare Giuseppe Conte, in trance agonistica per le Europee e che difatti smanìa per sostituire la socia dell'ex campo largo come contraltare di Meloni.

Ma può far comodo anche alla premier, per arginare Matteo Salvini, che la marca stretta da destra. La segretaria dem ha sfidato la capa di FdI una settimana fa: «Confrontiamoci, ma non a casa tua, non a casa mia: per me va bene anche in tivvù ». Bruno Vespa, fiutato il colpaccio, si è già messo in moto. E ha offerto alle due leader Porta a Porta , Rai Uno, magari prima serata.

Ma il padrone della "Terza Camera" non è l'unico ad avere bussato a Palazzo Chigi e al Nazareno. Nei giorni scorsi si è fatta viva anche la redazione di SkyTg24 , che aveva ospitato l'unico confronto tv delle primarie **Pd**, Bonaccini contro Schlein. Sky ha una storia di duelli tv all'americana di successo. Come prima mossa, è stato tastato il terreno con l'entourage della premier. E questa è la notizia: Chigi ha lasciato più di uno spiraglio aperto. L'invito, insomma, non è stato declinato. Anzi. Mentre il **Pd** logicamente sarebbe pronto ad accettare, di corsa, essendo Schlein l'autrice dell'invito. Non è detto poi che le due donne forti della politica italiana siano chiamate per forza a scegliere. Cioè: o Porta a Porta o Sky . Di duelli tv, da qui alle Europee, potrebbero essercene anche un paio.

Il round davanti alle telecamere potrebbe mettere benzina alla campagna elettorale di entrambe. Non solo per il voto per Bruxelles, anche per le amministrative. Tra marzo e giugno vanno alle urne 4 regioni importanti, dal Piemonte alla Sardegna, all'Abruzzo. La sinistra parte sfavorita, ma proprio dall'Abruzzo ieri è arrivato un sondaggio Winpoll che fa ben sperare Schlein. Sarebbe un testa a testa fra il governatore uscente, meloniano di ferro, Marco Marsilio, e il civico del campo largo, Luciano D'Amico: 50,8% a 49,2%.

Spuntarla in un duello tv, davanti a milioni di spettatori, potrebbe spostare gli equilibri quanto basta. L'ha capito pure Conte, con cui però Meloni non vuole duellare. E polarizzare. Preferisce Schlein.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Scartata la tv, al capo dei 5 Stelle restano i social: ieri la rodatissima "bestia" contiana, guidata da Dario Adamo, ha sfornato, non a caso, un finto duello con Meloni, proprio da Vespa. Montaggio alla Zoro, in cui la premier balbetta e Conte incalza. Risultato: quasi un milione di visualizzazioni in 24 ore. Ed era solo un duello fake . ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al fumettista

Makkox "Rassegnato a morire meloniano Se la destra ha Tolkien al Pd resta il w estern"

DI CONCETTO VECCHIO

Makkox, moriremo meloniani?

«Io sicuro, data la mia età».

Ahia.

«Il melonismo non è una cosa effimera, covava da tempo sotto la cenere. Rispecchia il pensiero di molti italiani».

Perché?

«Se ci fosse stato in giro un minimo di pensiero critico Giorgia Meloni sarebbe già andata in difficoltà».

Invece piace proprio per la capacità di offrire slogan semplici a problemi complessi».

È andato ad Atreju?

«No, ma ho visto che c'erano il villaggetto con i mercatini, lo zucchero filato, la pista di pattinaggio, dove le famiglie potevano gironzolare. Il tutto era fatto per dire guardate che noi siamo una forza tranquilla, rassicurante».

Poi è spuntato Giambruno.

«Un'entrata meravigliosa. Ho pensato allo Zappatore , il film con Mario Merola. Giambruno è lo zappatore che si presenta alla festa elegante».

Perché non ha detto una parola?

«Non serviva. Si è fatto vede' , fendendo la folla come una lama.

Era intimidatorio».

Intimidatorio?

«Sì, non pensate di mettermi sotto un sasso e dimenticarmi».

Ha fatto bene Meloni ad attaccare Chiara Ferragni?

«Mah! Non mi pare che la Ferragni faccia politica, lei l'ha trattata come un avversario».

Ferragni non muove tanti voti?

«Ha sbagliato, come sbaglia Daniela Santanché. Meloni ha pure attaccato Roberto Saviano, dicendo



che "dal pulpito di New York", fa i soldi raccontando la camorra. Perché lei non fa i voti con i migranti in cronaca nera?».

Non ho capito cosa ne pensa, però.

«Penso che il suo make up per il video di scuse sia stato più laborioso di quello da influencer. Mi ha ricordato il pianto greco di Angelica Houston ne L'onore dei Prizzi ».

Lei viene da una famiglia di destra, giusto?

«Missina. Mio padre aveva sulla scrivania il busto del Duce, sulla cui capoccia si accendeva i cerini.

Fumava come un turco».

Che educazione le hanno dato?

«Mi hanno insegnato a sostenere le mie idee a tutti i costi. A 17 anni me ne sono andato via di casa, giravo con l'Unità in tasca».

Oggi come guarda a questa educazione di destra?

«Con contraddizione. Tutti insieme la sera guardavamo Radici , lo sceneggiato Usa sugli schiavisti, indignandoci per come i proprietari terrieri trattavano i neri: i miei si commuovevano».

Di destra, ma non razzisti.

«Sì, certo. Poi arrivò Berlusconi e mamma e papà divennero berlusconiani. Una cosa che non ho mai capito. Lì è stato molto peggio».

Ha visto la mostra su Berlinguer?

«Mi ha colpito la nostalgia dei vecchi Pci per gli oggetti del passato: le cose che quelli della mia generazione comprano su eBay perché ci ricordano l'infanzia».

Vi coglie un eccesso?

«Un tempo i feticisti dei cimeli stavano a destra, ora invece la nostalgia si annida a sinistra. Non la vedo bene».

Per gli italiani di sinistra?

«Sì, questi del governo non si sa dove possono arrivare a furia di spartire e mangiare».

Il premierato le fa paura?

«Oggi noi ridiamo di La Russa, ma un giorno non rideremo più. Già fanno quello che gli pare, ma

La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

non gli basta, bisogna anche derubricare il presidente della Repubblica a pupazzo».

Il Mes l'appassiona?

«Mi ha fatto ridere Giorgetti che ha detto che era a favore, ma poi si è ritirato perché "non era aria". Tipo quando ti affacci in un bar e vedi brutte facce».

La destra è tornata contro l'Europa.

«Sì, ma poi se pijamo i soldi del Pnrr».

Per Arianna Meloni il marito, Francesco Lollobrigida, ha fatto bene a fermare il treno, perché "lo fanno tutti".

«Hanno la faccia come il culo, dai».

Oggi bisogna avere letto Tolkien.

«Il fantasy non è il mio genere, ma gli riconosco la statura di scrittore. Ma che c'entra con la destra? Non era meglio Sandokan? Almeno è italiano».

C'è il bisogno di una mitologia.

«Abbiamo una forza politica basata sul fantasy, al Pd non converrebbe buttarsi sul western?

» Ad agosto mi aveva detto di voler dare tempo a Schlein.

«Eh, l'avevo paragonato al primo Van Basten, che all'inizio era un oggetto misterioso e poi esplose».

Invece?

«Mi sembra Claudio Borghi, l'attaccante argentino che fece impazzire Berlusconi perché palleggiava meravigliosamente in allenamento, ma poi in partita non vedeva mai la porta».

È impietoso.

«Ho visto che Prodi l'ha proposta come federatrice, ma più che una benedizione mi sembra una maledizione».

Conte è stato sottovalutato?

«È un mistero anche per me».

In che senso?

«È più forte di quel che pensassi.

Meloni pensava di fregarlo col fax sul Mes, ma ha fatto una figura che nemmeno la Ferragni col pandoro».

Perché la destra resta forte nei sondaggi?

«Esprime una visione. I balneari, le scuole professionali meglio del liceo, la sanità privata, un premier che comanda col pollice su o giù, una giustizia che non deve rompere. Ha sentito Borghi della

La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Lega sul gioielliere giustiziere?».

Me lo sono perso.

«Ecco, dice che la legittima difesa non è finita finché non si conclude l'azione: un concetto calcistico. Sono cose che mi spaventano».

Come sarà il suo Natale?

«Lo dico nel caso interessasse la Digos: ho fatto il presepe. E pure i regali, contribuendo al Pil».

Dove lo trascorrerà?

«A Milano, dove vivo da più dieci anni, cioè da quando me lo posso permettere».

Perché Milano?

«Feci una trasmissione con Luca Bizzarri, per Mediaset. Mi piacque, ci sono rimasto. Milano è piccola. Non mi serve l'auto, la metro funziona, anche le case più brutte qui mi sembrano belle».

Il suo romanismo non vi stride?

«Ma quello è mimetico. In realtà io sono un maniaco della puntualità, dell'andare al punto». Dove abita? «A Portello. Zona popolare, ma non lontano da dove risiede Fedez».

Roma quindi non le manca?

«Milano mi piace di più perché è un calderone di etnie, e qui anche da terrone sei milanese».

A Roma no?

«No, a Roma un burino è per sempre».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO ESAME MERCOLEDÌ, VOTO FINALE IL 29

Manovra: alla Camera le opposizioni presentano altri mille emendamenti

Si sono fermati a poco più di un migliaio, contro i 2.600 del Senato, gli emendamenti alla manovra presentati ieri alla Commissione Bilancio della Camera. «Il dialogo dovrà essere costruttivo con le opposizioni per far fede all'accordo sancito dalla capigruppo. Sono certo che troveremo un punto d'incontro per dibattere gli emendamenti più attenzionati dall'opposizione» ha sostenuto uno dei relatori, Roberto Pella (Fi). Mille emendamenti (300 a testa da Pd, M5s e Avs e 70 di Azione) rappresentano certamente un numero che rischia di complicare un po' il programma molto serrato che si è data la maggioranza che punta ad approvare la manovra senza voto di fiducia entro il 29 dopo aver chiuso l'esame in commissione il 27. Scontato che tutte le proposte di modifica vengano respinte per evitare terza lettura ed esercizio provvisorio.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.



l'analisi/2 Annalisa Cuzzocrea

Schlein e Conte, l'alleanza che non c'è Kiev e salva-Stati dividono Pd e M5S

La leader dem non rompe con gli alleati ma è indecisa sulle mosse da fare, a partire dalla leadership Conte non abbandona il populismo e il Terzo Polo si è frantumato: la strada per un'alternativa è in salita

ANNALISA CUZZOCREA

C'è stato un momento, in quest'anno faticoso per il centrosinistra, in cui per un attimo si è intravista l'alternativa. È stato quando Elly Schlein, Giuseppe Conte, Carlo Calenda, Nicola Fratoianni, hanno tenuto alta la bandiera del salario minimo. Riuscendo a far passare quel messaggio sacrosanto - sotto i 9 euro l'ora non è lavoro, è sfruttamento - oltre la coltre della propaganda, della disinformazione, del relativismo d'impresa. È stato un attimo, uno sprazzo, corroborato da un paio di piazze comuni - insieme per strada, mai su un palco - prima quella del Movimento 5 stelle a giugno contro la precarietà. Poi a novembre la manifestazione del **Pd** a Piazza del popolo.

Allora si può, vedete che si può, è la convinzione di Elly Schlein e di chi tra i dem segue la sua linea.

Non sono pochi, ma non sono tutti. Perché la costruzione dell'alternativa non è così semplice come tenere alto un cartello in Parlamento o condurre battaglie di testimonianza. Perché non si diventa federatrici solo se il padre nobile Romano Prodi dice, a domanda precisa, che sì, Schlein potrebbe farcela, a patto che gli altri si lascino federare.

È dietro a quella condizione che bisogna guardare per capire a che punto è l'opposizione al governo Meloni. Non servono i retroscena, le riunioni di corrente, i mal di pancia interni ai partiti, a comporre il puzzle. Basta ripercorrere i passaggi in chiaro, quelli che tutti i cittadini hanno davanti e grazie ai quali possono farsi un'idea. E decidere, in caso non siano stati avvinti dalla causa della destra, se ha ancora senso andare a votare per un'alleanza che non c'è e che ancora fatica a stare insieme.

A febbraio, l'arrivo di Elly Schlein - la sua vittoria alle primarie - è stata la tempesta che nessuno ha visto arrivare e che poteva travolgere tutto. Il partito è stato espugnato da chi l'aveva pungolato da fuori, perché un pezzo di apparato ha deciso di fare entrare un vento che poteva essere benefico. Aria nuova, istanze più radicali, la promessa di allargare al mondo fuori.

La segretaria ha preso il compito sul serio, ha rinnovato più che ha potuto, ha cambiato linea senza cedimenti sull'immigrazione, non ha sconfessato gli equilibri raggiunti dai dem in politica estera, non ha rincorso i 5 stelle dietro a una parola pace che non conteneva al suo interno la parola giustizia riguardo all'Ucraina. Non ha, come temeva il Movimento, fagocitato l'elettorato grillino grazie alla sua radicalità. Ha consentito il ritorno a casa di pezzi di **Pd** usciti ai tempi di Matteo Renzi,



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

da Pier Luigi Bersani a Roberto Speranza. Ha rinsaldato l'asse con l'alleanza Verdi Sinistra e a tratti anche con Più Europa di Riccardo Magi. Ma l'allargamento sperato non si vede ancora. I sondaggi non lo rivelano, le piazze neppure. I cattolici restano per lo più fuori e scettici. I vecchi dirigenti lamentano un'assenza di iniziativa politica, al di là della comunicazione scelta di volta in volta. Uno scarso, quasi nullo, coinvolgimento dei territori.

Schlein tesse una tela abbastanza in solitaria. Incassa pazientemente le punzecchiature degli alleati, non ricambia mai. È convinta che le liti interne al centrosinistra non servano né all'alternativa né alla definizione dell'identità del partito. Sarà che le piace Ligabue, che ha cantato a squarciagola più di una volta «una vita da mediano». Sta al centro, smista palloni, tiene un filo con tutti gli alleati, ma rimane indecisa su molte cose. Secondo alcuni troppe, come la sua candidatura da capolista alle europee. Meloni ha deciso, lei no. Un po' per la paura di bruciarsi, un po' per il rumore di non dare un'idea di squadra come la sua immagine richiede.

«Se si candida diranno che sbaglia e danneggia le donne del partito, che verrebbero penalizzare per il sistema dell'alternanza di genere. Se non si candida, Meloni le dirà che non ha avuto il coraggio. È una scelta loose-loose, non doveva cacciarsi in quest'angolo ma sciogliere subito il nodo», dice un dirigente che pure la sostiene.

Giuseppe Conte, Matteo Renzi, Carlo Calenda, sembrano pensare esattamente il contrario. E cioè che per definirsi la cosa migliore sia attaccare gli avversari. Dal salario minimo può partire il seme dell'alternativa, ha detto il presidente del Movimento 5 stelle.

Ma solo perché è il resto dell'opposizione che è venuto su un tema del Movimento, e perché si è convinto che alla fine - come vaticinato ai tempi da Nicola Zingaretti - l'unico possibile federatore sarà lui. La scommessa del Pd di assorbire la radicalità grillina è fallita. Conte è riuscito a emanciparsi da Beppe Grillo, ormai il passato del Movimento, e mantiene i 5 stelle a pochi punti percentuali dagli amici rivali dem. Si è allontanato da Grillo e dalle sue uscite fuori luogo, ma non ha abbandonato il populismo grillino: per questo, ogni possibile intesa è parsa naufragare sul voto sul Mes.

Sul quale si è infranta l'idea di un Movimento cresciuto grazie agli anni del governo, europeista dopo aver flirtato con il peggiore anti-europeismo, responsabile dopo aver governato solo a colpi di bonus. Su questioni ideologiche e avulse dalla realtà come la polemica sul Mes, la posizione di Conte - nonostante le urla e gli attacchi - si sovrappone perfettamente a quella di Lega e Fratelli d'Italia. E se è vero che alle europee c'è il proporzionale e ognuno corre per sé, arrivare con posizioni così distanti dentro il centrosinistra non farà che aumentare lo scetticismo degli elettori sulla possibilità dell'alternativa.

Si aggiunge a tutto questo la frantumazione del Terzo Polo, che si è schiantato sulle troppo simili personalità dei suoi due leader.

Tra Renzi e Calenda è finita peggio che nella guerra dei Roses, e come per Michael Douglas e Kathleen

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Turner, non si capisce bene chi abbia sbagliato più forte. Anche questa non è una buona notizia e servono a poco gli sforzi di trovare candidati comuni a livello locale, tanto nei Comuni che in Regioni come Abruzzo e Sardegna. Il fatto che non ci sia un polo in grado di attirare i moderati rischia solo di lasciare più dispersi nella palude dell'astensionismo, non fa un favore né al Pd né tanto meno ai 5 stelle (cero, per come si sta posizionando Meloni, è difficile che possa attirare lei il voto moderato, ma anche quello era un rischio).

E quindi che anno è stato per il centrosinistra? Un anno di piccoli passi avanti e devastanti passi indietro. E che anno sarà? L'anno del verdetto: lo daranno le Europee, con buona pace di chi invoca l'astensione della politica interna da una gara che non dovrebbe riguardarla. Da che mondo è mondo in Italia sono un test per chi è al governo e chi è all'opposizione. Provano la forza dei leader e la tenuta del progetto. Se il Pd deciderà di giocare tutte (come suggerisce Prodi) seguendo lo spirito comunitario che lo ha permeato fin dal primo giorno, sarà complicato andare d'accordo con i 5 stelle e la loro campagna anti-Mes. Se Renzi e Calenda, correndo separati, non portassero europarlamentari a Strasburgo, dovrebbero chiedersi seriamente cosa fare da grandi. Se Conte punterà ancora sul Movimento antisistema, dovrà spiegare cosa lo differenzia dal Conte 1, quando i ministri stringevano la mano ai gilet gialli.

E i temi? Eh, già... Del salario minimo si è detto, la battaglia per le risorse alla Sanità è quasi obbligata, e poi? Cosa unifica il centrosinistra nella sfida epocale delle migrazioni, se non c'è ancora neanche una parola univoca sullo *lus scholae*? Qual è la visione comune sulla transizione energetica? Il No a un'opera inutile come il Ponte sullo Stretto sarà unanime? Le opposizioni erano riuscite a fare fronte comune su una battaglia: il trasferimento delle risorse del fondo parlamentare della legge di Bilancio alla lotta contro la violenza sulle donne. La piazza del 25 novembre, la rabbia contro i femminicidi sempre più efferati, il successo inatteso del film di Paola Cortellesi hanno indicato una strada.

Una delle vie che la destra non è storicamente in grado di cogliere, nonostante i tentativi di Meloni, e cioè quella dell'emancipazione femminile. Peccato che dal giorno dopo le donne del centrosinistra abbiano cominciato a litigare su chi aveva avuto l'idea, su chi doveva intestarsela, su chi poteva assumersene il merito. E quindi no, non assomigliava a una battaglia comune, ma solo alla ricerca di una vetrina. Non è di questo che hanno bisogno le Giulia d'Italia. Chissà se finalmente qualcuno a sinistra sentirà quel rumore di chiavi davanti a una bara innocente e saprà trasformarlo in politica.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Ue: «I trattati europei si rispettano»

Il "democratico" Gentiloni scavalca il Parlamento

ANTONIO RAPISARDA

Fra le vedove inconsolabili del "no" italiano al Mes salva-banche un posto in prima fila nella camera ardente è da assegnare a Paolo Gentiloni. Piangendo sulla spalla fornita dal Corriere della Sera (giornale listato a lutto, in tandem con quelli del gruppo Gedi, dopo il gran rifiuto del Parlamento), il commissario Ue per gli Affari economici è fra coloro che in Italia - e solo in un segmento d'Italia, guarda caso - non riescono proprio a farsene una ragione. «Condivido il rammarico delle istituzioni dell'area euro», ha esordito cupamente l'ex premier nell'intervista lasciando subito intravedere dove si annidano le prefiche: non certo fra le opinioni pubbliche dei nostri partner.

Il vero punto in cui il Gentiloni "ferito" mostra gli artigli arriva subito dopo: «Certo il Parlamento è sovrano, ma è consuetudine che gli accordi sui trattati internazionali contratti dai governi vengano rispettati. Tutti gli altri Paesi lo hanno fatto».

Avete letto bene. Sostiene il commissario: come vi siete permessi, cari parlamentari italiani, di non ratificare il trattato sul Mes? Trattasi, secondo la sua personalissima versione dell'atto solenne che impegna uno Stato (e a cui è consegnata, citiamo il sito della Camera, «una delle più importanti forme di espressione della sovranità popolare»), di mera «consuetudine». Una firmetta e via, insomma. Con poche parole, di pietra dura, Gentiloni è riuscito così a rendere evidente l'atteggiamento e il fastidio di un certo ceto "democratico" - ossia di diretta espressione **Pd** o socialista che sia - nei confronti delle decisioni distoniche rispetto allo spartito eurolirico.

Una tesi, piuttosto ardita e di certo spudorata, che non è passata inosservata. A fare un balzo sulla sedia, leggendo l'intervista, è stato Lucio Malan. «Ma come?», si è chiesto il capogruppo al Senato di FdI riferendosi ai dem di cui l'ex premier è il big in Europa. «Sempre pronti (quando non sono al governo) a "difendere le prerogative del Parlamento", ma ora il commissario europeo Gentiloni dice che il Parlamento dovrebbe votare sì al Mes perché Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, ormai dimissionati, l'avevano fatto firmare? Semmai lo dica al partito di Conte!».

Contraddizioni e lacerazioni del campo largo a parte (incredibile, se non ci avessero abituato, il voltafaccia dei 5 Stelle contrari al Mes solo quando siedono all'opposizione), sono tanti gli utenti che su X, l'ex Twitter, non lasciano scampo alle parole del commissario europeo.

C'è chi ne ha evidenziato la slealtà: «Gentiloni gioca a confondere il piano dei rapporti tra Stati, in cui vale l'impegno assunto dai governi tramite un plenipotenziario, con il piano dell'entrata in vigore nello Stato, in cui vale la ratifica parlamentare».

C'è chi gli ha chiesto e si è risposto (correttamente) da solo: «Perché non lo avete ratificato quando



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

firmaste e avevate la maggioranza? Perché in realtà il Parlamento era contrario anche allora». E infine c'è chi ha utilizzato l'intervista come un aruspice: «Le parole dell'ex premier e Commissario europeo Gentiloni rivelano l'arroganza delle élite a Bruxelles, e di chi in Italia le difende, che vorrebbero i Parlamenti ridotti a passacarte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Dopo il no del Parlamento al Mes

Salvini si tiene stretto Giorgetti

Il leader della Lega difende il suo ministro: «Abbiamo condiviso, scelto e fatto tutto insieme per il bene degli italiani»

FABIO RUBINI

La bufera scatenata dalla sinistra sulle parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti («Il Mes l'avrei votato») si è già trasformata in brezza leggera. A smorzare gli entusiasmi di Pd, Cinquestelle e Italia Viva, ci ha pensato il leader della Lega Matteo Salvini, che sulla vicenda Giorgetti ha usato parole molto chiare. «La posizione del ministro si è indebolita? Assolutamente no. Abbiamo condiviso, scelto e fatto tutto per il bene degli italiani. Ne sono e ne siamo orgogliosi, ieri ero con lui. Lascio che gli altri dicano e scrivano quello che vogliono, ma io sono convinto che bocciando il Mes abbiamo fatto una grande cosa per l'Italia». Del resto, prosegue il leader della Lega e vicepremier «sono 10 anni che la Lega sul Mes la pensa alla stessa maniera. Nessuna sorpresa».

E a chi gli fa notare che Giorgetti, però, il Mes lo avrebbe votato, spiega: «Come merce di scambio su altro, probabilmente è vero, però è stata una scelta coerente». A ben guardare era stato lo stesso Giorgetti, già l'altro ieri, a chiarire i contorni delle sue parole, spiegando che la decisione di non votare il Mes era nata dal fatto «che non si trattava più di una mera misura economica, ma si era trasformato in una questione politica», con altre regole e altre logiche.

TUTTO RESTA COM'È L'altro tema di giornata riguardante il Mes è quello delle dimissioni chieste a gran voce dalla sinistra. Dimissioni che non arriveranno né prima né dopo Natale, per il semplice fatto che non convengono a nessuno. Soprattutto in Europa. Non è un mistero infatti che in questo momento sui temi economici, Giorgetti sia l'interlocutore del governo italiano più serio e affidabile che l'Unione europea possa desiderare. Una posizione che fa comodo anche al governo italiano. La sua partecipazione al governo Draghi e la sua vicinanza all'ex premier sono un biglietto da visita anche contro le "pulsioni" sovraniste del governo Meloni. Solo Giorgetti potrebbe essere in grado al prossimo vertice Ue di far digerire ai colleghi la scelta di non votare il Mes.

Non è un caso che ieri i più convinti- oltre a Salvini - nella difesa del ministro siano stati gli esponenti di Forza Italia. In particolare il capogruppo alla Camera Maurizio Gasparri. «Il ministro dell'Economia Giorgetti ha visto approvata dal Senato, con un voto di fiducia, una manovra economica ampia e coraggiosa, che riguarda fisco e lavoro, imprese e famiglie, contratti pubblici e aumento delle retribuzioni nette, rafforzamento del popolo in divisa, che garantisce la nostra sicurezza e mille altri argomenti». Per questo, secondo Gasparri «Giorgetti ha tutti i titoli per guidare la politica economica del Paese. Questi sono i fatti- chiude l'azzurro -. Il governo di centrodestra va avanti per l'intera legislatura». Un tema questo ripreso anche da Matteo Salvini, che interrogato sul possibile disagio



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

di Forza Italia riguardo al voto contrario al Mes, ha glissato: «L'astensione di Fi era ampiamente comunicata e non ha rappresentato un problema per nessuno. Si va avanti fino alla fine della legislatura».

La sinistra però insiste nel provare a mettere in croce Giorgetti. Ieri ha formalmente chiesto una sua audizione in aula per spiegare come sono andate le cose. In realtà il ministro dell'Economia sarà in Commissione già il 27 di dicembre. Lui ha fatto sapere che parlerà solo di manovra economica, ma pare inverosimile che la discussione non scivoli anche su questa vicenda.

ATTACCHI DISPERATI Quelli che l'opposizione rivolge al governo, sembrano però attacchi disperati di chi prova a scalfire una maggioranza che al momento continua a marciare compatta. A partire dal Commissario europeo Paolo Gentiloni che in un'intervista al Corriere arriva quasi a mettere in discussione la sovranità del parlamento: «Certo lo è, ma è consuetudine che gli accordi sui trattati internazionali contratti dai governi vengano rispettati». Quello che Gentiloni non dice è che quell'accordo è stato siglato da un governo e da un parlamento molto diverso rispetto a quello attuale. All'attacco del governo ci va anche il capogruppo al Senato del **Pd**, Francesco Boccia, che chiede nuovamente le dimissioni di un ministro «ostaggio del populismo e degli antieuropeisti, inadeguato a ricoprire quel ruolo». Mentre la sua vice, Beatrice Lorenzin si chiede: «Cosa ci sta a fare ancora lì Giorgetti: un ministro sfiduciato dalla maggioranza, dal suo stesso partito e dalla sua premier». Il più tragico però è il leader di Azione, Carlo Calenda: «È stato fatto il contrario di ciò che serviva. La pagheremo!».

E c'è da capirlo Calenda, ché quando al governo c'era lui i desiderata dell'Ue venivano accolti senza batter ciglio, al grido di "ce lo chiede l'Europa". Ora che l'aria è cambiata proprio non riesce a sopportarlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Protesta a Monfalcone

Il Pd sfilava per le moschee abusive

La sinistra marcia con gli islamici contro la giunta di centrodestra. Il sindaco leghista Cisint: «Salvate due spose bambine»

ANTONIO CASTRO

Torna ad rialzarsi il vento di burrasca a Monfalcone tra la comunità locale e quella degli immigrati extracomunitari fomentati dalla sinistra locale. Ieri, proprio all'antivigilia di Natale mentre l'amministrazione comunale, regionale e pure il leader della Lega Matteo Salvini (in videocollegamento), celebravano la tradizionale inaugurazione del Presepe cittadino, il **Pd**, i Verdi, l'estrema sinistra e le varie sigle di riferimento hanno guidato per l'ennesima volta in strada migliaia di immigrati (in particolare del Bangladesh), per lamentarsi della delibera comunale che vorrebbe vietare l'utilizzo di locali adibiti a negozi e altre strutture non abilitate al culto come se fossero moschee.

NEGOZI PER PREGARE Da settimane la sinistra cittadina prova a ribaltare come xenofoba la battaglia di legalità condotta dal sindaco di Monfalcone (Gorizia), Anna Maria Cisint. La battagliera esponente della Lega (scavallato il sesto anno di mandato), non tollera che esistano «regole che valgano per alcuni e non per altri». Anche a rischio «di beccarmi insulti a raffica per razzismo e intolleranza», replica secca contattata da Libero.

Cisint - nelle settimane scorse - è finita sulle pagine nazionali di la Repubblica e Il Fatto. I due quotidiani «hanno incassato due diverse querele. Io non mi faccio intimorire. Né da chi mi urla contro né da chi scrive ribaltando la realtà dei fatti. E delle delibere. Non è questione di razza, religione, colore della pelle o paese di provenienza», scandisce, «il problema nella nostra comunità è che esistono regole che i monfalconesi sono tenuti a rispettare e che altri pensano di poter aggirare in virtù di una superiore libertà di credo».

Ma a giudicare dai fatti si tratta solo di un alibi. Diverse parrocchie, come l'Oratorio di San Michele, hanno offerto in concessione gratuita alla comunità musulmana l'adiacente campo di basket per riunirsi e pregare in tranquillità e sicurezza.

La risposta? «Noi preghiamo dove ci pare», è stata la replica. Punto.

La bella pensata della sinistra cittadina- per rasserenare gli animi - è stata di organizzare una manifestazione.

«Noi musulmani siamo qui oggi come testimoni di pace: la preghiera è pace, siamo monfalconesi e siamo italiani», riportava l'unico striscione in testa al corteo. Questa volta di vessilli palestinesi, bandiere islamiche e slogan (come "Allah Akbar), neppure l'ombra. Forse per non rischiare di offrire il fianco alle proteste innescate già con le precedenti proteste di piazza.

PICCOLE INDIFESE Più degli attacchi verbali alla sanguigna sindaca ciò che preoccupa è «la mancanza



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

di volontà di integrazione tra la cittadinanza e la comunità musulmana» locale (impiegata in gran parte nei vicini cantieri navali). «Le racconto soltanto qualche dettaglio, per noi preoccupante: abbiamo chiesto che nelle scuole venga ridotto il ricorso al velo per le bambine che le frequentano. Risposta? Le ragazzine con il velo sono aumentate. E vabbé. Identico l'atteggiamento delle signore della comunità musulmana. Il velo integrale è ormai diventata una consuetudine diffusa che non consente alle forze dell'ordine l'eventuale identificazione. Con una comprensibile apprensione. Tanto più di questi tempi».

Ma la cosa che più «ci preoccupa sono i matrimoni organizzati magari con minori.

Solo nell'ultimo mese abbiamo accompagnato in due centri protetti un paio di ragazzine che non volevano cedere alle pressioni familiari ed erano riuscite ad avvisare i servizi sociali. Le sembra tollerabile?».

Sta di fatto che ieri da una parte c'erano i cittadini storici di Montalcone che celebravano l'inaugurazione del presepe, dall'altra parte della città migliaia di immigrati, giunti anche da diverse province, che urlavano e protestavano per continuare ad usare negozi e magazzini come luoghi di culto e indottrinamento in barba a qualsiasi norma sulla sicurezza».

Il caso di Monfalcone sta assumendo un clamore nazionale. Oltre al sostegno del vicepremier Salvini la giunta comunale ha incassato l'appoggio della Regione, dal governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e da molti altri esponenti nazionali (dal senatore e segretario regionale Lega Fvg, Marco Dreosto alla viceministro viceministra all'Ambiente Vannia Gava, dall'europarlamentare Rosanna Conte e dalla collega Elena Lizzi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

In piazza l'orgoglio islamico E la sinistra: «Voi il futuro»

BRACCIO DI FERRO I musulmani in corteo a Monfalcone fra bandiere dell'Europa e veli integrali «Se chiudono una moschea ne faremo altre 50mila»

FAUSTO BILOSLAVO

Monfalcone «Siamo monfalconesi, siamo italiani e siamo musulmani» è lo slogan più ripetuto nella manifestazione dell'orgoglio islamico a Monfalcone dopo la chiusura di due luoghi di preghiera che non erano a norma. Una prova di forza non indifferente con 8mila persone secondo la questura di Gorizia. Furbescamente gli organizzatori hanno vietato qualsiasi altra bandiera, come quella palestinese, distribuendo centinaia di Tricolori e stendardi europei. La bandierina italiana sventolata da una giovane donna con il niqab, il burqa nero che la copre dalla testa ai piedi, fa un po' impressione. Per non parlare di quella blu con le stelline della Ue nelle mani di giovani con tuniche arabe, barba islamica d'ordinanza e baffi rasati come i salafiti, che considerano un abominio molte norme europee sui diritti.

E non mancano le foglie di fico della sinistra come l'ex rettore e sindaco di Udine, Furio Honsell. Oggi consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia di «Open Sinistra» arringa la folla islamica iniziando con un «cittadini e cittadine». In prima fila c'è una sfilza di donne velate, alcune con il burqa nero. «Siete voi che portate la ricchezza in questa regione» - dichiara - «siete voi il futuro del nostro paese».

Il corteo si muove compatto con un servizio d'ordine di musulmani con le pettorine gialle, che non si vedeva dai tempi del Pci. Donne con il velo e bambini in passeggino davanti, «così non direte che camminano dietro gli uomini». Quelle con il niqab un po' nascoste nella folla per non dare l'idea di integralismo. «Basta andare a vedere nei giorni di mercato quante sono coperte dalla testa ai piedi, con tanto di guanti neri, per capire la realtà di una comunità che non vuole integrarsi» sostiene Renzo Erman, del gruppo cristiano Popolo famiglia, che osserva il corteo.

Poco più in là Elisabetta, di Pax Christi, è arrivata da Gorizia al fianco degli islamici: «Tutti hanno diritto a professare la propria fede. Proibirlo mi sembra un'ingiustizia».

La stragrande maggioranza degli 8mila islamici sono uomini, molti i giovani, soprattutto bengalesi. I gruppetti di salafiti, che fanno i santarellini, si notano subito, ma non parte un solo slogan jihadista o le solite grida pro Palestina. La comunità islamica si mostra compatta, pacifica e disciplinata, «però la musica potrebbe cambiare se il braccio di ferro sul luogo di preghiera non trovasse soluzione» è convinto chi si occupa della sicurezza. Il servizio d'ordine islamico nelle prossime, annunciate, manifestazioni potrebbe cambiare modi. Il timore è una preghiera di massa nella piazza centrale sotto il municipio o peggio.

«Cosa ne penso? Che uno dei giorni di vendita più importanti dell'anno, l'antivigilia di Natale, non



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

lavoro per il corteo. È un danno enorme per i commercianti» spiega Martina fuori dal negozio mentre passano gli islamici.

Le ragazzine con il velo non parlano, ma Rifat, bengalese nato a Monfalcone, risponde in perfetto italiano sulla guerra: «Non mi piace quello che ha fatto Hamas (la strage del 7 ottobre ndr), ma neanche Israele che ammazza i palestinesi da anni».

Mario Fonda, esule istriano, commenta: «Possono pregare dove vogliono se rispettano tutte le norme, ma per loro la legge è un optional. Le bandiere italiane?

Una monada per farli sembrare belli, bravi e buoni».

Catia l'edicolante ammette: «Non sono a mio agio. Venderei volentieri tutto per andarmene. La città dove vivo sembra un Talebanistan».

L'orgoglio musulmano esulta nella piazza con il palco, dove i più furbi politicamente, come il senegalese Bou Konate lanciano il ramoscello d'ulivo chiedendo al primo cittadino «di aprire il dialogo per il nostro diritto a pregare». Il sindaco Anna Maria Cisint scambia gli auguri in centro davanti al presepe e ha organizzato un video collegamento con Matteo Salvini. «Non arretrò di un millimetro - ribatte inflessibile - Non mi lascio intimorire dalla manifestazione, appoggiata dalla

sinistra, che ha violentato l'idea e il valore del Natale». Sul palco viene accolta con applausi da star Cristiana Morsolin, ex candidata sindaco appoggiata da grillini e Pd. «Che emozione esordisce - voi cittadini invisibili finalmente avete alzato la testa. E noi siamo con voi». Partito democratico, Anpi e Cgil suola, con rappresentante in giubba rossa sul palco, sono al fianco degli islamici. Il braccio di ferro sulle moschee fa da te a Monfalcone ha attirato adepti da Milano, Lecco, Rimini e Venezia. Massimiliano D'Amico dell'associazione senegalese Cadesse non ha dubbi: «Il futuro di questo Paese è nelle mani degli i

immigrati. Se chiudono una moschea ne apriremo altre 50 mila».

Digitale, crediti d'imposta doppi se l'investimento è sostenibile

Industria 5.0. Il piano Mimit: nel 2024 e 2025 incentivi Transizione 4.0 ancora in vigore, ma più generosi per chi taglia i consumi energetici del 3%

Carmine Fotina

ROMA Dal 2024 le **imprese** che intendono investire sulla digitalizzazione avranno davanti un doppio binario per accedere ai crediti d'imposta. Il progetto del ministero delle **Imprese** e del made in Italy (Mimit) prevede infatti per un biennio la coesistenza di Transizione 4.0, che conta su risorse statali già stanziare per 6,4 miliardi, e del nuovo programma Industria 5.0 finanziato con 6,3 miliardi dal RepowerEu (cioè dal nuovo capitolo inserito nel Pnrr).

Transizione 4.0 continuerà ad essere operativo per investimenti effettuati nel 2024 e nel 2025 (con estensione ai beni strumentali funzionali alla digitalizzazione consegnati entro il 30 giugno 2026 a patto di aver versato entro l'anno precedente un acconto di almeno il 20% al venditore).

Per i beni materiali, quindi in sostanza i macchinari, le aliquote sono pari al 20% per investimenti fino a 2,5 milioni, al 10% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni e del 5% oltre 10 milioni e fino a 20 milioni. Con il nuovo decreto Pnrr in arrivo a gennaio, però, a questo schema si aggiungeranno gli incentivi 5.0 che coniugano gli obiettivi di digitalizzazione con quelli di transizione energetica. Il nuovo piano agevolerà gli investimenti nei medesimi beni materiali e immateriali (software), ma in più saranno inclusi gli investimenti in beni necessari per l'autoproduzione e l'autoconsumo da fonti rinnovabili (escluse biomasse) e le spese per la formazione in competenze per la transizione ecologica. Quest'ultime, in particolare, saranno ammesse solo entro il 10% dell'investimento complessivo, con un tetto a 300mila euro e limitazione all'attività di formatori esterni all'azienda.

Le aliquote del pacchetto 5.0 saranno più generose, in pratica doppie rispetto a Transizione 4.0 per quanto riguarda i beni strumentali materiali, ma solo se l'investimento consentirà di certificare un efficientamento energetico nell'arco del periodo 2024-2026 pari almeno al 3% dei consumi di energia finale dell'impresa oppure pari ad almeno il 5% se relativo ai processi produttivi interessati.

Questo risparmio, va precisato, dovrà essere conseguito calcolando solo il contributo dei beni strumentali materiali e immateriali per la digitalizzazione e non anche quello realizzato tramite gli investimenti fatti per l'autoconsumo da fonti rinnovabili o per la formazione.

Insomma, a fronte dei risparmi energetici attestati, l'impresa maturerebbe crediti d'imposta più alti rispetto a quelli attualmente vigenti. Lo schema, che è comunque ancora in via di perfezionamento, prevede sempre aliquote distinte per scaglioni di investimento ma in più anche una distinzione per classi di efficientamento energetico.

Con il massimo risparmio di energia (classe 1), il credito d'imposta dovrebbe ammontare a 40% per investimenti



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

fino a 2,5 milioni, 20% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni e 10% oltre 10 milioni e fino a un tetto che sarà innalzato da 20 a 50 milioni. Quest'ultima modifica, cioè il massimale portato a 50 milioni, nelle intenzioni del Mimit dovrebbe servire anche ad ampliare la quota di grandi **imprese** investitrici. A ogni modo i più generosi crediti d'imposta 5.0 varranno solo per le spese del 2024 e del 2025, senza possibilità di includere anche i beni consegnati entro la metà del 2026. E, altra novità, come richiesto anche dalla Commissione europea, il sistema di verifica sarà più stringente. Il progetto di investimento dovrà essere certificato da un valutatore indipendente a cui spetterà attestare, ex ante, il rispetto dei criteri di ammissibilità relativi alla riduzione del consumo di energia. Poi, ex post, servirà una certificazione sulla effettiva realizzazione degli investimenti in conformità a quanto progettato.

Resta un margine di incertezza sui tempi in cui le nuove aliquote entreranno effettivamente in vigore. Nel concordare con l'Italia l'autorizzazione ai 6,3 miliardi del RepowerEu, la Commissione europea ha fatto esplicitamente riferimento a interventi per il 2024 ed il 2025. Ma il decreto Pnrr, in cui saranno definite le norme, è slittato alle prime settimane di gennaio, e non è ancora chiaro se potranno essere retroattivamente considerati anche gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024. Potrebbe anche essere necessario un ulteriore decreto ministeriale di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le aziende a caccia di profili sempre più tech

Per le figure ad alto contenuto il 61% delle assunzioni legate all'intelligenza artificiale

Claudio Tucci

Per accompagnare la transizione 4.0, ma ormai siamo già al 5.0, le **imprese** stanno sempre più affiancando alla dotazione tecnologica l'inserimento di figure specializzate alle quali è richiesto nel 94% dei casi un portafoglio di competenze digitali da applicare ai diversi processi aziendali. Si va dagli analisti e progettisti di software, agli ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni fino agli ingegneri energetici e meccanici. Tra le figure tecniche spiccano i programmatori, i tecnici web e quelli esperti in applicazioni, ma anche i tecnici dell'organizzazione della gestione dei fattori produttivi. Nelle selezioni per figure professionali di più alto profilo le competenze legate all'intelligenza artificiale per innovare i processi sono ricercate nel 61% dei casi. Circa il 70% delle aziende hanno investito in Industria 5.0. Un freno resta il mismatch, che si attesta a circa la metà delle selezioni. Solo per fare degli esempi concreti, quest'anno per un tecnico programmatore i tempi medi di ricerca sono di 4,4 mesi; e restiamo sopra i 4 mesi anche per gli analisti e progettisti di software e per i tecnici esperti in applicazioni. In generale per i profili legati all'informatica le **imprese** sono alla ricerca di under30, ma i tempi di attesa sono elevati.

Non solo. Anche l'altra faccia della medaglia, vale a dire la rivoluzione green, è a caccia di competenze. Sempre le recenti fotografie Excelsior, targate Unioncamere-Anpal, hanno evidenziato come solo quest'anno su oltre 5 milioni di assunzioni previste dalle aziende nel 41,8% dei casi sia stato richiesto il possesso di competenze per il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale con un grado di importanza elevato per lo svolgimento della professione. Vengono ricercate di più le competenze green ai tecnici della produzione e preparazione alimentare (domandate con importanza elevata all'86,2% delle entrate), ai tecnici delle costruzioni civili (81,6%), ai tecnici della gestione di cantieri edili (69,7%), ai tecnici della sicurezza sul lavoro (65,2%).

Sempre per fare qualche esempio concreto, per i tecnici della filiera agroindustriale la richiesta di competenze verdi si traduce nella conoscenza delle tecniche di riciclaggio, di gestione degli scarti alimentari, per la commercializzazione dei prodotti alimentari biologici, per la gestione dei procedimenti che maggiormente rispettino le direttive aziendali sul risparmio energetico. Nell'ambito delle costruzioni la domanda di competenze green riguarda il possesso di conoscenze nei campi del fotovoltaico, delle energie rinnovabili, della normativa edilizia in materia di risparmio energetico, della progettazione a basso impatto energetico, nella propensione all'utilizzo di tecnologie di ultima generazione (domotica, etc.), dei materiali di riciclo per la bioedilizia. «Le **imprese** italiane stanno investendo nella doppia transizione, digitale e green - ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

- Ma stanno incontrando crescenti difficoltà nel reperire personale specializzato. Quelle più strutturate prevedono percorsi di formazione mirati o intra-aziendale.

Le aziende più piccole incontrano maggiori difficoltà che in molti casi rallentano o addirittura impediscono programmi di crescita o nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

Innovazione la carta in più per l'export

Fabrizio Onida

Come si posiziona l'Italia negli anni recenti sui mercati internazionali quanto a competitività tecnologica, quindi guardando oltre i ben noti vantaggi nei campi come moda-design-stile-creatività-tradizione artigianale-qualità e gusto alimentare?

Sbaglia chi ignora che più di 2/3 della produzione industriale e dell'export è composta da beni strumentali e intermedi che pervadono l'intero sistema produttivo. Parliamo di settori che spaziano dalle macchine utensili per lavorazione dei metalli alla meccanica strumentale in genere (es. macchine tessili, per lavorazione della pelle, del legno, della plastica etc. e relative componenti).

Come si posiziona l'Italia negli anni recenti sui mercati internazionali quanto a competitività tecnologica, quindi guardando oltre i ben noti vantaggi nei campi come moda-design-stile-creatività-tradizione artigianale-qualità e gusto alimentare?

Sbaglia chi ignora che più di 2/3 della produzione industriale e dell'export è composta da beni strumentali e intermedi che pervadono l'intero sistema produttivo. Parliamo di settori che spaziano dalle macchine utensili per lavorazione dei metalli alla meccanica strumentale in genere (es. macchine tessili, per lavorazione della pelle, del legno, della plastica etc. e relative componenti).

ad altri pur importanti come mezzi di trasporto su terra-mare-aria, metallurgia, componentistica elettronica, chimica, gomma e plastica, farmaceutica, materiali da costruzione e rivestimento

edilizio, carta, stampa. Importante: in molti casi il primato competitivo in quei beni di consumo del tipico made in Italy dipende non solo dalla scelta di qualità delle materie prime, dall'eccellente livello della manodopera qualificata, dal design e dalla fantasia imprenditoriale, ma almeno altrettanto dal progresso tecnico e dall'innovazione incorporata nei macchinari, tutti fattori che garantiscono ai prodotti finiti doti fondamentali come qualità, adattabilità a esigenze personalizzate dei clienti, affidabilità delle prestazioni,

contenimento dei costi. L'apposito "Rapporto annuale dell'Istat sulla competitività dei settori" (Istat 2023) documenta questo ventaglio di produzioni dove il made in Italy è meno noto al grande pubblico, fornendo anche un indice sintetico di competitività (ISCo) che tiene conto di produzione, fatturato all'estero e grado di utilizzo degli impianti. A proposito di competitività tecnologica, il Rapporto sottolinea che un punto di forza delle nostre imprese esportatrici di beni strumentali sta proprio nell'innovazione digitale, che caratterizza crescentemente la nostra offerta di macchine operatrici dotate di sistemi di controllo numerico, capaci di soddisfare una clientela sofisticata continuamente alla ricerca di soluzioni complesse che sposano flessibilità, competitività da costi e sostenibilità



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ambientale. Un esempio preclaro, ma certo non unico, è dato dalle macchine per l'imballaggio (packaging) nei settori farmaceutico, alimentare, tabacco e cosmetica, macchine e sistemi di automazione protagonisti della "packaging valley" bolognese (tra cui la Coesia-exGD della famiglia Seragnoli e l'IMA di Alberto Vacchi): una realtà con più di 230 aziende con oltre 20.000 dipendenti. Una realtà di distretti industriali confinante con la più nota "motor valley" che da Piacenza si estende alla Romagna e ospita campioni iconici come Ferrari, Maserati, Lamborghini e Dallara. Queste agglomerazioni ad alta specializzazione sono oggi protagoniste all'avanguardia della transizione digitale e "green" che pervade l'evoluzione antica e recente dei "distretti industriali". Storia e realtà recente che hanno affascinato generazioni di economisti, da Giacomo Becattini a Giorgio Fuà, fino ai numerosi allievi che hanno sviluppato il solco aperto un secolo fa dall'Alfred Marshall di "Industry and Trade" (1919). Nel gergo degli economisti tali aggregazioni spaziali di imprese e centri urbani sono caratterizzate dalla presenza di "economie esterne", fenomeno esterno alle singole imprese ma interno alla specifica area territoriale. L'Istat è arrivata a censire fino a 610 "sistemi locali di lavoro" basati sulla contiguità geografica di economie urbane e agricole entro cui si collocano i famosi distretti industriali protagonisti del made in Italy. Nei sistemi locali del Centro-Nord origina più del 60% delle esportazioni italiane, a cui concorrono molte affiliate di imprese multinazionali estere felici di operare in Italia. Per inciso, nell'Annuario 2023 "Commercio estero e attività internazionali delle imprese" sempre l'Istat informa che più di 15mila imprese controllate dall'estero occupano 1,4 milioni di addetti, generando quote di valore aggiunto nazionale intorno al 10-13 % in regioni come Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, quota che arriva al 30% in Lombardia. Nell'insieme, le imprese controllate dall'estero concorrono a generare quasi il 30% dell'export, il 49% delle importazioni e quasi un quarto delle spese

e in Ricerca e sviluppo. Il citato (Istat 2023) mette in luce anche la rilevanza dei beni intermedi, materiali e componenti lungo le numerose "catene del valore" con cui centinaia di imprese italiane (grandi, medie, piccole) riforniscono una amplissima clientela di produttori sparsi in Europa (Germania in primo piano) che a loro volta vendono ed esportano nei mercati terzi, contribuendo in tal modo alla diffusione del valore aggiunto

italiano nel mondo. Tornando al tema della competitività tecnologica, un recente rapporto della Direzione Studi e Ricerche di Intesa San Paolo diretta da Gregorio De Felice ("Il ruolo dell'alta tecnologia in Italia: quali opportunità dalle sfide future?" (27 novembre 2023) aiuta a capire come il nostro sistema produttivo - pur non potendo rivaleggiare con paesi come gli Usa in cui da tempo settore pubblico e privato investono sulle frontiere tecnologiche più avanzate - non è affatto assente nell'offerta mondiale di prodotti e servizi in numerosi settori e comparti di queste frontiere. Il rapporto fotografa la presenza in Italia di 24 poli tecnologici ad alta specializzazione, che complessivamente annoverano circa 5.600 unità locali e 141mila addetti (a partire

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dai 48mila occupati in Lombardia). I settori in cui operano tali poli tecnologici, e da cui si riforniscono spesso i colossi altrui che meglio di tutti conoscono le nicchie della nostra offerta, vanno dall'aerospazio all'ICT, al farmaceutico, al biomedicale. In alcune di queste nicchie (come elicotteri, apparecchi a raggi ultravioletti o infrarossi per uso medico e macchine per l'equilibratura delle parti meccaniche) nel 2018-2022 le nostre **imprese** hanno occupato una quota superiore al 20 per cento

del commercio mondiale. Sono frequenti i casi di stretta collaborazione nella ricerca e nella produzione tra le nostre aziende di punta e le principali **imprese** multinazionali, come nel caso della joint venture fra la nostra Alenia Spazio e la francese Thales, entrambi gruppi a forte presenza di controllo pubblico. Alla "Industria dello spazio", in cui l'Italia è al quarto posto nel commercio mondiale dopo Usa, Francia e Germania, è dedicato un recente volume Astrid-Passigli Editore. Occuparsi di più di queste realtà ci aiuterebbe forse a delimitare il fatidico leopardiano pessimism

o sulle sorti del paese. fabrizio.onida@unibocconi.it © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il retroscena

La settimana più difficile Ma il ministro sa che per la Ue è il miglior interlocutore

Non pensa di lasciare ma per lui non è scontato restare sempre lì

FEDERICO FUBINI

ROMA Un umore nero accompagna ovunque Giancarlo Giorgetti dal pomeriggio di martedì. Solo i motivi del disappunto - eufemismo - del **ministro dell'Economia** sono mutati con l'evolversi degli eventi. Martedì era l'incontro a sorpresa di Parigi e l'accordo fra i suoi colleghi di Francia e Germania Bruno Le Maire e Christian Lindner sul patto di Stabilità, trasformato in uno show in cui i due sono spinti a presentare Giorgetti - in sua assenza - come del tutto informato. Mercoledì è stata una riunione fra ministri europei dove l'italiano ha constatato che si sarebbe trovato da solo, se si fosse opposto alle nuove regole di bilancio.

Giovedì è arrivato il rifiuto del Parlamento di ratificare la riforma del Meccanismo europeo di stabilità, dopo che Giorgetti aveva detto in eventi ristretti che, quanto a lui, riteneva corretto rispettare i trattati internazionali sottoscritti.

Venerdì questa posizione si è doppiamente ritorta contro il **ministro**: in Italia, perché ritenuto in odore di eresia da un governo almeno per ora involuto verso un sovranismo di altri tempi; fuori dall'Italia, perché la posizione di Giorgetti per il rispetto dei trattati era stata interpretata da alcuni come un suo impegno in questo senso. Il **ministro** però ritiene di aver sempre spiegato chiaramente a Bruxelles che la maggioranza nel Parlamento italiano era contro la ratifica del Mes. Ieri poi è arrivata la presa di distanze da parte di Matteo Salvini, il leader della Lega che 14 mesi fa si è visto nominare il suo numero due di partito sopra la sua testa come **ministro dell'Economia**.

Giorgetti non è tipo da dimettersi per una serie di giornate nere. Ma non ritiene scontato di restare sempre e comunque al suo posto: non se si troverà ad oltranza criticato e incolpato da entrambi i fronti, mentre fra Italia ed Unione europea vengono al pettine i nodi della politica economica che il primo anno di governo di Giorgia Meloni e l'ultimo dell'attuale mandato di Ursula von der Leyen a Bruxelles hanno in qualche modo eluso.

In una certa misura, la vicenda della mancata ratifica del Mes ha un precedente.

Giorgetti fu messo al corrente da Palazzo Chigi la sera di domenica 7 agosto della legge sulla tassazione degli «extraprofitti» delle banche che passò in Consiglio dei ministri meno di due giorni dopo.

Allora dovette fare buon viso a cattivo gioco. Meno di due mesi dopo Palazzo Chigi e Salvini finirono per accettare una profonda revisione della legge ad opera di Giorgetti e dei suoi. Allo stesso modo, lo scenario più plausibile sul Mes prevede una ratifica (dietro qualche foglia di fico) subito dopo le elezioni europee.

Ma né le foglie di fico, né le marce indietro dopo i riflessi sovranisti sostituiscono per il governo



una visione di politica economica. I partner europei vorrebbero poter lavorare con un **ministro** italiano che non rischi di girarsi e non trovare l'appoggio della sua maggioranza. Giorgetti sa però che per Bruxelles lui resta il migliore degli interlocutori possibili, in un governo percorso ancora da una corrente di euroscetticismo.

Questo equilibrio fragile peserà nei prossimi mesi quando, in base alle nuove regole, l'Italia dovrà concordare con l'Unione europea il percorso dei prossimi anni. La manovra per il 2025 dovrà trovare in bilancio economie per almeno 22 o 23 miliardi, in parte minore per il risanamento richiesto e in gran parte per rifinanziare gli sgravi già concessi una tantum. Il difficile però verrà quando l'Italia avrà portato il deficit entro il 3% del Pil. Il centro studi Bruegel stima che allora, in base al nuovo patto di Stabilità, l'Italia avrà i vincoli più stringenti dell'area euro.

Visto il debito e gli altri problemi, anche con un nuovo e incisivo piano di riforme il governo dovrà raggiungere e mantenere il surplus di bilancio (al netto degli interessi) più alto del club: più 3,3% del Pil, livelli mai più sostenuti dal secolo scorso. E dovrà eseguire una stretta netta di bilancio da circa 12 miliardi l'anno, per sette anni. Per attenuare questi vincoli aiuterebbe avere una visione di politica economica per l'Italia e spiegarla in Europa. Bloccare il Mes, aiuta meno.

Lo scenario di una gara tra 3 «big»

Confindustria, Garrone verso la corsa al vertice

Rita Querzè

Qualcosa si muove nei ranghi della grande industria in vista della designazione in primavera del presidente di Viale Dell'Astronomia. All'inizio refrattari a fare il passo, ora i big che potrebbero farsi avanti sono addirittura tre. C'è Antonio Gozzi, presidente di Federacciai. Il presidente di **Confindustria** Veneto, Enrico Carraro. Ma anche il presidente della Erg e del Sole24Ore Edoardo Garrone. Un incontro prenatalizio si è svolto questa settimana su invito di Diana Bracco, tra i presenti alcuni grandi nomi dell'industria italiana, da Marco Tronchetti Provera a Emma Marcegaglia. È emerso consenso proprio attorno al nome di Garrone. Che, da parte sua, non si sarebbe tirato indietro. Una potenziale candidatura che spezzerebbe il fronte ligure, costretto a scegliere appunto tra Garrone e un altro campione dell'industria regionale, Antonio Gozzi, presidente del gruppo Duferco.

Insomma, molti sono d'accordo, nella teoria, sul fatto che il nuovo presidente debba essere un imprenditore medio grande. Ma il consenso sul singolo nome va costruito. Da non sottovalutare, poi, le potenziali candidature di tre vicepresidenti con aziende di più piccole dimensioni: Giovanni Brugnoli, Alberto Marengi ed Emanuele Orsini. Quest'ultimo, in particolare, ha fatto un silenzioso lavoro di tessitura negli ultimi mesi riuscendo a compattare per cominciare le territoriali della propria Regione, l'Emilia Romagna. Un ruolo cruciale avrà a questo punto la maieutica dei «saggi» che saranno nominati a breve. A loro toccherà sondare gli elettori e proporre i nomi dei candidati da sottoporre al voto.



Il retroscena

Il ministro parafulmine nella morsa Lega-Fdl "Non mi tiro indietro" Ma teme ritorsioni Ue

GIUSEPPE COLOMBO E ANTONIO FRASCHILLA

ROMA - Si è chiuso nella sua casa con vista sul lago di Varese, dopo una visita lampo in Libia. Il telefonino ha squillato per tutta la giornata, ma spesso a vuoto. Il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti si è preso un giorno di pausa per riflettere e gestire le tensioni che si è trovato addosso dopo la bocciatura del Mes in Parlamento, con la consapevolezza che ora dalla Ue possano arrivare ripercussioni. Non nasconde timori su eventuali ripicche, non ne ha fatto mistero. Ragiona: è alto il rischio, la pagheremo cara in Europa. Dalle prossime nomine fino all'idea sul tavolo delle Cancellerie di procedere con un Mes a 19, senza Roma.

È lui il parafulmine non solo delle opposizioni che chiedono le sue dimissioni, ma anche dei veleni dentro la maggioranza. Dal cerchio magico di Giorgia Meloni trapela un certo malcontento per la gestione del dossier da parte del **ministro**: «Non era sul pezzo, ha sottovalutato Salvini, il suo segretario di partito», dicono. E da Fdl scaricano sul Carroccio qualsiasi considerazione sul suo futuro: «Giorgetti gode della fiducia incondizionata della Meloni, ma il problema ce l'ha all'interno della Lega». Come dire, è Salvini a indebolire il suo **ministro** che voleva ratificare il Mes, mentre un pezzo della Lega brinda per la bocciatura, a partire da Claudio Borghi che vaneggia il ritorno alla lira.

Il "democristiano" Giorgetti da Cazzago Brabbia ai pochi che lo hanno sentito sussurra: «Non mi tiro indietro, sia rispetto ad alcune richieste dell'opposizione sia a certe suggestioni nella maggioranza». A lasciare il suo posto in viale XX settembre non ci pensa nemmeno. Anche se lui aveva detto prima, a Meloni e Salvini, che sarebbe stato meglio votare il Mes. Ma quando il segretario leghista e poi a ruota la presidente del Consiglio gli hanno detto che il trattato andava bocciato, e subito, non ha alzato la voce. Ha fatto come al solito un passo di lato. Confermando di essere un maratoneta che si ferma sempre un metro prima del traguardo.

Ma non si ritira dalla gara, riflette e attende. Come sta facendo in queste ore e come ha fatto in passato.

Intanto sul fronte Fratelli d'Italia ieri nelle chat dei parlamentari molti facevano notare che la scelta di bocciare il Mes è stata giusta: «Avete visto? La Borsa ha chiuso in rialzo». Considerazioni che la stessa premier ha lasciato trapelare in queste ore ai suoi fedelissimi. Un altro messaggio, fatto arrivare da Palazzo Chigi ai meloniani in Parlamento, è che il Mes comunque potrà essere ridiscusso con l'Ue dopo le elezioni europee. Una suggestione più che un impegno concreto, anche un modo per provare a parare i colpi dopo la strigliata all'Italia arrivata dall'Eurogruppo. Ma il fardello è sempre caricato su Giorgetti. Nuova grana, stesso spartito. Alla fine, con scrollar di spalle, ha condiviso con Salvini



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che il no al Mes potrà essere assorbito dai mercati che guardano più ai fondamentali **dell'economia**. I problemi possono invece arrivare dall'Europa, nonostante il **ministro** possa contare ancora su buoni rapporti.

Anche con Pierre Gramegna, il direttore esecutivo del Meccanismo europeo di stabilità. Si parlano in italiano, muy confidential . Ma non basterà a difendersi dalle spiegazioni che i suoi colleghi europei gli chiederanno alla prossima riunione dell'Ecofin, il 15 gennaio.

I timori del **ministro** sono rivolti alle partite politiche, al costo che l'Italia potrebbe essere costretta a pagare per il Mes, col rischio paventato di una ritorsione contro il nostro Paese. A partire dalla postura che gli altri Paesi europei avranno su alcune caselle, facendo leva sul disimpegno sul Mes. Il primo rischio è quello di perdere la corsa per ospitare a Roma la sede dell'Agenzia europea antiriciclaggio. Dopo essere usciti con le ossa rotte dalla partita per la guida della Bei.

Ma nei pesi e contrappesi, Giorgetti sull'altro lato della bilancia ha collocato il nuovo Patto di stabilità: poteva andare decisamente peggio, se fosse passata del tutto la linea della Germania. Ma almeno sul Patto il mite **ministro** ha avuto un sussulto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA La visita in Libia Il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti ieri in Libia in visita al nostro contingente della Guardia di Finanza in missione all'estero.

Salvini blinda Giorgetti ma la destra traballa FI in crisi: "Irrilevanti"

Dopo il voto sul Mes, il vicepremier difende il suo ministro: "Non è indebolito. Io orgoglioso di lui" Gli azzurri criticano la gestione Tajani: "Troppo schiacciati su Fdi". Prime fughe verso la Lega

- A.FRAS

ROMA - L'affaire Mes, con il voto in Parlamento contrario alla ratifica del salva banche, agita il governo e la maggioranza: tra timori di contromosse dell'Europa, le difficoltà del **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti che sosteneva il trattato ed è stato sconfessato - sfiduciato, traduce unanime l'opposizione - da Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Ma anche Forza Italia che rischia l'implosione, con una fuga già iniziata tra gli azzurri a Bruxelles in vista delle prossime elezioni all'Europarlamento.

L'opposizione unita, Partito democratico, Alleanza verdi e sinistra, 5 Stelle, Italia viva e Azione, incalza il **ministro** Giorgetti chiedendo una sua audizione urgente al presidente della commissione Bilancio della Camera. L'informativa si terrà il 27, ma dallo staff del **ministro** fanno sapere che parlerà solo di manovra e «non di patto di Stabilità e Mes». Per il centrosinistra Giorgetti non è più credibile ai tavoli di Bruxelles dopo «aver rassicurato fino all'ultimo i colleghi europei sul voto dell'Italia al Mes»: «Il **ministro** è ostaggio del populismo e degli anti europeisti e non è adeguato a ricoprire quel ruolo: sia coerente e si dimetta», ribadisce il capogruppo del Pd Francesco Boccia.

Le scorie nel governo per il blitz antieuropeista restano, perciò in queste ore i leader mandano messaggi rassicuranti. E per evitare strappi anche in casa Lega, Salvini nega problemi e prova a blindare il suo braccio destro: «Giorgetti non è uscito indebolito dalla bocciatura del trattato - dice il vicepremier - abbiamo condiviso e fatto tutto per il bene degli italiani». Da **ministro** Giorgetti però avrebbe approvato il trattato, è l'obiezione. «Come merce di scambio per altro, probabilmente » aveva senso, ammette Salvini. Ma il no era una questione di «coerenza», per un partito trainato da un pasdaran del ritorno alla lira come Claudio Borghi.

Il tema resta adesso la reazione dell'Europa allo strappo, considerando che l'Italia è l'unico Paese dell'euro a non avere ratificato la riforma del trattato studiata per salvare le banche in caso di crisi. Anche su questo fronte Salvini getta acqua sul fuoco: «L'economia italiana è solida, cresciamo di più dei francesi e dei tedeschi. Il Mes era uno strumento inutile, non utilizzato, superato, dannoso. La Lega ha sempre avuto la stessa idea da dieci anni a questa parte, abbiamo sempre votato nella stessa maniera e il governo ha avuto una maggioranza compatta. L'astensione di FI era ampiamente comunicata e non rappresenta nessun problema».

Ma proprio in Forza Italia si sta aprendo una crisi profonda. Molti deputati erano assenti al momento del voto e l'astensione come risultato ha prodotto la «certificazione dell'irrilevanza sia del partito



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

in Parlamento sia della linea portata avanti dal segretario Antonio Tajani, una linea schiacciata su Meloni », dice un autorevole esponente azzurro di Montecitorio.

In queste ore nessun forzista, neanche tra quelli che spingevano per il sì alla ratifica, vuole commentare la scelta dell'astensione e la spaccatura in Parlamento, se non per dire che in fondo è comprensibile l'atteggiamento della presidente del Consiglio. La verità è che dietro ai silenzi sulla bocciatura del Mes, ci sono tatticismi. Molti forzisti temono infatti per il loro futuro politico, paventando una implosione del partito con una «Meloni che garantirebbe solo Tajani e il suo cerchio magico», in caso di debacle della lista degli azzurri alle elezioni europee.

La famiglia Berlusconi, inoltre, da Roma sembra lontana e concentrata solo su pochi dossier che interessano il gruppo Mediaset.

Così nel frattempo tra i berlusconiani c'è chi già in queste ore si guarda intorno, cercando approdi più sicuri. Come l'eurodeputato Aldo Patriciello, eletto nella scorsa tornata nel collegio dell'Italia centrale con quasi 100 mila preferenze: a breve potrebbe annunciare il suo passaggio nelle file della Lega, con ricandidatura a Bruxelles nel partito di Salvini. A chi lo ha sentito ha comunicato tutto il suo scontento perché le liste forziste che si stanno costruendo in vista delle Europee sono «deboli» e con l'obiettivo di favorire l'elezione di pochi fedelissimi di Tajani e del capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. Insomma, il dopo Mes sta creando molti problemi nel centrodestra. Molti più del previsto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

FU GIORNALISTA E DEPUTATO RADICALE

Addio allo storico Piero Craveri nipote di Croce

DI STELLA CERVASIO

Un uomo gentile e rigoroso. Colto, affabile, a tratti ombroso, grande conversatore e conoscitore della storia della città, che ha difeso, come il resto della famiglia Croce, dagli attacchi ai suoi beni culturali. Napoli perde un'altra figura di riferimento: Piero Craveri, che ha conservato al meglio, con la sorella Benedetta, la memoria della famiglia del filosofo Benedetto Croce, organizzando sino all'ultimo convegni, iniziative culturali e promuovendo importanti pubblicazioni per tenere viva l'eredità del filosofo abruzzese. Figlio di Raimondo Craveri, torinese, e della figlia di Benedetto Croce, Elena, Piero Craveri aveva un forte legame con Napoli.

È morto improvvisamente poco prima di compiere 86 anni, ieri mattina a Roma, dove viveva. Due giorni fa da presidente della Fondazione Croce e dell'omonima, importante istituzione della Biblioteca, era stato in sede a Napoli, dove aveva incontrato il comitato scientifico: gli studiosi Luigi Mascilli Migliorini, Emma Giammattei e il filosofo Roberto Esposito per programmare le attività per il nuovo anno. «Nulla avrebbe fatto presagire l'imminente fine», si costerna Esposito. Il viaggio a Napoli e il ritorno a Roma, poi ieri mattina lo studioso si era sottoposto alla dialisi, come da alcuni anni a questa parte, ma nel tornare a casa un infarto l'ha colpito, provocandone la morte. Craveri, nato nel 1938, si era laureato con Francesco Calasso, professore di Storia del Diritto italiano e padre del fondatore dell'editore Adelphi, Roberto, con una tesi sui "Giuristi pre-vichiani napoletani", pubblicata sugli Annali di storia del diritto.

Al mondo degli studi era giunto con una formazione di giurista con un occhio all'economia e al mondo del lavoro. Era anche stato presidente dell'Unione goliardica romana e capogruppo dell'Unione goliardica italiana nell'Unione Universitaria Rappresentativa Italiana.

Quello di studioso non era l'unico suo profilo: Craveri è stato uno dei più significativi esponenti della cultura liberal democratica italiana.

Era stato eletto nelle fila del Partito Radicale al senato, dove è rimasto poco tempo. In contemporanea, la carriera universitaria: dopo aver insegnato in diversi atenei, dall'80 è stato nominato professore ordinario di Storia delle istituzioni politiche alla Federico II di Napoli. Giornalista al Globo di Antonio Ghirelli, editorialista, oltre che storico e politico, Craveri era stato chiamato da Eugenio Scalfari a commentare gli avvenimenti sindacali per Repubblica.

Ha scritto fino alla fine su numerosi quotidiani non soltanto napoletani, e, tra gli altri, sul domenicale di cultura del Sole 24Ore. Dall'82 all'84 ha fatto parte del Consiglio scientifico di **Confindustria**. Consigliere regionale eletto a Napoli per una lista Civica e Verde creata da Marco Pannella, ha fatto



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

parte per due consiliature dell'amministrazione comunale di Napoli ed è stato in commissione urbanistica, sempre attento al mantenimento dell'integrità del paesaggio e dei beni culturali napoletani e campani.

Importante anche la sua funzione all'Università Suor Orsola Benincasa: oltre a insegnare, era stato preside della facoltà di Lettere, dove ha fondato una sua autorevole scuola.

«È stato uno dei pilastri della crescita del nostro Ateneo - ricorda il rettore Lucio D'Alessandro - contribuendo alla sua affermazione a livello nazionale come uno dei Poli accademici più importanti nei settori dei beni culturali, dell'archeologia e della storia dell'arte. Faremo da oggi iniziative per ricordare il suo incessante lavoro per la cultura».

Craveri ha scritto saggi su La democrazia incompiuta, sul sindacato, sulle origini della Costituzione italiana e su intellettuali come Gobetti. Venne invitato da Giuseppe Galasso a redigere uno dei volumi della sua Storia d'Italia edita da Utet: scrisse La Repubblica dal 1958 al 1992, a giudizio di molti, uno dei lavori di sintesi più convincenti della vicenda repubblicana con una grande attenzione alla crisi del '92 e all'implosione del sistema politico italiano.

Il 28 dicembre alle 16 all'Università Valdesse di Roma, nell'Aula magna della Facoltà di Teologia, in via Pietro Cossa, 40, si terrà un ricordo laico dell'intellettuale napoletano di adozione. «Profondo dolore per la scomparsa di una personalità eminente della cultura italiana- esprime il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano - era un amico e un esempio di storico e di intellettuale.

Nel solco del grande nonno, Benedetto Croce, è stato uno studioso rigoroso che aveva chiaro il valore del liberalismo e della democrazia». Così lo ricorda il sindaco Gaetano Manfredi: «Grande intellettuale della nostra Napoli e, per eredità familiare e passione, autentico testimone del '900 italiano. La sua gentilezza e il suo amore per la storia continueranno ad essere di esempio per le nuove generazioni».

Scrisse sul "Globo" di Antonio Ghirelli e dalla fondazione, nel 1976, collaborò con "Repubblica" e il suo direttore Eugenio Scalfari. L'impegno Piero Craveri, nella foto insieme al presidente Mattarella, fu uno degli estensori del manifesto per la riduzione della scala mobile.

Energia e benzina La grande frenata dei prezzi si sentirà subito in bolletta In arrivo sconti fino all'8%

Alle stazioni di rifornimento numeri così bassi non si vedevano da dicembre dello scorso anno Secondo la Commissione europea, l'inflazione in Italia il prossimo anno salirà solo del 2,7%

ACHILLE PEREGO

di Achille Peregò MILANO Un regalo da mettere sotto l'albero e da festeggiare con un botto di Capodanno. Perché il 2024 si sta chiudendo all'insegna della forte discesa dei prezzi dell'energia, dal pieno di benzina e gasolio per l'auto alle bollette di luce e gas e quindi anche dei costi del riscaldamento.

RIFORMIMENTO Partiamo dai carburanti. I picchi di settembre - oltre i 2 euro al litro per la verde - sembrano già un lontano ricordo e quindi anche sul fronte benzina l'ondata inflazionistica sta progressivamente rallentando e il 2023 si appresta a chiudersi con prezzi mini per i carburanti, tornati in queste vacanze di Natale sui minimi dell'anno. Nonostante i leggeri assestamenti al rialzo degli ultimissimi giorni, legati alla temporanea fiammata del petrolio successiva agli attacchi dei ribelli houthi alle navi in transito nel Mar Rosso, i listini viaggiano su livelli che non si vedevano da fine 2022. Secondo le ultime rilevazioni del ministero dell'Ambiente, aggiornate al 18 dicembre, il prezzo medio nazionale della verde al self service si aggira infatti intorno a 1,765 euro al litro, mentre quello del gasolio a 1,732. Numeri così bassi non si vedevano da dicembre dello scorso anno, da prima cioè che venissero ripristinate a pieno le accise tagliate dal governo Draghi.

UTENZE La discesa dei prezzi, inaspettata a questi livelli con le guerre in corso, commenta Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, riguarda anche il gas e quindi l'elettricità. Complice anche il clima caldo con livelli delle scorte al massimo, oggi il gas quota 34,5 euro al megawattora, un prezzo più alto della media storica degli ultimi 20 anni ma sensibilmente inferiore ai 130 medi del 2022 con picchi oltre i 300. E anche l'energia elettrica ha subito un forte calo dopo i picchi dello scorso anno.

Questo significa, aggiunge Tabarelli, che a gennaio potremmo aspettarci una riduzione delle bollette dell'elettricità di circa l'8% e del 4-5% per quelle del gas.

I FATTORI CINA E BRASILE L'inaspettata frenata dei prezzi dell'energia, nonostante i conflitti in corso e i tagli decisi dall'Opec, spiega sempre il presidente di Nomisma Energia, è dovuta da una parte alla faticosa ripresa economica della Cina e dall'altra ai segnali di recessione anche in Europa dove la produzione industriale mostra flessioni tra il 3 e il 4%. Ma anche dalla disponibilità di gas e petrolio sul mercato, a partire dal nuovo maxi giacimento brasiliano intitolato ad Anita Garibaldi. Incrociando le dita, quindi, conclude Tabarelli, il 2024 dovrebbe vedere un consolidamento del raffreddamento dei prezzi energetici con positivi riflessi sull'indice dell'inflazione che la Commissione europea vede



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

per il nostro Paese in arretramento al 2,7%.

IL COSTO DELLA VITA Del resto la discesa dei prezzi di gas e petrolio ha già avuto il suo effetto sulla frenata del costo della vita - che aveva avuto negli ultimi due anni proprio la voce energia come miscela per i rincari - che a novembre, ultimo dato Istat, ha registrato un calo dello 0,5% su base mensile e un aumento dello 0,7% sull'anno dal precedente più 1,7%. Certo l'inflazione acquisita per il 2023, sebbene inferiore a quella record del 2022, rimane ancora elevata al 5,7% e fatica a scendere per i classici prodotti del carrello della spesa con alimentari e beni per la cura della casa e della persona che hanno visto a novembre un indice tendenziale ancora al 5,4% rispetto al 6,1% di ottobre. Se i prezzi rallentano, insomma, subiamo ancora le conseguenze della corsa dell'inflazione dei mesi scorsi tanto che secondo uno studio Censis-Confcooperative, per il cenone di Natale gli italiani spenderanno quest'anno 2,9 miliardi di euro. Si tratta di 400 milioni in più dello scorso anno e 200 milioni più del Natale pre-Covid. Ma, avverte la ricerca, l'impennata della spesa è determinata non dai maggiori consumi ma dagli aumenti generalizzati dei prezzi con l'inflazione che mina la capacità di acquisto di due italiani su quattro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Mes, il gran rifiuto La Lega rivendica la scelta Giorgetti riferirà alla Camera «Ma parlerò di Manovra»

Salvini: siamo stati coerenti con le nostre idee. Polemiche sul ministro che voleva la ratifica Le opposizioni: venga in Commissione Bilancio. Invito accettato per il 27 dicembre

CLAUDIA MARIN

di Claudia Marin ROMA Le interpretazioni oscillano tra chi parla di tensioni e freddezza tra Matteo Salvini e Giancarlo Giorgetti e chi ipotizza addirittura un funzionale gioco delle parti tra i due big leghisti per l'esposta divaricazione sul Mes, con il primo fieramente contrario, e il secondo favorevole alla ratifica.

Certo è che nel contrasto dentro la maggioranza più che dentro la Lega si inseriscono le opposizioni che, pur divise anche esse al loro interno, chiedono al **Ministro dell'Economia** di riferire in commissione alla Camera.

Un invito prontamente accettato, per il 27 dicembre, salvo che in serata da via XX Settembre si puntualizza che l'audizione sarà sulla manovra (sulla quale sono piovuti circa mille emendamenti) e non sul Fondo salva-Stati: per questo dossier ci sarà tempo. Appare sempre più evidente l'intenzione del leader del Carroccio di cavalcare la bandiera anti-Mes in vista delle prossime elezioni europee. «La Lega - spiega - ha avuto sempre la stessa idea da 10 anni a questa parte. Abbiamo sempre votato nella stessa maniera e il governo ha avuto una maggioranza compatta. Abbiamo fatto quello che era giusto fare, ne sono assolutamente orgoglioso». Non basta: «Un pensionato o un operaio italiano avrebbero dovuto pagare una banca tedesca; quindi, il Parlamento ha esercitato il suo diritto democratico di bocciare uno strumento inutile e dannoso e lo spread è sceso. Abbiamo fatto quello che era nostro dovere fare per difendere il lavoro e i risparmi degli italiani. Non penso che De Gasperi quando pensava all'Europa pensasse alle auto elettriche o al Mes».

Una posizione che non mette a rischio la fiducia nel **Ministro dell'Economia**. Anzi. E così, a Giorgetti che aveva spiegato come ci fosse un interesse da titolare del Tesoro all'approvazione del Meccanismo, Salvini fa sapere che «come merce di scambio su altro, probabilmente è vero, però è stata una scelta coerente». E, del resto, ci tiene a far sapere che con lui «non ho mai» litigato: «Abbiamo condiviso, scelto e fatto tutto per il bene degli italiani, ne sono e ne siamo orgogliosi, ero con lui ieri».

Parole che vogliono spazzare via le nubi che si erano addensate attorno al titolare **dell'Economia**. Nessuna contraddizione, nessuna frattura, viene letta da Salvini nel distinguo di Giorgetti. E il risultato finale, al di là dell'astensione di Forza Italia, non comporta «assolutamente» alcun indebolimento del titolare del Mef, puntualizza. Di tutt'altro avviso le opposizioni, che ritrovano compattezza e unità su un terreno di battaglia comune. Al coro delle richieste di dimissioni che da ieri sono piovute su



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Giorgetti, la voce di tutte le forze di minoranza si è uniformata per chiedere al **ministro** di presentarsi in commissione Bilancio di Montecitorio per una «necessaria e urgente informativa» su quanto accaduto con il voto sul Meccanismo europeo di stabilità.

Un appuntamento che sarà messo in calendario, ma non per il 27, quando il numero uno **dell'Economia** andrà sì in Parlamento, ma per riferire sulla legge di Bilancio. Una mezza disponibilità che indispettisce le opposizioni. A partire dal Pd che torna a chiedere le dimissioni di un **ministro** «ostaggio del populismo e degli anti europeisti, inadeguato a ricoprire quel ruolo», come fa il presidente dei senatori dem Francesco Boccia. Pungente, invece, l'intervento di un politico di lungo corso come Pier Ferdinando Casini che - senza dare riferimenti né sul governo né sul Mes - sibillino affida il suo commento ad un ricordo anni '80: allora c'era «un leader importante della DC che, a proposito di un esponente di governo dell'epoca, mi diceva: 'è un uomo intelligente, ma non è un **ministro** di polso, al massimo di polsino...'».

Il rammarico europeo, per non dire di più, sulla mancata ratifica del Mes da parte dell'Italia resta. E a ricordarlo ci pensa il commissario Ue per gli Affari economici e monetari ed ex premier Paolo Gentiloni. L'irritazione delle istituzioni dell'area euro è «condivisibile», spiega.

«Certo il Parlamento è sovrano, ma è consuetudine che gli accordi sui trattati internazionali contratti dai governi vengano rispettati» e «tutti gli altri Paesi l'hanno fatto», osserva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Bper, accordo sul personale Sono in arrivo 500 assunzioni

Intesa con i sindacati: previste 1.000 uscite volontarie dalla banca. Stabilizzati 200 interinali

di Marco Principini MODENA Accordo alla Bper. La Fabi e le altre organizzazioni sindacali del gruppo bancario hanno sottoscritto tre accordi relativi alla razionalizzazione della rete, al prossimo avviamento del nuovo modello organizzativo chiamato BCustomer e alla manovra sul personale contenente l'uscita volontaria di 1.000 risorse accompagnate da 500 nuove assunzioni e dalla stabilizzazione di 200 lavoratrici e lavoratori interinali. Per le lavoratrici e i lavoratori coinvolti dalle chiusure di filiali sono state previste tutele sui temi di mobilità professionale e territoriale, garanzie circa i percorsi inquadramentali in corso e formazione.

«La trattativa, che per complessità e argomenti affrontati ha avuto pochi precedenti, ha consentito di conseguire obiettivi strategici per la gestione delle ricadute sulle colleghe e sui colleghi derivanti dalle riorganizzazioni in corso o di prossima messa a terra» commenta la coordinatrice Fabi nel gruppo Bper, Antonella Sboro, che esprime «soddisfazione per la conclusione di un percorso negoziale intenso e complesso, in cui la delegazione Fabi è stata come sempre coesa e ferma negli obiettivi». Per il segretario nazionale Uilca Giuseppe Del Vecchio «è un percorso, quello del Gruppo Bper, nel solco del recente rinnovato Ccnl del credito, che conferma il livello delle buone relazioni industriali». Per il segretario responsabile Uilca Gruppo Bper Giovanni Dettori «questi accordi rappresentano un passo avanti nel percorso di rinnovamento e di sviluppo del nostro Gruppo, che è cresciuto in maniera repentina negli ultimi anni.

Certamente è la conferma dell'impegno della Uilca nell'ascolto dei bisogni e nella valorizzazione delle persone». «Siamo soddisfatti per la garanzia della continuità dei percorsi professionali già avviati nonostante l'adozione da parte aziendale di un modello distributivo che rivoluzionerà i ruoli e il modo di lavorare delle colleghe e dei colleghi - afferma il segretario responsabile First Cisl del gruppo Bper Banca Emilio Verrengia - Viene favorita, attraverso il Fondo di solidarietà, l'uscita anticipata volontaria di lavoratrici e lavoratori che ne hanno i requisiti, bilanciando comunque le uscite previste con un numero elevato di assunzioni e stabilizzazioni». Nicola Cavallini, coordinatore nazionale Fisac Cgil del Gruppo Bper, commenta: «È importante aver sancito l'impegno di Bper di destinare una quota di assunzioni e stabilizzazioni, in rapporto alle uscite avvenute, di residenti sugli stessi territori».

Le uscite volontarie riguardano coloro che maturano la pensione entro l'1 gennaio 2031.



IL RETROSCENA

Operazione Forza Italia

FRANCESCO OLIVO

FRANCESCO OLIVO ROMA Meglio spaccare la maggioranza che perdere un alleato. La sopravvivenza di Forza Italia è una delle priorità di Giorgia Meloni. Non è solo cortesia tra soci di governo e nemmeno un debito di riconoscenza verso il fondatore del centrodestra, Silvio Berlusconi, ma anche e soprattutto un calcolo politico.

Fratelli d'Italia, quindi, è pronta a delle concessioni, per far argine al ritrovato dinamismo di Matteo Salvini e per evitare di far saltare gli equilibri dopo le Europee. Un risultato molto negativo del partito più moderato della coalizione, comporterebbe degli scossoni che Fratelli d'Italia vuole evitare a tutti i costi. I sondaggi per il momento indicano una certa tenuta di Forza Italia, ma le Europee storicamente premiano i primi e tutti si aspettano il boom di Fdl.

La premier, quindi, ha mandato segnali agli azzurri: il primo è stato tollerare un voto in dissenso sul Mes (che in fondo ha fatto comodo a tutti), il secondo è rappresentato da qualche concessione sul Superbonus.

Per Forza Italia questa è la grande battaglia, sui territori le pressioni sono fortissime, per non parlare delle associazioni di categoria, che storicamente hanno stretti rapporti con il centrodestra. «Siamo il partito dei condomini», si scherza, ma non molto tra i berlusconiani. La proroga chiesta a gran voce da Antonio Tajani e i suoi in questi mesi non è stata concessa nella legge di Bilancio, ma qualcosa forse arriverà nel Milleproroghe o in un decreto che il Consiglio dei ministri potrebbe approvare il 28 dicembre. L'ipotesi di una sorta di sanatoria sulle sanzioni del Fisco per chi ha usufruito del bonus senza terminare i lavori, di cui si è discusso nelle ultime ore, potrebbe essere una soluzione, anche se il ministero delle Finanze non sembra ancora ben disposto. In ogni caso, da un punto di vista politico quello che conta è l'obiettivo finale: concedere qualcosa.

La vita degli azzurri è però resa obiettivamente difficile, dalle ultime scelte della maggioranza, in particolare sul Superbonus e Mes.

Il segretario Tajani, pur con una serie di cautele, aveva ribadito spesso di essere favorevole a un votare la ratifica del Meccanismo salva Stati, «sarei ipocrita se dicessi che mi sono astenuto volentieri», aggiunge Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera. L'accelerazione che ha portato alla bocciatura della ratifica è stato oltre che un colpo «alla reputazione dell'Italia», come ripete privatamente il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti, anche una mossa che ha spiazzato il partito più europeista della coalizione, Tajani ha provato a evitare questa deriva, ma poi davanti alla ricorso sovranista tra Meloni e Salvini, ha ripiegato sull'astensione, giustificata con i dubbi, espressi da



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

anni, sullo strumento finanziario europeo e la sua mancanza di controllo parlamentare. Vista da un'altra prospettiva, però, tra gli azzurri viene sottolineato che la scelta di distinguersi sia stata avallata da Meloni, che ha preferito rinunciare alla compattezza della maggioranza, per consentire al partito del vicepremier un'uscita dignitosa (sebbene molto criticata all'esterno). Anzi, come ha sottolineato il presidente della Commissione Finanze Marco Osnato, Fratelli d'Italia, «per Forza Italia si apre un'autostrada».

Detto in altro modo: il fatto di distinguersi su un voto così importante può marcare in senso europeista l'identità del partito, alla sua prima vera prova elettorale dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi.

La convinzione del vicepremier è che in fondo la votazione sul Mes apra, oltre a una serie di problemi, anche elemento di chiarezza in vista della campagna elettorale. La bocciatura del Salva Stati e soprattutto il dibattito che ne è seguito hanno, infatti, delineato in maniera chiara quello che sarà lo schema in vista della campagna elettorale delle europee. Matteo Salvini all'attacco con toni fortemente euro scettici, Giorgia Meloni costretta a un equilibrismo complicato tra sovranismo e profilo istituzionale, e Forza Italia unica con un profilo realmente europeista. Di Mes si tornerà a parlare alla Camera dal 28 dicembre, quando si potrebbe tenere la prima riunione del Gran giurì chiesto da Giuseppe Conte, «per accertare le menzogne denigratorie di Giorgia Meloni» in Aula. A presiederlo sarà con tutta probabilità Giorgio Mulè, sia il leader del Movimento 5 stelle, sia la premier sarebbero pronti a essere ascoltati.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA Pronte aperture sul Superbonus nel Milleproroghe ma il Tesoro resta prudente.